

Roala

OGGI UN MILIONE DI LETTORI: SIANO ANCHE DOMANI CON NOI!

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

Numero speciale a 24 pagine con un supplemento sul 40° dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 46 / Domenica 16 febbraio 1964

VAJONT

Incriminati sette alti funzionari

Il PG di Belluno chiede l'apertura di un'istruttoria formale - Numerose e gravissime le imputazioni ai dirigenti dell'ENEL - SADE e del ministero dei LL.PP.

Dal nostro inviato BELLUNO, 15.

Il primo atto formale per colpire penalmente i responsabili della catastrofe del Vajont, è stato compiuto nel pomeriggio di oggi dal procuratore della repubblica di Belluno, il dr. Arcangelo Mandarino, che sin dal 10 ottobre scorso ha aperto le indagini sullo spaventoso disastro, ha chiesto al giudice istruttore presso il Tribunale di Belluno che sia aperta la istruttoria formale « per disastro colposo aggravato dalla previsione, per inondazione colposa e per omicidio e lesioni colpose plurime » a carico di sette personalità di primo piano della SADE, dell'ENEL- SADE e del ministero dei Lavori Pubblici. Si tratta dell'ing. Umberto Biadene, già vicedirettore generale della SADE, responsabile del servizio costruzioni elettriche, attualmente vicedirettore dell'ENEL- SADE di Venezia; dell'ing. Mario Pancini, direttore dell'ufficio lavori ENEL- SADE di Longarone; dell'ing. Luigi Greco, già presidente della quarta sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; del prof. Pietro Frosini già presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; dell'ing. Francesco Sensidoni, ispettore generale del Genio Civile; del prof. Francesco Penta, componente il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (tutti e tre questi ultimi sono membri anche della commissione di collaudo in corso d'opera); e dell'ing. Curzio Batini direttore del servizio di gestione del ministero dei Lavori Pubblici.

La notizia del provvedimento del Procuratore della Repubblica, diffusa in serata dalle agenzie di stampa, è tutta qui. Estremamente laconica e stringata; e tuttavia una notizia che fa sensazione, poiché conferma come le indagini del magistrato abbiano accertato responsabilità che investono direttamente la SADE, il potente gruppo monopolistico veneziano che ha voluto a tutti i costi realizzare l'impianto del Vajont, e i massimi organismi tecnico-amministrativi dello Stato che hanno dimostrato, in tutta la tragica vicenda, la totale sconcertante subordinazione ai voleri del monopolio.

L'ing. Biadene non è soltanto l'uomo che nel giorno immediatamente precedente la catastrofe riceveva le allarmistiche telefonate dei tecnici mandati a sorvegliare la diga e la frana sul monte Toc, senza prendere provvedimento alcuno; egli era vicedirettore generale della SADE e responsabile massimo del servizio costruzioni.

Mario Passi

(Segue a pag. 20)

Quarant'anni

di PALMIRO TOGLIATTI

QUARANT'ANNI or sono, nel febbraio 1924, quando venne fondato questo nostro quotidiano, non si può certamente dire che fosse molto buona la situazione del nostro partito. La tirannide fascista faceva le sue prime prove di governo e noi eravamo ai margini, tra la illegalità di fatto e la persecuzione sanguinosa. La organizzazione di partito si stava riprendendo, dopo il colpo sulla testa ricevuto con la «marcia su Roma». Si sarebbe arrivati, entro qualche mese, ai ventimila iscritti registrati: tanti quanti ora, in periodi di tesseramento ben fatto, ne registriamo, su per giù, in meno di una settimana. Lo stesso carattere del partito era però assai diverso da oggi. Gli strumenti della propaganda erano agli inizi di una faticosa ricostruzione. Quanto all'orientamento generale, si stava uscendo da una durissima crisi. Si erano collocate le prime pietre miliari della strada che ci staccava dal vecchio infantilismo e ci doveva portare alla costruzione di una valida linea politica. Si era però ancora nell'incertezza, anche nel gruppo dirigente; ancora lontani dall'aver conquistato a un indirizzo marxista e leninista tutto il partito. In quelle condizioni, la fondazione stessa del quotidiano, con una oggi incredibile scarsità di mezzi materiali e mentre tutta la stampa democratica languiva, fu un superbo atto di fiducia, anzi, di certezza nelle sorti del partito e del movimento operaio. Eravamo e saremmo stati presenti, ogni giorno e tra le masse del popolo, in qualsiasi situazione, noi, che tutti tendevano a considerare esclusi da ogni giuoco politico, avendoci concesso, dopo la scissione di Livorno, sì e no qualche anno di vita!

MA RICORDARE questo non basta. Il momento di maggior peso e anche per oggi di maggior interesse è che il nostro nuovo quotidiano, non solo con la sua presenza, ma col nome stesso che gli volemmo dare — l'Unità — affermava una vigorosa linea politica, nella quale erano insiti sviluppi nuovi, mutamenti profondi, che investivano non soltanto tradizionali problemi del movimento operaio, ma le basi stesse di tutta la vita nazionale.

Forse qualcuno si meraviglia, allora, che sottolineissimo in questo modo la causa e la necessità dell'unità proprio noi, quelli di Livorno. Ma la rottura di Livorno era stata nelle cose, prima che nelle decisioni dei congressi. Era una necessità oggettiva, che si poneva come premessa e condizione di una lotta, per l'unità del movimento operaio, che doveva essere condotta da un partito il quale avesse superato la precedente confusione babelica e avesse un chiaro indirizzo di lavoro rivoluzionario. Non tutti s'impadronirono sin dall'inizio di questa verità e seppero sempre trarne tutte le possibili conseguenze. Il problema dell'unità non si pose soltanto sul terreno nazionale, ma su quello internazionale, dove agirono fattori negativi di varia natura, da alcuni dei quali anche noi fummo dominati. Non ostante ciò, la causa dell'unità fu sempre la causa nostra ed ascriviamo a merito del nostro partito di aver lavorato e contribuito, e nel Paese nostro e su una scena più ampia, a farla progredire e trionfare.

L'Unità fu di fatto l'organo, nel 1924, non solo del nostro partito, ma anche di una parte che si stava a sua volta staccando dal vecchio tronco socialista ed è interessante ricordare come Antonio Gramsci ammonisse i compagni a vigilare a che questa estensione del nostro fronte non si traducesse in esasperazioni polemiche non necessarie e dannose. Parlando di unità, scrivendo questa aspirazione sulla nostra quotidiana bandiera, noi dovevamo guardare lontano, più lontano delle proposte di fronte unico elettorale che facemmo nello stesso 1924 a tutti i partiti operai, e anche di quelle che presentammo, nell'estate, al blocco democratico avventiniano, per spingerlo a un'azione che sarebbe con ogni probabilità stata risolutiva. Dovevamo guardare a tutta l'Italia, alla sua non unitaria struttura nazionale, alla lacerazione tra il Settentrione e il Mezzogiorno e al modo di superarla, con un'azione politica nella quale la classe operaia procedesse unita con le grandi masse contadine e lavoratrici della parte organicamente più arretrata del Paese. Alla aspirazione e lotta per l'unità del movimento operaio si univano in questo modo gli elementi fondamentali e decisivi di una politica di unità della nazione e rinnovamento di tutta la vita nazionale.

TUTTI sanno ed è superfluo ricordare come si svolse, dopo il 1924 e dopo il 1926, nella persecuzione quotidianamente affrontata con fermezza, nei carceri e nell'esilio, il nostro lavoro rivoluzionario. Ma come si spiega, come si riesce a comprendere perché proprio noi, comunisti, i più perseguitati, odiati e infamati, noi che, in sostanza, avevamo avuto le più ridotte possibilità di crearci i collegamenti e una base per la ripresa democratica, fummo alla testa della riscossa nazionale e fu compito nostro scuotere gli altri dal sonno, indicar loro la strada della unità e della lotta per la rinascita della nazione? Certo, questo apparente miracolo si spiega anche con fattori di ordine internazionale. In quel tragico decennio fra il '30 e il '40, noi avevamo ben compreso che dovere essenziale di tutto ciò che vi era di sano e vivace nel movimento operaio e democratico del mondo intero era di stringersi, ad ogni costo e al di sopra di tutto, attorno alle grandi rinnovatrici conquiste della Rivoluzione d'Ottobre. Certo, il sacrificio, l'abnegazione, l'eroismo di centinaia e migliaia di militanti era un seme che non poteva

Palmiro Togliatti

(Segue in ultima pagina)

Né una lira né un soldato italiano per l'avventura imperialista!

Ore d'allarme per Cipro

OMAGGIO A GRAMSCI nel giorno natale dell'Unità

1924 1964



Omaggio a Gramsci 1924-1964

Disegno di Corrado Cagli

Scandaloso colpo di mano al Consiglio dei ministri

Truffati i socialisti dalla DC sulla legge per la mezzadria

Ferrari Aggradi ha fatto approvare dal Consiglio un testo diverso da quello concordato col PSI e già pubblicato dalla stampa — La legge limita le innovazioni al solo 58% — Dichiarazioni di Colombi e di Francisconi

Un clamoroso colpo di scena sulla legge per la mezzadria è scoppiato ieri in seno al governo: il testo approvato dal Consiglio dei ministri non è quello concordato con il partito del centro sinistra e che i ministri socialisti credevano di varare. Al posto del testo che ogni ministro aveva in tasca e che l'Unità è stata in grado di pubblicare nella versione integrale — frutto delle discussioni tra i partiti della coalizione governativa — Ferrari Ag-

gradi ne ha fatto passare un altro nel quale in pratica rimane soltanto la maggioranza della quota di prodotti spettante al mezzadro, dal 53 al 58%. Quando giovedì sera, il 18.15 iniziò la seduta del Consiglio dei ministri si discusse in primo luogo dello scioglimento del ministero: banane. Ferrari Aggradi prese poi la parola per presentare le quattro leggi riguardanti l'agricoltura, ossia quella sui patti coloniali, quella sugli Enti di sviluppo, la

legge sul riordinamento della proprietà coltivatrice ed infine il provvedimento di sgravi fiscali. Il ministro si limitò a ricordare che i testi delle leggi erano stati approvati dalle segreterie della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, dopo una lunga trattativa e discussione in base agli accordi del quadripartito. Sembra che nessuno dei ministri presenti si mise a controllare il testo presentato dal ministro soprattutto perché lo stesso Ferrari Aggradi affermò

che tutte le osservazioni fatte dai partiti ad una prima stesura del testo erano state accolte. Ieri mattina erano cominciati a sorgere i primi dubbi, perché si era diffusa la voce che nel testo concordato fosse stato modificato il fondamentale articolo sulla disponibilità dei prodotti, nel senso che questo miglioramento sembrava scomparso nel testo d.l. (Segue in ultima pagina)

Londra e Nicosia ricorrono all'ONU

Il governo cipriota chiede la riunione urgente del Consiglio di Sicurezza - Si teme ancora un attacco turco

LONDRA, 15.

La ferma opposizione del governo cipriota, il monarca dell'Unione Sovietica e, infine, oggi, l'intenzione manifestata dal governo di Atene di rivolgersi all'ONU per trovare una soluzione alla crisi di Cipro, hanno indotto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a rinunciare, almeno per ora, all'attuazione del loro progetto di occupazione dell'isola da parte di forze militari della NATO. Il governo di Londra ha dovuto ricorrere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottando così addirittura la stessa via fin dall'inizio con grande fermezza dal presidente cipriota Makarios.

Un'ora dopo che il delegato britannico all'ONU aveva presentato la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza di emergenza e per « motivi urgentissimi », oggi stesso, dopo la fine della seduta odierna dedicata alle controversie tra l'India e il Pakistan, il governo di Cipro teme infatti che la Turchia, cui gli Stati Uniti avevano chiesto di sospendere per 48 ore ogni iniziativa militare unilaterale, attui i suoi progetti di sbarco nell'isola allo scadere delle 48 ore, cioè stanotte o domani. Alcune ore dopo, tuttavia, una « precisazione » ufficiale da Nicosia affermava che a New York c'era stato « un malinteso » e che Makarios manteneva la richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza per lunedì.

La decisione britannica è stata presa al termine di ventiquattrore estremamente drammatiche. La Turchia aveva già fatto uscire in mare aperto, dirette a Cipro, diciassette navi da guerra e da trasporto, cariche di soldati per occupare l'isola e gettare le basi della sua spartizione fra le due comunità. Il sottosegretario di Stato americano Ball, messo al corrente ieri sera della pericolosissima iniziativa turca, si era precipitato ad Atene e quindi a Londra.

Mentre Atene poneva alcune divisioni in stato d'allarme, il governo greco e quello turco avrebbero avuto comunicazione da parte americana che la Sesta Flotta USA, incrociante nel Mediterraneo, era pronta a intervenire « per impedire a Cipro qualsiasi iniziativa militare proveniente dall'esterno ». Il governo turco ha dovuto ordinare alle proprie navi di rientrare alle basi. Contemporaneamente a Londra, il governo britannico, messo di fronte a una situazione divenuta inestricabile, decise il ricorso all'ONU, che è stato presentato stasera stessa, al

Accertata la mobilitazione degli alpini

Una smentita poco persuasiva del ministro Andreotti

Ieri sera, a tarda ora, in coincidenza con l'annuncio della decisione britannica di effettuare un passo al Consiglio di Sicurezza per la questione di Cipro — passo che significa l'accantonamento, almeno per ora, del piano di intervento della NATO — il ministero della Difesa italiano si è deciso a diramare una smentita alle notizie riguardanti l'imminente partenza di reparti italiani per Cipro.

Per il modo come è venuta e per il riferimento alle dichiarazioni di Saragat, questa smentita viene in realtà a confermare le rivela-

(Segue in ultima pagina)

LORENZ E PIU' DI UN OROLOGIO DELLA VOSTRA PERSONALITA' NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

In contraddizione col voto del PSI al Senato

Moniti di Lombardi a Segni e Saragat

Il PSI la Cina e Cipro

L'Avanti! spiega in questi termini il voto contrario dei socialisti al riconoscimento della Cina popolare: «In questa situazione, la presentazione e il mantenimento della mozione comunista, che trasformava un problema serio come quello della normalizzazione dei rapporti con la Cina in un pretesto polemico contro il governo di centro-sinistra, rischiando di compromettere la soluzione del problema stesso, non poteva essere approvata dai senatori socialisti».

Orbene, una forza politica seria e in particolare una forza operaia tutto può fare meno una cosa: non avere il coraggio delle proprie azioni, nascondersi dietro un dito, giustificarsi con la bugia o la forzatura polemica.

Si può benissimo spiegare il voto contrario del PSI al riconoscimento della Cina per ciò che esso è: il PSI si è impegnato in una determinata azione di governo, è legato da certi vincoli, ritiene di dover pagare certi prezzi in cambio di un risultato generale positivo che esso si attende dalla linea generale prescelta. E' una politica che noi riteniamo sbagliata, come l'ha ritenuta sbagliata il 40% del PSI, ma è pur sempre una politica e come tale può essere difesa se ci si crede e si ha il coraggio della coerenza.

Quello che non si può fare è il ripetere polemicamente su altri, su chi compie un'altra scelta e opera coerentemente, le proprie responsabilità. Cosa c'è di strumentale nel fatto che il PCI sostenga, oggi come sempre, il riconoscimento della Cina, si proponga di sottrarre il problema di politica paralizzando quello atlantico meccanico e servile, stimoli governo e maggioranza a una soluzione nazionale e razionale del problema?

Contro il governo di centro-sinistra non è la rottura del PCI, ma il rifiuto del governo di centro-sinistra medesimo di muoversi in nuove direzioni. E contro il PSI non sta la rinuncia all'interpolazione tra i due blocchi e la contraddizione, sta il credito di fatto accordato all'atlantismo «globale» di Saragat, sta la rinuncia in questo caso all'asserita autonomia del Partito dal Governo, quell'autonomia che Lombardi riafferma oggi sull'Avanti! con una polemica antiatlantica che tuttavia stona, nella sua astrattezza, con la concreta corresponsabilità socialista nei negativi orientamenti del governo.

E ciò che vale per il problema della Cina può a maggior ragione valere per quello bruciante di Cipro: è strumentale anche il chiedere che, conformemente ad impegni presi, il governo rifiuti l'invio di truppe nell'isola mediterranea, rifiuti di assumere la corresponsabilità in un intervento militare cui la NATO non ha diritto, che il legittimo governo di Cipro non desiderasse che non può legittimamente deliberare? O non sarebbe invece assai grave se il PSI, adottando sistematicamente l'argomento ricattatorio e autoricattatorio escogitato a proposito della Cina, si vincolasse anche in questa nuova circostanza e via via in ogni futura circostanza a tutte le peggiori conseguenze della logica ed anzi della «dogmatica» atlantica e governativa?

CONCORSO per ingegnere comunale

Il Comune di Jesi (Ancona) ha bandito un concorso per ingegnere Capo. Chiedere copia del bando alla Segreteria Generale del Comune.

EVITATE ABRASIONI se usate superpaste adesive ORASIV FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Trasporti Fiumini Internazionali 760.760

UN EDITORIALE DI «ESTERI»

Sull'incontro di Parigi si sofferma anche l'ufficiosa rivista «Estero» che in un editoriale improntato all'atteggiamento di riportare le cose alla realtà dei fatti, dopo le «voci più diverse» circolate intorno allo avvenimento, afferma che alle

L'editoriale dell'«Avanti!» li invita a non cadere nella trappola di De Gaulle e sostiene che Erhard mira essenzialmente al possesso delle H - «Non dobbiamo essere schiavi degli USA»

Problemi economici «congiunturali», politica estera e leggi nazionali, saranno al centro della settimana politica entrante. Al livello dei ministri economici, continueranno le riunioni rivolte a preparare i provvedimenti anticongiunturali (ritocchi al prezzo della benzina e aumenti di imposte automobilistiche, sui consumi di lusso e, forse, sulle vendite a rate). E' anche probabile che, a fine settimana, un altro Consiglio dei ministri possa aver luogo sull'argomento.

Nella seconda metà del mese, a quanto si è appreso ieri, anche le tre leggi regionali varate recentemente dal Consiglio dei ministri, dovranno essere presentate in Parlamento. Contemporaneamente, un comitato di ministri «ad hoc», del quale si ignora ancora la composizione, dovrebbe cominciare a discutere la proposta di legge sul «referendum».

Nel settore della politica estera, la settimana entrante vedrà, dal 19 al 22, il viaggio di Segni e Saragat a Parigi. Alcuni giornali, riferivano di un passo «in extremis» della Farnesina per ottenere un rinvio dell'incontro, che cade, per il governo italiano, in un momento particolarmente difficile. Ma sia Parigi che Roma hanno smentito che da parte italiana fossero state avanzate proposte di rinvio.

L'EDITORIALE DELL'AVANTI! Alla vigilia del viaggio di Segni e Saragat a Parigi, un editoriale dell'Avanti! di oggi, scritto da Riccardo Lombardi, torna a sottolineare alcune pesanti contraddizioni nella politica estera della maggioranza già emerse nella vicenda che ha accompagnato il voto del PSI nel dibattito sulla Cina al Senato.

Presentando molto scetticamente il prossimo incontro di Segni e Saragat con De Gaulle, l'Avanti! ritiene «auspicabile» che esso si chiuda «con un comunicato anonimo» (e cioè con «una nullità di fatto») ammenoché non si giunga invece a una franca esplicitazione di dissenso tra i due capi di fondo. Lombardi ricorda a Segni e Saragat che tali dissenzi sono destinati a durare, «finché la linea del generale presidente rimarrà incrollabile, come è certo che rimarrà».

Dopo aver rammentato a Saragat che egli si è impegnato a mantenere le distanze con De Gaulle, «tagliandosi i ponti dietro le spalle con le dichiarazioni rese alla commissione esteri della Camera», Lombardi segnala il pericolo che «i nostri rappresentanti si lascino attirare nella trappola ove il generale tranquillamente li attende» e che ha al fondo il dilemma «o Europa autoritaria o niente». In questo caso «meglio niente dovrà essere la risposta», afferma nettamente l'Avanti! Il giornale del PSI ammonisce poi Segni e Saragat dal fare «troppe promesse» e dal «far frotte di frappe» francese-tedesca, come voleva Adenauer, o con la forza multilaterale, come vorrebbe Erhard.

L'editoriale dell'Avanti!, a proposito di «false alternative» che si vorrebbero imporre, chiarisce anche che «completare la politica di De Gaulle non vuol dire identificarsi con la politica americana. La quale ha componenti, forse anche esigenti, di natura imperiale, per le quali non si può pretendere, né giuridicamente né politicamente né moralmente, l'avallo degli alleati sotto il pretesto di una «difesa globale» del «mondo libero». Dopo avere sottolineato che, per esempio, «la politica degli Stati Uniti nell'America latina, a Cuba e nel Sud-est asiatico è politica degli Stati Uniti», non dei suoi alleati atlantici il giornale del PSI conclude affermando che «il nostro impegno di lealtà all'alleanza vale proprio per sollecitare la trasformazione da strumento della ragion di stato americana, o britannica o francese che sia, in mezzo di difesa della democrazia non può valere per il contrario. Vogliamo cioè essere amici dell'America: ma appunto perché amici, non satelliti, non servi».

UN EDITORIALE DI «ESTERI» Sull'incontro di Parigi si sofferma anche l'ufficiosa rivista «Estero» che in un editoriale improntato all'atteggiamento di riportare le cose alla realtà dei fatti, dopo le «voci più diverse» circolate intorno allo avvenimento, afferma che alle

Presentate in una lettera a Nenni

Proposte CGIL per lo Statuto dei lavoratori

Proclamata l'agitazione dei mutilati

La Commissione esecutiva dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra ha deliberato lo «statuto di agitazione» della categoria, dando mandato al presidente, dottor Ricci, di promuovere l'azione più opportuna per intavolare trattative ufficiali con gli organi responsabili di governo.

La decisione è stata adottata in seguito al persistente atteggiamento negativo del governo in merito alle principali richieste, come si sa, le più importanti riguardanti la rivulgarizzazione generale delle pensioni e la concessione di un assegno ai mutilati e agli invalidi della guerra 1915-18, che comportino un tangibile e sostanziale riconoscimento del loro sacrificio da parte dello Stato.

Parte dopo Pasqua il 1° contingente di leva per il 1964

La chiamata alle armi per il servizio di leva del primo contingente per il 1964 è stata posticipata dal 20-27 marzo al 29 aprile in considerazione della festività pasquale che cade il 29 marzo.

Dichiarazione di Di Gioia

«Gli industriali chimici sanno cosa li aspetta»

Sul nuovo sciopero contrattuale del 200 mila lavoratori della farmaceutica, che inizia mercoledì per la durata di tre giorni facendo seguito agli altri due di 48 ore già effettuati, abbiamo chiesto al compagno Ing. Angelo Di Gioia, segretario generale della FILCEP-CGIL, un giudizio dopo l'incontro unitario e la decisione assunta a Milano dai tre sindacati di categoria.

«Questo nuovo sciopero, più massiccio degli altri, è stato proclamato — ha detto Di Gioia — dopo che le tre organizzazioni avevano espresso un parere unanime positivo sugli altri due. La situazione (questo nuovo sciopero) è totalmente diversa da quella precedente, in quanto si tratta di un settore che ha certo influito sul padronato, come dimostra l'imbarazzata nota dell'Aschimil pubblicata su 24 gennaio, e in quanto si tratta di un settore che ha certo influito sul padronato, come dimostra l'imbarazzata nota dell'Aschimil pubblicata su 24 gennaio, e in quanto si tratta di un settore che ha certo influito sul padronato, come dimostra l'imbarazzata nota dell'Aschimil pubblicata su 24 gennaio».

«Inoltre — ha proseguito Di Gioia — l'associazione ricorre al solito motivo, affermando che la padronale è venuta su questioni procedurali, mentre i lavoratori sanno che si è rotto sui diritti di contrattazione, sulle qualifiche, sugli aumenti, sull'avvicinamento operaio-impiegati, sugli scatti d'anzianità, sulla riduzione dell'orario. Questioni serie, atrofiche procedurali, come si vede. Ed i sindacati intendono marciare su questi punti di contenuto; il nuovo sciopero, più pesante, potrà aprire la via a un nuovo sciopero, che sarà più pesante, potrà aprire la via a un nuovo sciopero, che sarà più pesante».

«Gli industriali chimici e farmaceutici, insomma — ha concluso Di Gioia — sanno cosa li aspetta. Dipende da loro evitare il prolungarsi e l'inasprirsi di questo conflitto, tanto più che il loro settore, anche in questa congiuntura, rimane uno dei più fortunati».

Sui diritti sindacali

Tessili: rigidi gli industriali

MILANO, 15. Sono proseguite stamane, presso la sede Alta Italia della Confindustria, le trattative per il rinnovo del contratto dei 450 mila tessili. La discussione è proseguita attorno ai grossi problemi riguardanti il riconoscimento dei diritti dei sindacati all'interno delle aziende, e precisamente sulle questioni riguardanti i diritti all'assemblea, ai permessi, alla trattativa delle quote mediante referendum, all'albo e alla elezione delle sezioni sindacali aziendali.

Sei giorni di sciopero alla Rai-TV

Dalle ore 14 alle ore 18 di oggi, domenica, i lavoratori della Rai-TV effettueranno uno sciopero indetto dai sindacati della categoria (Fils-Cgil, Fals-Cisl, Uil-Spettacolo e Snafer). Un altro sciopero generale è stato proclamato dalle stesse organizzazioni sindacali dalle ore 22,30 di martedì fino al termine dei turni serali di domenica prossima.

Adottare alcuni provvedimenti urgenti per la giusta causa nei licenziamenti - Garantire l'esercizio di tutti i diritti sindacali

La CGIL ha inviato all'on. Nenni una nota in cui è precisata la sua posizione sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. Occorrono misure legislative che modifichino le norme che attualmente mettono il lavoratore in condizione di inferiorità rispetto al datore di lavoro nelle aziende, escludendo dall'intervento la materia che si riferisce ai diritti del sindacato.

Le misure dovrebbero essere prese in due tempi: per due ordini di questioni: 1) misure immediate per garantire l'esercizio di tutti i diritti costituzionali; 2) misure successive per alleggerire il peso che ricade sulla libertà e personalità del lavoratore in seguito all'adozione di nuove norme produttive. Le misure possono essere studiate sia attraverso un dibattito con la partecipazione dei sindacati, partendo dalla base, sia in una conferenza governo-patrono-sindacati per i problemi dell'organizzazione del lavoro (tempi e ritmi), la selezione aziendale, il medico in fabbrica, la prevenzione infortunistica e l'igiene, i regolamenti interni.

La CGIL propone le seguenti misure immediate: 1) giusta causa nei licenziamenti con abrogazione delle norme del Codice che consentono al datore di lavoro di licenziare per motivi ingiustificati; quindi rigorosa tutela contro i licenziamenti di rappresaglia; 2) regolamento delle licenziamenti collettivi con preventiva discussione, presenti rappresentanti del potere esecutivo, anche per l'esame delle cause dei licenziamenti e della attività del datore di lavoro in relazione a crediti, oneri, commesse, ecc...; 3) diritto alla riqualificazione professionale in caso di licenziamenti tecnologici; 4) abrogazione delle norme di legge e contrattuali che consentono al datore di lavoro di non corrispondere le indennità di malattia e preavviso in determinati casi; 5) riconoscimento con legge delle CI con definizione dei compiti non concorrenti col sindacato.

6) garanzie agli iscritti ai sindacati per l'esercizio dei diritti di partecipare alle assemblee, pagare le quote, avvertire il datore di lavoro, ecc... Ad esclusione, anche in questo caso, di qualsiasi disciplina dei diritti del sindacato. 7) i suddetti provvedimenti dovrebbero contenere, in ogni caso, precisi obblighi per i datori di lavoro e sanzioni per la eventuale violazione delle disposizioni legislative.

Sindacali in breve

Appalti FS. Ha avuto luogo ieri lo sciopero del quindicimila dipendenti delle imprese appaltatrici di lavori ferroviari per il rinnovo del contratto. La partecipazione è quasi totale.

Statali. La direzione della Federstatali per l'esame della vertenza è convocata per domani lunedì a Roma. I direttivi del sindacato di Ferrovieri Postelgrafonici (CGIL) si riuniranno martedì mattina.

Elezioni Lebole. La lista della FILA-CGIL è passata dall'84,4% all'87,4% nelle elezioni di CI alla Lebole di Fiume. Il sindacato è passato da 1868 a 1930 (la CISL è scesa da 330 a 252; la UIL ha avuto 25 voti). Le ragazze delle confezioni, alla vigilia della battaglia contrattuale, confermano così la loro maturità.

La corrente PSI per l'autonomia e l'unità della CGIL

La corrente sindacale del PSI ha diramato la seguente risoluzione: Nel corso delle ultime settimane il Comitato della corrente socialista ha discusso e approvato — in diverse riunioni — ad un attento esame della situazione determinatasi ai vari livelli della organizzazione sindacale unitaria a seguito della costituzione di una nuova corrente sindacale, conseguenza della scissione verificatasi nel PSI, scissione che i sindacati deprecano ancora una volta perché dannosa agli interessi dell'intero movimento operaio.

E' stato constatato con soddisfazione che la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei dirigenti sindacali socialisti sono rimasti fedeli al Partito ed alle ideali ed alle concezioni degli ideali ed alle concezioni delle quali i socialisti sono sempre stati e intendono continuare ad essere, nell'organizzazione sindacale unitaria, i convinti e tenaci assertori.

Ovunque è emersa unanime la volontà dei lavoratori socialisti di mantenere il proprio impegno di attività nel sindacato e nelle lotte rivendicative nello spirito della più ampia unità della autonomia del sindacato.

Il sorgere di una nuova corrente ha alterato i rapporti di rappresentatività in seno agli organismi sindacali, creando una serie di problemi che la corrente sindacale socialista intende siano risolti secondo un giusto criterio democratico, per evitare nel modo più fermo che la partecipazione dei lavoratori socialisti al sindacato non possa esprimersi nella pienezza dei suoi diritti e delle sue responsabilità.

La corrente sindacale socialista — che è una componente essenziale del sindacato unitario — dovrà pertanto continuare ad avere la propria rappresentatività in ogni istanza e ad ogni livello della CGIL, anche in rapporto al contributo ineludibile che essa ha sempre dato alla elaborazione ed alla attuazione della politica autonomia ed unitaria del sindacato. Il lavoro del sindacato unitario dalla ricostituzione della CGIL ad oggi.

L'effettiva rappresentatività di ognuno è condizione irrinunciabile della dignità e dei diritti democratici di tutti i militanti del sindacato e della sua unità.

Sulla base di questi principi la corrente sindacale socialista, nella pienezza dell'autonomia del sindacato, intende risolvere nel modo più fermo le altre correnti, i problemi aperti, al fine di assicurare ai lavoratori socialisti la pienezza dei loro diritti di rappresentatività nella convinzione di portare così un ulteriore contributo allo sviluppo dell'unità e della autonomia del sindacato ed alle lotte in cui esso è attualmente impegnato.

Tesseramento. Prato al cento per cento. La Federazione di Prato ha raggiunto il cento per cento degli iscritti del 1963. Roma: reclutamento fra le donne. Sezione Italia: 20 reclutate; sezione Montecarlo: 10 reclutate; sezione Borgata Fiume: 12 reclutate; sezione Valmelaina: 20 reclutate.

... DAL 1894 IMPORTIAMO IL MEGLIO IN CARTE DA PARATI DA TUTTO IL MONDO ...

Angela Giuliani a.r.l.

NOSTRE UNICHE SEDI

Torre Argentina 74-75 tel. 651782 Porta Castello 32-34 tel. 652124 - 6589671 Nazionale 184 (Eliose) tel. 462861

ROMA

PARATI da L. 100 a rotolo di mq. 3,50 SI SPEDISCONO OVUNQUE CAMPIONARI A RICHIESTA

OGNI DOMENICA 1 VIAGGIO AEREO IN U.R.S.S.

AEROMOBILI

DC 8 Jet dell'ALITALIA
TU 104 B dell'AEROFLOT
TU 114 dell'AEROFLOT

DATE DI PARTENZA

Tutte le domeniche dal 14 giugno al 27 settembre 1964

ITINERARIO

ROMA - MILANO - MOSCA - LENINGRADO
MOSCA - MILANO - ROMA

DURATA DEL PROGRAMMA 8 giorni

PREZZO PER PERSONA L. 198.600

Informazioni e programmi presso il Vostro

AGENTE DI VIAGGIO DI FIDUCIA oppure presso

ITALTURIST a.r.l.
agenzia di viaggi e turismo

ROMA: Via IV Novembre 112 Tel. 461721-687737
MILANO: Via Flaminia, Baracchini 10 Tel. 872972
TORINO: Piazza Carignano 4 Tel. 126586
FIRENZE: Via Marconi, Stabili 222 Tel. 210673

LA SILCAD - CONCESSIONARIA ESCLUSIVISTA DI VENDITA PER L'ITALIA VIA TIBURTINA 141 - TELEFONO 49.50.614

ha il piacere di annunciare agli automobilisti italiani, che desiderano avere la propria macchina in perfetta efficienza, di aver messo in vendita il rivoluzionario prodotto americano:

LA CAPSULA

ANTI-SMOG CHE FA RISPARMIARE IL CARBURANTE SIA BENZINA CHE NAFTA

CELATRON

Per la campagna ANTI-SMOG 1964 la capsula CELATRON — CHE DURA 1 ANNO — verrà messa in vendita a L. 6.000

IL PRODOTTO E' COPERTO DA UNA POLIZZA DI ASSICURAZIONE PER STATI UNITI ED EUROPA PER 1.000.000 DI DOLLARI

IL CELATRON E' IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI AUTOACCESSORI

Un avvocato del capomafia dichiara:



Genco Russo in auto viene condotto in tribunale

ANCHE UN MINISTRO IN CARICA HA TELEGRAFATO PER GENCO RUSSO

Si sono apprese alcune battute dell'interrogatorio: « Sono una vittima della politica » — « Non ero il solo a portare il cordone ai funerali di Calò Vizzini » — « Ho sempre tirato avanti con le cambiali » — « Come? Mi davano fiducia »

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 15

Ma, insomma, chi c'è davanti ai giudici del Tribunale di Caltanissetta: un capomafia male in arnese o un influente uomo politico della Democrazia cristiana? I difensori di Genco Russo, infatti, mentre si fanno in quattro per tentare di dimostrare che, in realtà, non conta nulla, è pieno di debiti, fa anzi letteralmente la fame, continuano a digiunare i denti e minacciano tuoni e fulmini contro quei grossi personaggi della DC che abbandonano, proprio in questi delicati frangenti, il loro uomo, dopo che, per anni, ne hanno sollecitato i favori sino a dovergli una parte certo non trascurabile delle loro fortune politiche. Ieri sera uno dei legali di Genco Russo aveva minacciato, come sapete, di tirare fuori trentasei telegrammi di noti personaggi democristiani che ringraziavano il capomafia per gli apoggi ottenuti nel corso della campagna elettorale degli ultimi anni, e di rivelare il no-

me dell'ex Presidente della Regione, che fece avere al boss di Mussomeli la nomina a cavaliere ufficiale della Repubblica. Stamane l'altro legale ha rincarato la dose con espressioni assai pesanti e minacciose. Parlando del fascio di telegrammi che rappresentano una formidabile arma di ricatto verso gli « ingrati » amici di Genco Russo, l'avvocato Salerno ha detto: « Ce n'è persino uno di un ministro in carica. Dico ministro in carica: ci pensa? ».

Giornate bollenti

La frase era buttata lì, non a casaccio unita a viva raccomandazione di tacere sulla cosa. Ma un avvocato, il difensore addirittura di Giuseppe Russo, non parlarla con l'inviato de l'Unità perché queste cose restino una confidenza tra « amici ». Ormai fuori dei gangheri, l'avvocato Salerno continua con le minacce, preannunciando che se le cose si metteranno male — la distribuzione di pacchi di fotocopie dei documenti ancora gelosamente custoditi.

Giornate bollenti, insomma, si preparano per la DC: è chiaro che le minacce hanno uno scopo molto preciso: ottenere appunto, che le cose non si mettano male per Genco Russo. Le vie della provvidenza, in questo caso, non sono infinite, e anonime, ma hanno un nome e un cognome. « Rumor ha incaricato il Segretario regionale della DC, Verzotto, di indagare su eventuali compromessi tra uomini democristiani e Genco Russo. Ma non mi faccia ridere... Rumor dovrebbe cominciare con l'indagare sui « compari » dello stesso Verzotto, per esempio a Rieti. Mi si dice, per esempio, che proprio il Segretario regionale della DC, l'ispettore di turno, conosca molto bene la famiglia Di Cristina, il cui maggiore esponente fu indotto, fino alla morte, come il capomafia del paese. Un figlio di « Cicco » Di Cristina l'hanno spedito al confino per quattro anni pochi giorni fa. Mi sembra che Verzotto lo conosca molto bene... ».

Un fatto è certo: per vent'anni i rapporti della questura e dei carabinieri di Caltanissetta sono sempre stati assai benevoli con Genco Russo. Troppo benevoli. Chi ha ottenuto questo? E perché? Una allucinante spiegazione

l'hanno fornita i difensori del mafioso, rivendicando a titolo di onore per Genco Russo il contributo che questi avrebbe dato « per l'ordine e la sicurezza dello Stato ». A questo punto a nessuno interessa più stabilire se Peppino Jencu sia davvero a capo di una assai improbabile organizzazione gerarchica della mafia. Quello che ci interessa è che interessi l'opinione pubblica italiana — è sapere perché Genco Russo è stato tanto protetto, e soprattutto chi sono stati i suoi protettori.

Con una malaccorta difesa gli avvocati di Genco Russo stanno infatti dimostrando che la vera potenza del boss di Mussomeli non sta soltanto nelle sue imprese più o meno sul filo del codice penale, ma nei suoi collegamenti, nei suoi rapporti con la classe politica dirigente siciliana e di oltre Stretto. Per questo il processo a Genco Russo può essere una preziosa chiave di interpretazione di tutto il fenomeno mafioso; per questo è sempre più urgente e più atteso il sequestro di autorità della sconcertante documentazione che oggi fa tremare più di un notabile d.c. e almeno uno dei ministri in carica del governo di centro-sinistra. Del resto, le stesse dichiarazioni rese ieri sera da Genco Russo ai giudici che lo interrogavano e passate, forniscono una dimensione assai sconcertante del ruolo e del « prestigio » del capomafia di Mussomeli in quella di ieri sera, insomma non è stata l'autodifesa di un delinquente sia pure riabilitato, ma l'autoesaltazione di una vita spesa al servizio del partito dc, dei governi regionali d.c., delle banche, di ogni e qualunque autorità che fosse espressione del potere politico, economico e sociale imposto nell'isola e fuori.

« Sono una vittima » — « Mi avevano fiducia... » — « Delle amicizie con i gangsters italo-americani e con Lucky Luciano; e delle riunioni con loro, sino a due anni fa, per il traffico sugli stupefacenti, cosa potete dire? » — « Nulla, non conosco questa gente, non mi sono visto mai con loro, e non ho mai toccato un grammo di droga. » — « Ma i rapporti della Questura e della Finanza dicono il contrario... » — « Io sono un galantuomo e se mi trovo qui è perché sono una vittima, soltanto una vittima della sporca politica. » — « Che volete dire? » — « Niente, signor Presidente, ne parlerò un'altra volta... ».

Se ne parlerà venerdì? Chissà. Certo è che il Tribunale, con una scelta sintomatica, ha già respinto tutte le richieste dei difensori tese ad ammettere testi a disculpa e a far testimoniare i prefetti, i questori e i comandanti del gruppo carabinieri che si sono succeduti a Caltanissetta dal '44 all'anno scorso e che, senza molte eccezioni, parlarono e scrissero molto bene di Peppino Jencu.

A proposito di chi ha scritto molto bene del boss, i vili urbani Giuseppe Sorce e Giovanni Cirino ci pregano di precisare che non si sono per niente interessati della sottoscrizione degli attestati di benemerita a favore di Genco Russo. Su questo i carabinieri stanno indagando.

Ma certamente dell'affare si parlerà a fine mese, qui a Caltanissetta, anche al congresso provinciale della DC. C'è aria di battaglia contro il doroteo on. Volpe, che ha retto le fila della segreteria democristiana in questi ultimi tempi senza dar conto alle accuse contro i mafiosi di casa dc.

Stasera, infine, la segreteria della Federazione comunista nessuna ha annunciato contemporaneamente alla diffusione di un documento del direttivo della sezione di Mussomeli, nel quale si riaffermano la continuità e il valore della lotta contro la mafia e contro Genco Russo, portata avanti dai comunisti in tutti questi anni — che prenderà in esame la situazione locale alla luce delle presunte dichiarazioni rilasciate all'inviato di un quotidiano torinese dal segretario della sezione comunista di Mussomeli.

« Quali cariche pubbliche avete ricoperto negli ultimi anni? » — « Sono stato assessore prima a consigliere comunale poi, per la DC, a Mussomeli; componente prima e presidente poi dell'Ente comunale di assistenza del paese. » — « Ma come avete fatto a fare tanti soldi, anche se ora piangete miseria? » — « Ho sfruttato il piccolo patrimonio lasciatomi dai miei genitori e un giro di cambiali; anzi, ho passato tutta la vita a firmare cambiali e a contrarre mutui, pago, rinnovo, decuro; e ancora pago e poi rinnovo e decuro... » — « Come mai trovavate così facilmente credito presso le banche? » — « Sarà perché le banche sanno e conoscono un uomo onesto, preciso negli impegni e puntuale nei pagamenti. » — « Però siete riuscito ad ottenere persino un mutuo per migliorare l'abitazione su un feudo che non possedevate. Non vi sembra un po' troppo? »

« Sono una vittima » — « Mi avevano fiducia... » — « Delle amicizie con i gangsters italo-americani e con Lucky Luciano; e delle riunioni con loro, sino a due anni fa, per il traffico sugli stupefacenti, cosa potete dire? » — « Nulla, non conosco questa gente, non mi sono visto mai con loro, e non ho mai toccato un grammo di droga. » — « Ma i rapporti della Questura e della Finanza dicono il contrario... » — « Io sono un galantuomo e se mi trovo qui è perché sono una vittima, soltanto una vittima della sporca politica. » — « Che volete dire? » — « Niente, signor Presidente, ne parlerò un'altra volta... ».

Se ne parlerà venerdì? Chissà. Certo è che il Tribunale, con una scelta sintomatica, ha già respinto tutte le richieste dei difensori tese ad ammettere testi a disculpa e a far testimoniare i prefetti, i questori e i comandanti del gruppo carabinieri che si sono succeduti a Caltanissetta dal '44 all'anno scorso e che, senza molte eccezioni, parlarono e scrissero molto bene di Peppino Jencu.

A proposito di chi ha scritto molto bene del boss, i vili urbani Giuseppe Sorce e Giovanni Cirino ci pregano di precisare che non si sono per niente interessati della sottoscrizione degli attestati di benemerita a favore di Genco Russo. Su questo i carabinieri stanno indagando.

Ma certamente dell'affare si parlerà a fine mese, qui a Caltanissetta, anche al congresso provinciale della DC. C'è aria di battaglia contro il doroteo on. Volpe, che ha retto le fila della segreteria democristiana in questi ultimi tempi senza dar conto alle accuse contro i mafiosi di casa dc.

Stasera, infine, la segreteria della Federazione comunista nessuna ha annunciato contemporaneamente alla diffusione di un documento del direttivo della sezione di Mussomeli, nel quale si riaffermano la continuità e il valore della lotta contro la mafia e contro Genco Russo, portata avanti dai comunisti in tutti questi anni — che prenderà in esame la situazione locale alla luce delle presunte dichiarazioni rilasciate all'inviato di un quotidiano torinese dal segretario della sezione comunista di Mussomeli.

G. Frasca Polara

Proposte per l'unità di tutto il movimento partigiano

Gli interventi di Parri, Secchia e di don Luigi Tomassini - Rendere giustizia a Moranino - Oggi la manifestazione conclusiva

I problemi dell'unità della Resistenza e della funzione delle organizzazioni partigiane sono stati ripresi nel dibattito che si è svolto venerdì pomeriggio e per tutta la giornata di ieri al VI congresso dell'Associazione nazionale partigiana d'Italia che tiene i suoi lavori nella sala del congresso dell'EUR. Il Congresso concluderà i suoi lavori questa mattina con una pubblica manifestazione che si svolgerà al teatro Adriano nel corso della quale parleranno gli on. Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi e i senatori Luigi Lussu e Ferruccio Parri.

Il tema dell'unità dei partigiani ha suscitato momenti di particolare commozione fra i presenti quando hanno preso la parola il sen. Ferruccio Parri e don Luigi Tomassini, ministro partigiano e i delegati dell'ANPI di Bologna. Il popolare « Maurizio », dopo avere rilevato come la Resistenza non è stata mai qualche volta anche faticosamente, durante la lotta armata contro i nazifascisti, si è dichiarato favorevole alla proposta avanzata da Boldrini di costituire una federazione unitaria che raccolga tutte le organizzazioni partigiane. Egli si è dichiarato favorevole anche alla modifica della legge di PS proposta da Boldrini nel corso della sua relazione. Parri si è poi soffermato ampiamente sui meriti delle organizzazioni partigiane le quali, egli ha detto, non sono un'associazione d'arma ma organizzazioni politiche che non devono invecchiare nei ricordi ma devono tenere vivi nelle nuove generazioni gli ideali della Resistenza.

Il problema delle nuove generazioni è stato ripreso nel pomeriggio del senatore Secchia il quale ha affermato che la Resistenza deve trovare l'unità coi giovani. Non dimentichiamo — ha detto l'oratore — che quelle forze economiche e politiche che maturarono il fascismo, sono ancora oggi vive e vegete. Noi dobbiamo trovare l'unità con i giovani per battere e spazzare via definitivamente queste forze se vogliamo dare al nostro paese un vero regime di libertà e di democrazia. Anche don Tomassini si è dichiarato favorevole alla federazione unitaria.

Altro tema che ha suscitato profonda emozione al Congresso è stato il problema delle persecuzioni contro i partigiani per le attività di combattenti della libertà. L'on. Tempia di Biella, tra gli applausi dei congressisti, ha chiesto che nel ventennio della Resistenza sia cancellata la vergogna delle condanne ai partigiani. Egli ha ricordato che oggi il fatto più clamoroso è quello dell'on. Franco Moranino, condannato all'ergastolo. E' tempo che si renda giustizia ai popolari « Gemisto », ha detto l'on. Tempia, fulgida figura di antifascista e di democratico.

Sullo stesso argomento ha anche parlato l'avv. Filastò di Firenze, difensore di Moranino, il quale ha chiesto la revisione del processo, tenuto presente che la tremenda condanna all'ergastolo è stata il frutto di un clima che ha impedito una serena valutazione dei comportamenti di « Gemisto » durante i giorni terribili della lotta clandestina.

Nella seduta pomeridiana di venerdì aveva parlato anche la partigiana Lidia Baldini, di Longarone, la quale ha comunicato che 75 partigiani di Longarone e di Eria sono scomparsi nella sciagura del Vajont, la medaglia d'oro Don Poni di Belluno, lo on. Enrico Minio, Enza Oliva, Raggi di Firenze, prof. Gaetano Veroni di Reggio Emilia e Giorgio Trentin di Venezia. Nelle due sedute di ieri hanno parlato anche l'avv. Andrisis di Roma, il prof. Cantoni, Casoli di Milano, il giovane Cabibbe a nome di Nuova Resistenza, De Barbieri di Genova, Vilson di Livorno, la M.O. Viteroni e il sottosegretario agli Esteri sen. Banfi. Infine hanno portato il saluto al congresso tutte le delegazioni partigiane.

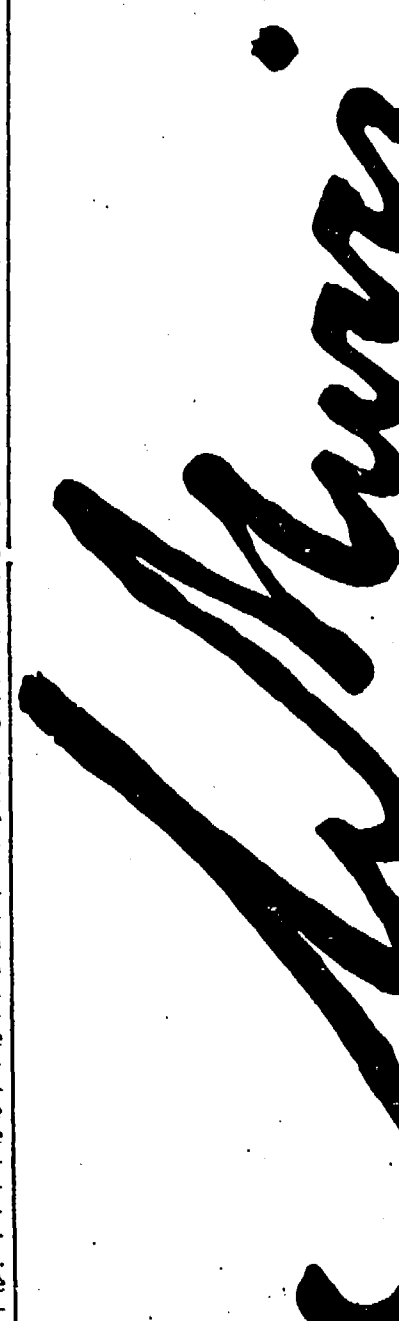
Alla presidenza sono pervenuti intanto altri messaggi di saluto e di adesione. Tra questi i messaggi dei ministri Pieraccini e Bosco, di Alcide Cervi, uno dei 7 fratelli caduti dei sottosegretari Gatti, Malfatti, Misasi e Lucchi, dell'ex ministro degli Esteri della Repubblica popolare spagnola Del Vajo e del Premio Nobel Salvatore Quasimodo. Alla seduta pomeridiana di ieri è intervenuto anche il ministro on. Giolitti.

Il congresso ha approvato ieri sera la mozione conclusiva ed il nuovo statuto dell'Associazione.

Il sesto congresso dell'ANPI



il dolce purgante per adulti e bambini



VI DA LA GARANZIA DI UNA GRANDE FIRMA

perchè è una ricetta del Grande Medico Prof. Augusto Murri



regola l'intestino senza dare disturbi

Aut. ACIS n. 867 del 30/11/1959

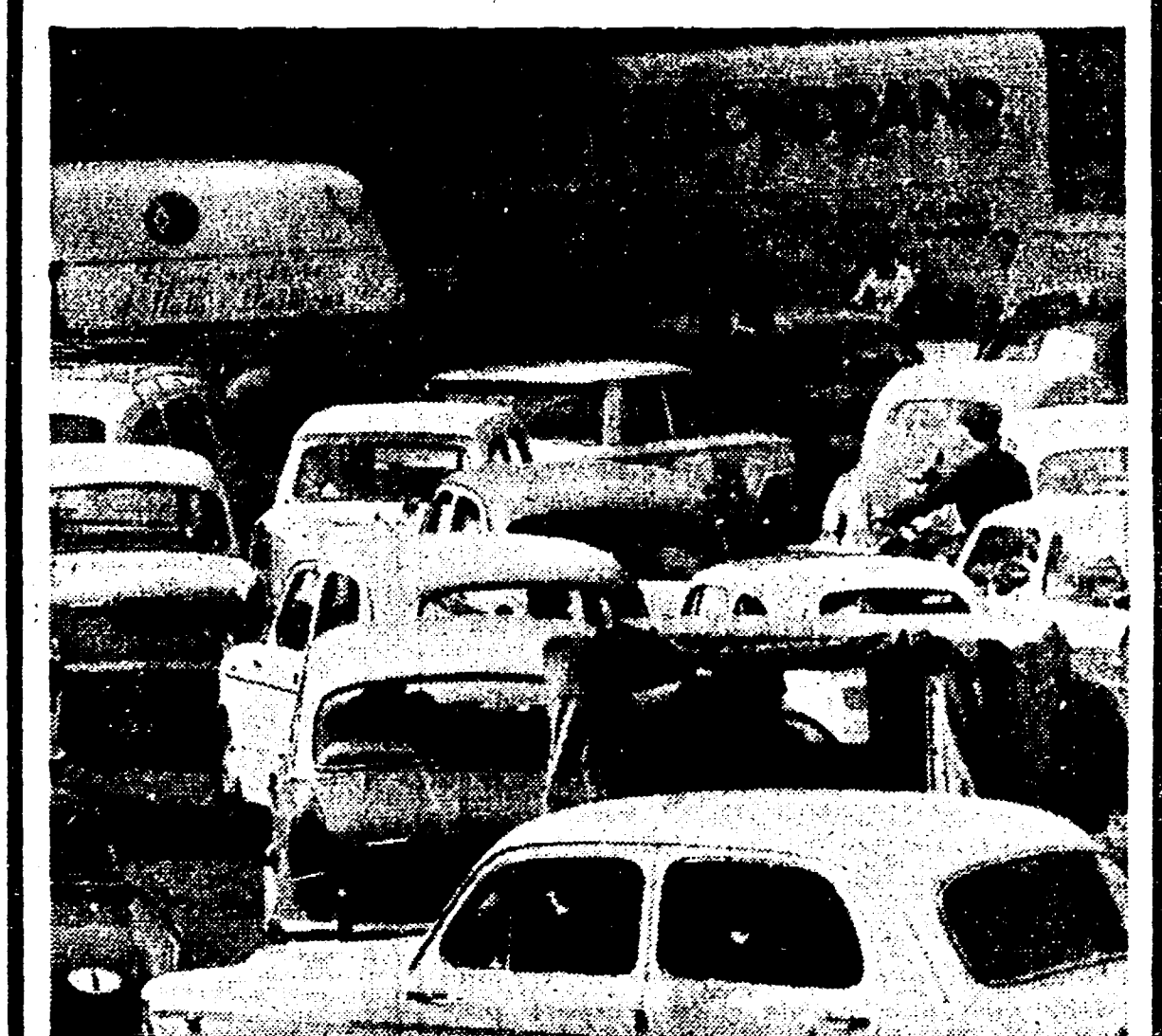
Martedì Ingrao Corbi e Puccini parleranno su Cuba

Su invito dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba, il compagno on. Pietro Ingrao, il dottor Gianni Corbi e il prof. Dario Puccini parleranno martedì prossimo (ore 17) al Ridotto del Teatro Eliseo sul loro recente viaggio a Cuba. Presiederà la manifestazione il prof. arch. Luigi Piccinato.

16 FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA CAGLIARI 7-22 MARZO 1964 una vetrina aperta a 500 mila visitatori

CHI DEVE PAGARE?

Lo sciopero e il caos nel traffico



La paralisi dei trasporti pubblici ed urbani, verificatisi venerdì per lo sciopero dei centomila addetti, ha posto in evidenza — come afferma il sindacato unitario — l'insostituibile funzione del trasporto collettivo, e l'improrogabile esigenza di risolvere i problemi, che coinvolgono 15 milioni di persone ogni giorno. Tutti hanno visto, infatti, il caos indescribibile che la motorizzazione privata genera quando nei grandi centri mancano quei mezzi di cui nessuna concorrenza automobilistica potrà sostituire la funzione. Anzi, già adesso è più conveniente andare in centro con il tram, l'autobus o il filobus. Ciò dimostra che i trasporti pubblici, benché oppressi dal traffico e compressi dalla motorizzazione, sono sacri: che le aziende pubbliche di trasporto sono intoccabili.

La congestione cittadina, determinata dallo spopolamento delle campagne, dalla speculazione edilizia, dai ritardi nei Piani regolatori e dall'ideologia dell'utilitarista, può essere alleviata proprio e soltanto dai trasporti pubblici. Metropolitane, vie di scorrimento, sopralive e sottovie non cancelleranno mai il fatto che, con un ingombro 5 volte superiore, un autobus ha una capacità di trasporto 50 volte maggiore di un'automobile.

Quindi bisogna difendere e valorizzare

A Pisa nel quarto centenario della nascita Celebrato Galileo

Del nostro corrispondente PISA, 15. Stamane, alla presenza del Presidente della Repubblica, dei rappresentanti del Senato e della Camera, del governo e del presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, sono state aperte a Pisa le celebrazioni per onorare Galileo Galilei, che vide i natali nella città toscana il 15 febbraio di 400 anni fa, da Giulia Ammannati e Vincenzo Galilei. Le celebrazioni ufficiali sono state aperte dal sindaco di Pisa, il quale, in un breve discorso di ringraziamento rivolto al presidente Segni e alle autorità, ha messo in evidenza la partecipazione ideale di tutta la nazione a questa manifestazione. Il prof. Polvani, presidente del comitato nazionale per le celebrazioni ha quindi illustrato il vasto programma che si dovrà portare avanti: « Il Comitato — ha detto — vuol fare rivivere la poliedrica figura di Galilei ». Il programma tracciato dal professor Polvani è così articolato: 26 aprile, a Roma, commemorazione tenuta dall'Accademia dei Lincei, alla quale saranno invitate le rappresentanze delle Accademie e delle società scientifiche di tutto il mondo; dall'8 al 20 maggio, a Firenze, il congresso del Comitato mondiale delle ricerche spaziali, che sarà intitolato a Galilei. Il 17 giugno, a Pisa, sarà conferito il premio di un milione indetto dalla amministrazione comunale per uno studio storico inteso a individuare l'ubicazione della casa natale di Galileo; dal 9 al 12 settembre, avrà luogo un convegno internazionale sulle « macchie solari ». Dal 14 al 16 settembre, a Padova, avrà un convegno internazionale sulla cosmologia, mentre nello stesso periodo a Roma se ne svolgerà uno sui « Campi magnetici solari e spettrografia ad alta risoluzione » e a Pisa, Firenze e Siena uno su « Galileo Galilei nella storia e nella filosofia della scienza ». Ancora a Pisa si avranno un convegno internazionale e il conferimento del premio Galileo di 4 milioni indetto dalla locale « Domus galileiana » per un lavoro avente lo scopo di illustrare sotto l'aspetto storico critico l'opera di Galileo. Le manifestazioni saranno chiuse nell'autunno del '64 a Roma.

Alessandro Cardulli

GRANDE SUCCESSO IN ESCLUSIVA AL SUPERCINEMA



I VINCITORI

CHE COSA HANNO VINTO? CHE COSA HANNO PERDUTO?



CON VINCENTE EDWARDS ALBERT FINNEY GEORGE HAMILTON MELBA POLETTI JEANNE MARCUS GEORGE PEPPARD MAURICE TIERNEY ROSANNA SCHIFFINO CARLO SCHNEIDER ELKE SOMMER ELLI WALLACH MICHAEL CALLAGHAN ELDRIDGE CON PETER FONDA JAMES MITCHELL BERTA BERGER

Il grande dramma della guerra scritto, prodotto e diretto da CARL FOREMAN, lo stesso autore de «I cannoni di Navarone», «Mezzogiorno di fuoco» «Il campione»

La colonna sonora originale è incisa su dischi COLPIX ORARIO SPETTACOLI: 14 - 17.10 - 20 - 23

Rinviato il processo per concussione

Udienza-lampo: i vigili negano



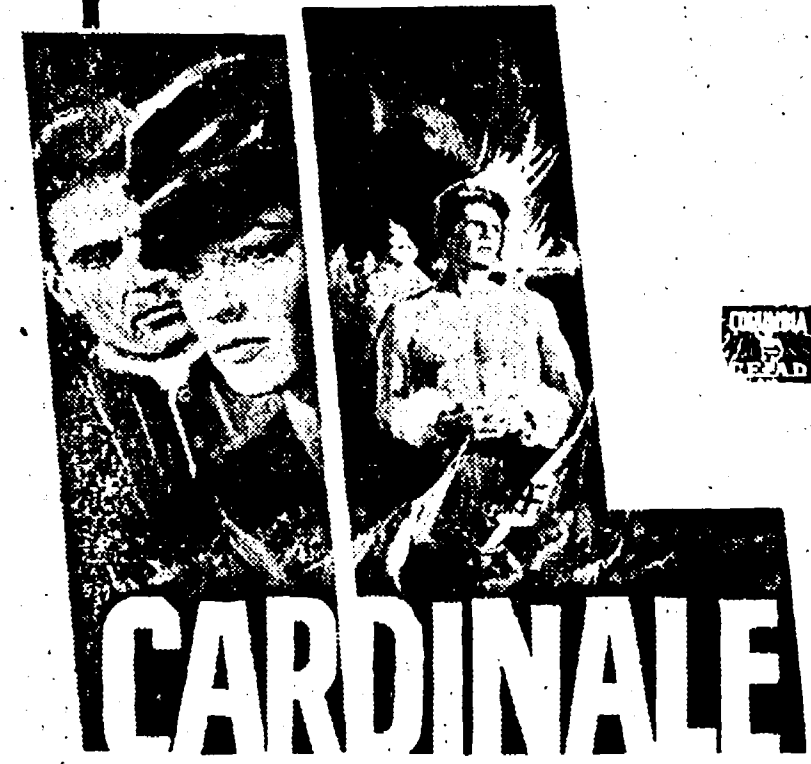
Il processo ai vigili urbani Vincenzo Brandi e Renato Antinori, accusati di concorso in concussione aggravata, è stato rinviato al 19 febbraio. Il tribunale, infatti, ha accolto la richiesta formulata dagli avvocati difensori di un rinvio per poter studiare gli atti del processo. Oltre trecento persone affollavano ieri l'aula dell'ottava sezione. Ma la loro attesa è andata delusa: l'udienza è durata appena due minuti. I due vigili sono accusati di aver apposto ad un automobilista, che guidava privo di patente, di stracchiare il verbale della contravvenzione dietro compenso di diecimila lire. In precedenza interrogati dal sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Mario Bruno, i due vigili si sono protestati innocenti. Nella foto: i due vigili durante i pochi minuti dell'udienza.

Il film «per tutti» trionfa al CORSO CINEMA



Data l'enorme affluenza di pubblico oggi gli spettacoli avranno inizio alle ore 15 IL FILM NON E' VIETATO

GRANDE SUCCESSO IN ESCLUSIVA AL NUOVO GOLDEN UN FILM AUDACE E CORAGGIOSO DI UN REGISTA SPREGIUDICATO

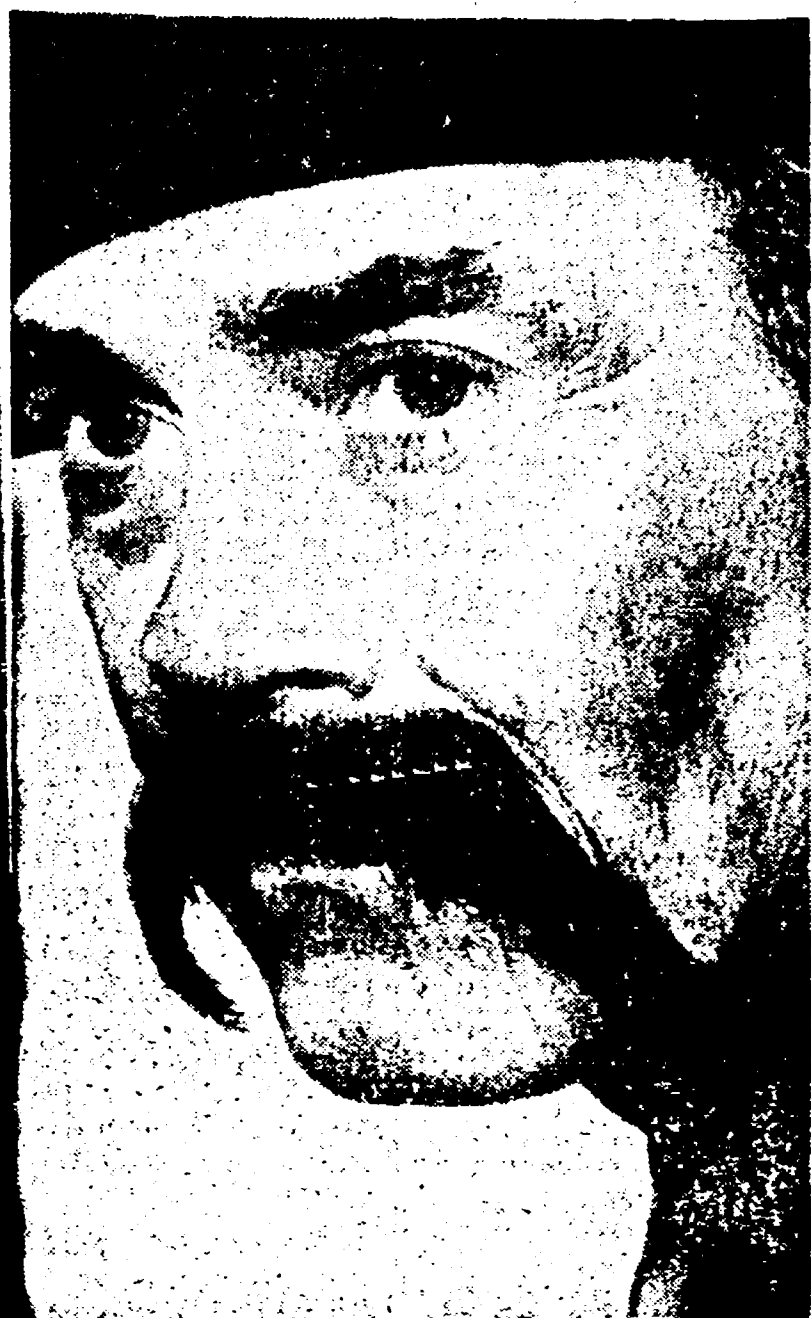


CARDINALE

un film di OTTO PREMINGER ORARIO SPETTACOLI: 15 - 19 - 22.30

ROYAL GINERAMA

via emanuele filiberto



HENRY FONDA uno dei protagonisti de

LA CONQUISTA DEL WEST

in GINERAMA METRO-GOLDWYN-MAYER

Davanti alla sorella

Si impicca nella baracca



Doveva essere ricoverata domani nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà: terrorizzata da questa prospettiva si è uccisa, impiccandosi con un grosso spago, alla maniglia della finestra della sua abitazione, al Borghetto Latino, accanto alla sorella, immersa nel sonno. Irene Tassi di 55 anni è la vittima dell'allucinante tragedia. La sua è una storia fatta di solitudine, di miseria, di sofferenza, vissuta in uno squallido ambiente. Vedova da molti anni, senza figli, viveva in una catapecchia al 260 del Borghetto Latino con la sorella Bianca di 45 anni, dividendo con lei anche il letto. Nell'altra stanza della baracca, infatti, dormono due nipoti. Sofferente di nervi era stata ricoverata

diverse volte nell'ospedale psichiatrico e avrebbe dovuto rientrarvi domani. Ha preferito uccidersi. Bianca Tassi si è svegliata ieri mattina poco dopo le 8: ha visto con stupore la figura della sorella stagliarsi contro il vetro della finestra. Poi, con un tonfo sordo, il corpo è piombato a terra. Quando la donna si è precipitata accanto alla sorella si è accorta che un grosso spago ne avvolgeva strettamente la gola, cerchiata da un grosso laccio nero. Urlando, Bianca Tassi, si è precipitata fuori dalla baracca e in breve una piccola folla si è radunata davanti alla catapecchia. Poco dopo, fendendo la calca, sono giunte le auto della polizia. Le prime indagini, condotte dal capo della squadra omicidi dott. Luongo e dal dott. Squicquero dirigente del commissariato Aopio Nuovo, hanno accertato che la donna ha legato il robusto laccio alla maniglia della finestra, e dopo esserselo stretto al collo, si è lasciata soffocare. E' caduta al suolo quando lo spago si è spezzato.

Nella foto: Il luogo della tragedia al Borghetto Latino. In alto, nel riquadro, Irene Tassi

Un giovane buttatosi dal ponte

Scomparso nell'Aniene

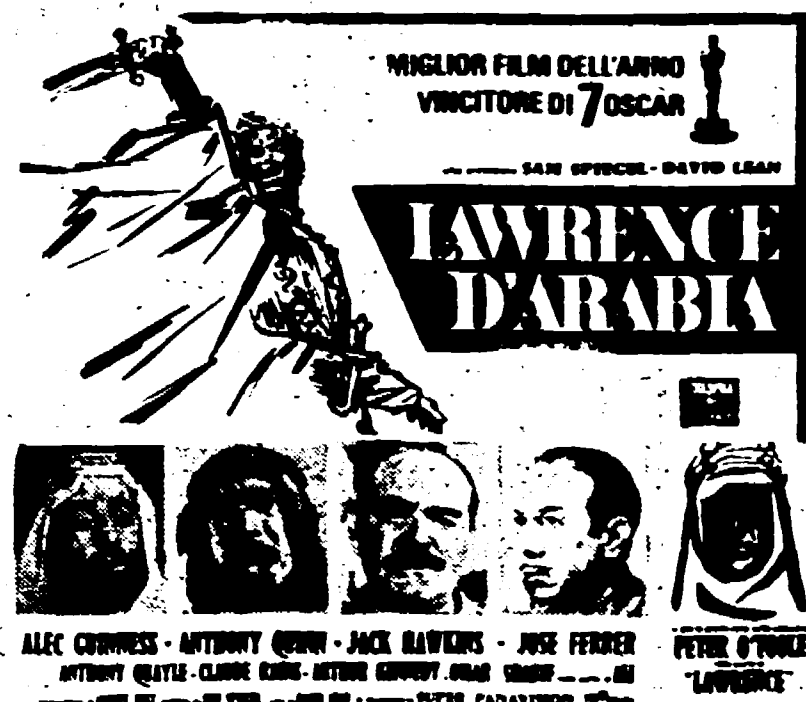
Un giovane, sotto gli occhi di un gruppo di studenti si è lanciato nell'Aniene, dal ponte Tazio a Montesacro. Sconvolti i ragazzi si sono affacciati alla spalletta del ponte e si sono precipitati lungo la scarpata, fino alle acque limacciose del fiume. Ma il giovane era già scomparso, inghiottito dai gorgi. Sulla balaustra del ponte, gli agenti del commissariato Montesacro hanno trovato una cartella piena di fogli da intitolare. Sopra ognuno di essi era scritto un nome e un indirizzo: Gaetano Lojacioni via delle Isole Curzolane 19. Gli agenti allora si sono recati in casa del giovane: non vi è stato trovato nessuno. Tuttavia per bocca dei vicini gli agenti hanno appreso che Gaetano Lojacioni, uno studente di 18 anni, soffre di attacchi di epilessia e che già alcune volte non aveva fatto ritorno a casa.

Un edile precipita e muore

Ancora un «omicidio bianco». Un altro edile che è precipitato da una impalcatura ed è morto a tarda notte dopo una straziante agonia alla clinica San Carlo. Michele Napolitano, un manovale di 49 anni lavorava per la società «Macini e De Santis» in un cantiere al largo Boccea. Ieri, poco dopo le 15, mentre si trovava in bilico su una impalcatura sospesa ad oltre cinque metri da terra, è scivolato

all'ARISTON e NEW YORK

GRANDE SUCCESSO DE:



ALEC CROWNESS - ANTHONY QUINN - JACK ALBANY - JOSE FERBER - ANTHONY QUINN - CLARE BOSS - JERRY BROWN - JANE FONDA - PETER O'TOOLE - LAWRENCE

Apertura ore 11 - Inizio film ore 14.15 - 18.30 - 22.30

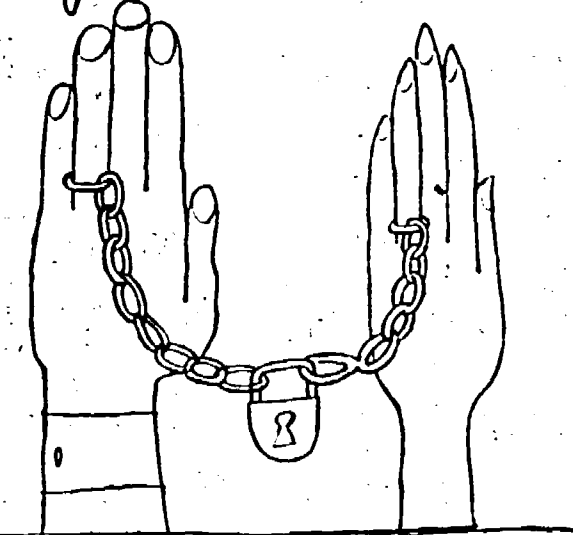
IMMINENTE un VITTORIO GASSMAN più comico che mai



frenesia dell'ESTATE

STREPITOSO SUCCESSO al FIAMMA

...e vissero insieme infelici e scontenti.



SEDOTTA E ABBANDONATA

Un film di PIETRO GERMI

ATTENZIONE! SONO IN ARRIVO



RICHARD HARRISON ROBERT HUNDAR GLORIA MILLAND BILLY HYDEN FERNAND SANCHO EVELYN MERRIL ANDREW SCOTT REGIA J.R. MARCHENT



TRE SPIETATI

EASTMANCOLOR TOTALSCOPE

UNA COPRODUZIONE P.E.A. ROMA CENTAURUS, LISMA, MADRID

controcanale

Uno show polpettone

Centosessanta attori e cantanti, 1500 comparse, quattrocento canzoni, 150 scenografie sono le cifre che hanno fatto gridare ai kolossal: con queste cifre e con il richiamo, nel titolo, a una serie di spettacoli che furono in passato sinonimo di successo, è stato presentato il nuovo « show » del sabato sera, destinato a tenere occupato il video per otto settimane come spettacolo principale di varietà. Falqui e Sacerdoti anche con questa Biblioteca di studio uno hanno fatto le cose con eleganza, mantenendosi, come stile, fedeli alla formula fortunata di Studio uno: coreografie e scenografie raffinate, nomi di grande richiamo (basta pensare a quelli di ieri, a Walter Chiari, Antonella Lualdi, Lina Volonghi, Franco Volpi, orchestrazioni moderne (di Bruno Canfora, anche, questo volta) e quei quattro matatori tutto fare del Quartetto Cetra.

vedremo

Seconda puntata della « Cittadella »

Alle 21 sul primo canale va in onda la seconda puntata de « La Cittadella », di A. Cronin, nella riduzione, sceneggiatura, dialoghi e regia di Anton Giulio Majano. Dopo aver sposato Cristina (Anna Maria Guarnieri), Andrew Manson (Alberto Lupò) raggiunge la sua nuova sede di Aberlaw, per continuare la sua missione di medico dei minatori. Le condizioni di lavoro ora sono migliori: Aberlaw è una cittadina dotata persino di un ospedale. Ma, anche qui, per Manson la vita non è facile: i suoi moderni metodi curati non sempre vengono accolti con soddisfazione dagli assistiti, e i contrasti non mancano. Fra i pochi amici che egli riesce a farsi è con Boland (Luigi Pavese), un dentista che stenta a sbarcare il lunario e la cui figlia maggiore, Mary (Laura Ephrikian), malata al polmone, viene amorosamente curata da Manson.

Malgrado l'intensità dei suoi impegni professionali, Manson non trascura i suoi studi, in particolare le ricerche sulla silicosi Spronuto da Cristina, si prepara anche per un difficile esame da sostenere a Londra, per conseguire un importante titolo di specializzazione: la sua preparazione è tale da consentirgli di superare tutte le prove a pieni voti. Dopo l'esame, Manson è ansioso di portare la bella notizia a Cristina, che tanta parte ha avuto in questo successo. Ma alla stazione lo aspettano i dirigenti della miniera per dargli una tremenda notizia: una frana ha sepolto in una galleria alcuni minatori, uno dei quali è rimasto imprigionato fra le macerie. Tutti sperano nell'intervento di Manson, che si fa condurre subito alla miniera per prestare soccorso ai minatori.

vice

Diurna del «Fidelio» al Teatro dell'Opera

Oggi alle 17, sesta recita in abbinamento con « Fidelio » di L. van Beethoven, con il titolo di « Fidelio » (regia n. 26), diretto dal maestro Lorin Maazel e con la regia di Margherita Furlan. Interpreti: Elide Zadek, Graziella Sciutti, Ernst Kozub, Boris Christoff, Otto Rohr, Rudolf Knoll e Paul Spant. Maestro del coro Gianni Lazzari. Mercoledì alle 20,55, recita in abbinamento con « Fidelio » di L. van Beethoven, con il titolo di « Fidelio » (regia n. 26), diretto dal maestro Lorin Maazel e con la regia di Margherita Furlan. Interpreti: Elide Zadek, Graziella Sciutti, Ernst Kozub, Boris Christoff, Otto Rohr, Rudolf Knoll e Paul Spant. Maestro del coro Gianni Lazzari. Mercoledì alle 20,55, recita in abbinamento con « Fidelio » di L. van Beethoven, con il titolo di « Fidelio » (regia n. 26), diretto dal maestro Lorin Maazel e con la regia di Margherita Furlan. Interpreti: Elide Zadek, Graziella Sciutti, Ernst Kozub, Boris Christoff, Otto Rohr, Rudolf Knoll e Paul Spant. Maestro del coro Gianni Lazzari.

CONCERTI

AUDITORIO
Oggi alle 17,30 per la stagione d'abbinamento dell'Accademia di Santa Cecilia, con il titolo di « Fidelio » di L. van Beethoven, con il titolo di « Fidelio » (regia n. 26), diretto dal maestro Lorin Maazel e con la regia di Margherita Furlan. Interpreti: Elide Zadek, Graziella Sciutti, Ernst Kozub, Boris Christoff, Otto Rohr, Rudolf Knoll e Paul Spant. Maestro del coro Gianni Lazzari.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 18 Giancarlo Cobelli e Massimo Marchionni presentano « Can can can » di L. Van der Velden, con Peter S. Massimini, S. Mizzola, E. Merlino, E. Surdo, G. Proietti.

ARLECCHINO
Alle 18 Giancarlo Cobelli e Massimo Marchionni presentano « Can can can » di L. Van der Velden, con Peter S. Massimini, S. Mizzola, E. Merlino, E. Surdo, G. Proietti.

ARLECCHINO
Alle 18 Giancarlo Cobelli e Massimo Marchionni presentano « Can can can » di L. Van der Velden, con Peter S. Massimini, S. Mizzola, E. Merlino, E. Surdo, G. Proietti.

schermi e ribalte

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 552 153)
Gloria caldi a Palm Springs con T. Donahue (alle 15-17-18-20-22-25) SA

AMBAZCIATORI (Tel. 481 570)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO AMERICA (Tel. 786 188)
Il 907 della Russia con amore con S. Connery (alle 15-17-20-22-25) SA

ANTARES LA PANTEA ROSA
Quel certo non so che, con D. Day (alle 15-17-20-22-25) SA

ARLECHINO (Tel. 575 507)
The Cardinal (alle 15-18-21-23) ARISTON (Tel. 453 230)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14-15-18-20-22-25) SA

ARLECHINO (Tel. 508 854)
La donna scimmia, con O. Quazz (alle 15-18-20-22-25) SA

ASFORIA (Tel. 870 245)
Il re della dolce con S. M. Laine (VM 18) SA

AVVENTINO (Tel. 372 137)
Quel certo non so che, con D. Day (alle 15-17-20-22-25) SA

BALDUINA (Tel. 347 592)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

BARBERINI (Tel. 471 077)
Teri oggi domani con S. L. L. (alle 15-18-20-22-25) SA

BOLOGNA (Tel. 428 700)
Il maestro di Vigevano, con A. Sordi (alle 15-18-20-22-25) SA

BRANCAUCCI (Tel. 430 220)
Il maestro di Vigevano, con A. Sordi (alle 15-18-20-22-25) SA

CAPRANICA (Tel. 872 653)
Leti separati, con L. Remick (alle 15-18-20-22-25) SA

CAPRANICETTA (Tel. 872 653)
Il mio amore con Samantha con P. Newman (alle 15-18-20-22-25) SA

COLA DI RIENZO (Tel. 450 394)
Quel certo non so che, con D. Day (alle 14-16-18-20-22-25) SA

COMSO (Tel. 871 891)
In famiglia si spara, con Lino Ventura (alle 15-18-20-22-25) SA

EDEN (Tel. 480 0188)
Irma in dolce, con S. M. Laine (alle 15-18-20-22-25) SA

EMPIRE (Tel. 847 179)
Vita coniugale con J. Charrier (alle 15-18-20-22-25) SA

EURICINE (Palazzo Italia al TEUR) (Tel. 5910 988)
Alle ore 17 la Cia José De La Vega presenta: « L'ora e il fiamento » spettacolo di danza e canti di Spagna di José Montón

FIAMMA (Tel. 471 100)
Sedotta e abbandonata con S. Mizzola (alle 15-18-20-22-25) SA

FIAMMETTA (Tel. 470 464)
From Russia With Love (alle 15-18-20-22-25) SA

GALLERIA (Tel. 673287)
Quel certo non so che, con D. Day (alle 14-16-18-20-22-25) SA

ANTARES

GIARDINO (Tel. 694948)
Quel certo non so che, con D. Day (alle 15-17-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

MAESTRO (Tel. 786098)
Il giovedì, con W. Chiari (alle 14-16-18-20-22-25) SA

QUINNETTA

QUINNETTA (Tel. 870 012)
Il brucolo sbagliato della legge con P. Sellers (alle 16-18-20-22-25) SA

RADIO CITY (Tel. 484 103)
A 007 dalla Russia con amore con S. Connery SA

REALE (Tel. 780 234)
La ragazza di Babe, con Claudiu Cardinale (alle 14-16-18-20-22-25) SA

REX (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

RITZ (Tel. 637 481)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery (alt. 22.50) SA

RIVOLI (Tel. 480 883)
Il brucolo sbagliato della legge con P. Sellers (alle 16-18-20-22-25) SA

ROXBY (Tel. 870 594)
Leti separati, con L. Remick (alle 15-18-20-22-25) SA

ROYAL (Tel. 770549)
La conquista del West (in cinema) (alle 15-18-20-22-25) SA

SALONE MARGHERITA (Tel. 671439)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

SMERALDO (Tel. 51 581)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (alle 14-16-18-20-22-25) SA

SUPERHERMAN (Tel. 485 498)
I vincitori, con J. Moreau (alle 14-16-18-20-22-25) SA

TREVI (Tel. 889 019)
Tom Jones, con A. Finney (alle 15-18-20-22-25) SA

VIGNA CLARA (Tel. 320359)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

WINDY (Tel. 727 183)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery SA

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

HOLLYWOOD

HOLLYWOOD (Tel. 280 851)
La nola, con C. Spaak (VM 18) DR

IMPERO (Tel. 285720)
Il vendicatore del Texas, con J. Taylor SA

INDIAN (Tel. 582 495)
Bastogne, con J. Hodjak SA

ITALIA (Tel. 848 030)
Gli eroi del West, con Walter Chiari SA

JONIO (Tel. 880203)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA

LEBLON (Tel. 552344)
Il sorpasso, con V. Gassman SA

MASSIMO (Tel. 751 277)
Gli imbroglioni, con W. Chiari SA

NIAGARA (Tel. 6273247)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA

NUOVO OLIMPIA
Cinema-televisivo Harabaha, con M. Gungor SA

OLIMPICO (P. 2a Geniale da Fabbrano - Tel. 302 635)
Il castello in Svezia, con J. L. Trintignant (VM 18) SA

PALAZZO (Tel. 491431)
4 del Texas, con F. Sinatra SA

PALLADIUM (Tel. 51513)
Gli imbroglioni, con W. Chiari SA

PRINCIPE (Tel. 352 373)
Il castello in Svezia, con M. Anicich SA

RIALTO (Tel. 670763)
I tre della Croce del Sud, con S. Connery SA

SAVOIA (Tel. 865023)
Il maestro di Vigevano, con A. Sordi SA

SPLENDID (Tel. 620205)
La veglia delle aquile, con R. Hudson SA

STADIUM (Tel. 393280)
I 4 del Texas, con F. Sinatra SA

SULTANO
Sansone contro i pirati SM

TIRENO (Tel. 573891)
La nola, con C. Spaak SA

TUSCOLO (Tel. 772 818)
Colpo grosso al casinò, con J. Gubbi SA

ULISSE (Tel. 433 744)
Goliath e la schiava ribelle, con G. Scott SA

VENTURO (Tel. 864577)
Il castello in Svezia, con J. L. Trintignant (VM 18) SA

VERBANO (Tel. 811195)
Pierino la peste, con A. Larigue (VM 18) SA

VITTORIA (Tel. 578736)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

WINDY (Tel. 727 183)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery SA

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

YOUNG (Tel. 884 183)
Mondo cane n. 2 (VM 18) DO

PREZZI DI ABBONAMENTO
Anno 25,50 Trimestre 13,50
6 mesi 11,00 3 mesi 5,75
Numero cent. 20 - Arretrato e per l'estero il doppio
L'OFFICINA DEL GIORNALE
MILANO (8) - Via Santa Maria alla Porta, 2

Unità

Supplemento per il 40°
Commerciali (per millimetro d'altezza di colonna) L. 2,50
Finanziarie 3,00
Neurologia 2,50
Piccola cronaca (per riga lineare) 0,50
UFFICIO DI PUBBLICITÀ
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (8)
Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi anni non è stata una via maestra, ma una via cieca, una via senza uscita, una via che ha portato alla rovina la nostra patria. La via maestra è una via che porta alla libertà, alla giustizia, alla felicità. La via maestra è una via che porta alla vita, alla speranza, alla luce. La via maestra è una via che porta alla libertà, alla giustizia, alla felicità. La via maestra è una via che porta alla vita, alla speranza, alla luce.

rifugiarsi nelle fabbriche, nelle aziende. Le fabbriche devono diventare i fortili del sindacalismo vero, fortili che il fascismo non potrà incendiare e dove il manganello ed i decreti devono arrestarsi davanti al blocco dell'operaio e delle sue macchine, strumenti insuperabili della produzione.

L'Italia ha riconosciuto senza condizioni la Russia sovietista

Il trattato italo-russo deve essere ancora esaminato nei suoi dettagli dal Governo dei Soviet - Cicerin dichiara che l'Italia è arrivata con alquanto ritardo - Le speculazioni elettorali della stampa fascista

ROMA, 11. - La politica di Mussolini è stata definita la politica del «do ut des». Questo genere di politica merita non è una specialità e una prerogativa del fascismo. È la politica, la sola politica possibile di tutti i governi borghesi. Perché, secondo la città massimista del «do ut des», altri governi borghesi non hanno accettato prima le medesime condizioni offerte oggi dal Governo dei Soviet? Evidentemente, perché le borghesie dei paesi alleati si sono ingannate sulla vita del potere dei Soviet. Ancora in questi giorni, i Soviet chiedeva ad un giornalista, che si era recato in Russia, se veramente il governo dei bolscevichi fosse così solido, come appariva da tutta la stampa mondiale, parlando della morte e del funerali di Lenin. E il giornalista non aveva potuto che confermare questa verità. Il governo dei Soviet, come appariva da tutta la stampa mondiale, parlando della morte e del funerali di Lenin. E il giornalista non aveva potuto che confermare questa verità. Il governo dei Soviet, come appariva da tutta la stampa mondiale, parlando della morte e del funerali di Lenin. E il giornalista non aveva potuto che confermare questa verità.

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compaia senza contenere un reverente saluto alla memoria del più grande combattente e compagno nostro, testé tolto alla vita.

Gorki esalta Lenin

Berlino, 11. - L'Associazione della stampa russa di Berlino ha organizzato una conferenza di Gorki ha letto un articolo nel quale esalta la vita e l'opera di Lenin.

Il dovere dei leninisti

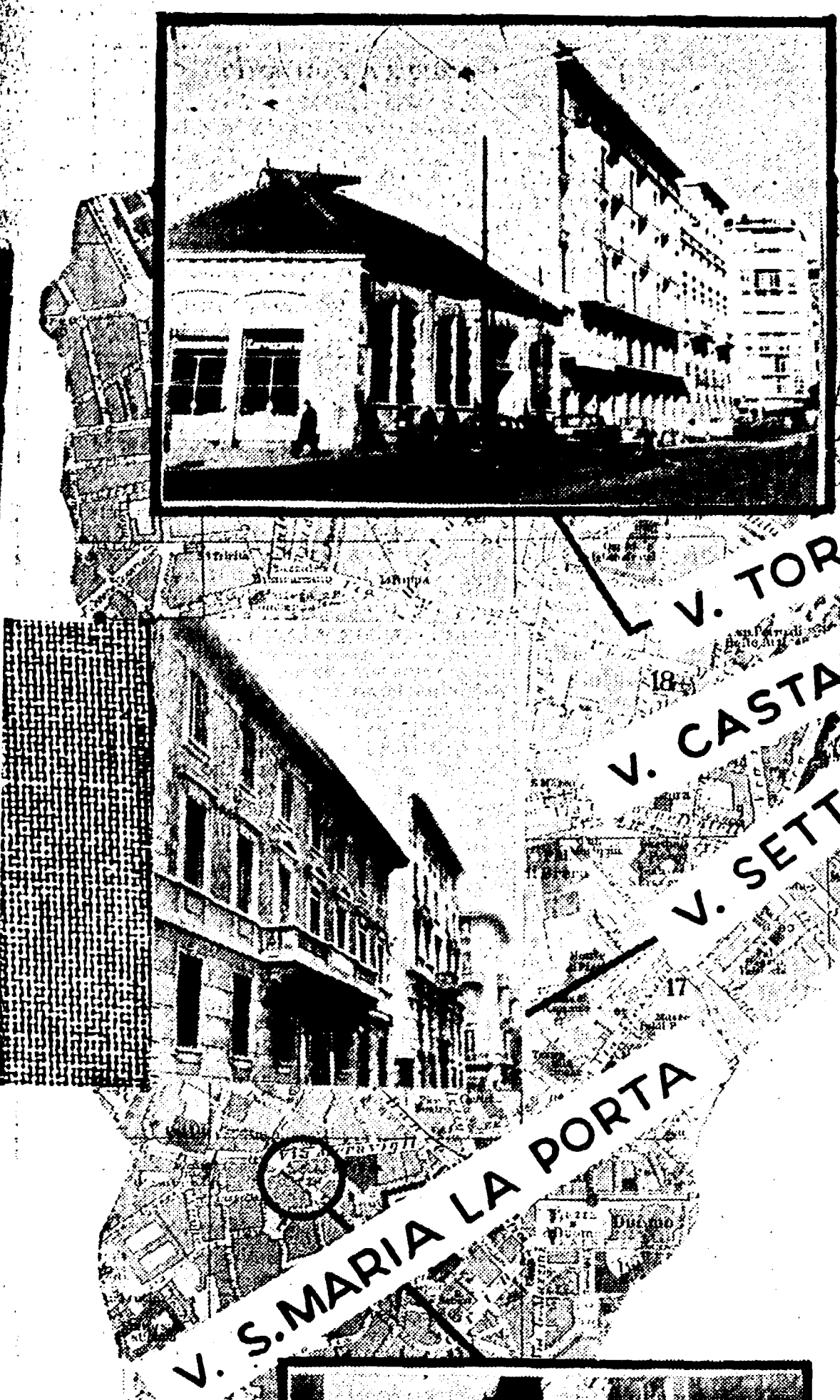
Ci si può immaginare un uomo che avendo sentito parlare Vladimir Il'ic, l'abbia dimenticato? Centinaia di migliaia, se non milioni di uomini l'hanno ascoltato. A tutti coloro che hanno avuto questa fortuna, Vladimir Il'ic ha parlato come un padre di suo stesso. Per questo disprezzato e odiato dai suoi nemici di uomini che hanno sentito parlare di Lenin o che hanno anche soltanto udito parlare di lui, numerosi, infamamente ricordano con profonda riconoscenza l'uomo che con tanta forza ha tuonato i cuori di tutti coloro che lo temevano per il miglior avvenire dell'umanità. In tutto il mondo, milioni di lavoratori non ripetono oggi che un nome: Lenin.

La via maestra

L'Italia ha riconosciuto senza condizioni la Russia sovietista

Gorki esalta Lenin

Il dovere dei leninisti



I luoghi dove fu stampata e redatta l'Unità nei suoi primi tre anni di vita « legale »



LA PRIMA REDAZIONE

NEI TRE ANNI DI VITA « LEGALE »

La lettera con cui Gramsci comunicò da Vienna la decisione di pubblicare in Italia un quotidiano redatto dal Comitato esecutivo del partito comunista, con la « collaborazione politica » dei terzinternazionalisti « esclusi dal partito socialista » porta la data del 12 settembre 1923. Il primo numero dell'Unità — titolo suggerito da Gramsci stesso nella sua lettera — uscì il mattino del 12 febbraio 1924, cioè appena cinque mesi dopo. Intervallo da considerarsi un vero record di rapidità, se si pensa alle immense difficoltà di quel periodo sul piano politico, amministrativo, organizzativo. Praticamente, il partito comunista, pur non essendo ufficialmente fuori legge, era il solo partito antifascista costretto, nel 1923, ad una vita clandestina. Le sue sedi, il suo lavoro, le sue riunioni, dovevano camuffarsi per sfuggire alla doppia persecuzione della polizia e dello

squadristo, sempre attivo. Fu proprio nel corso di una di queste riunioni clandestine che, il 21 settembre 1923, venne arrestato alla periferia di Milano, in casa dell'operaio tipografo Renato Scanziani, il nuovo Comitato esecutivo del partito: Togliatti (Paolo Palmi), Tasca (Serra), Voia (Palotta), Gennari (Vecchini) e Leonetti (Feroci), quest'ultimo in sostituzione di Scoccamarro (Silvestri), delegato a Berlino presso il Partito comunista tedesco. In questa riunione, fu pure arrestato Mario Montagnana che vi rappresentava la gioventù comunista, i cui dirigenti, Longo, Dozza e altri, erano già da tempo in prigione (su questo arresto, si veda in particolare la lettera di Togliatti a Terracini dal carcere di San Vittore, dell'ottobre 1923, in La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano, pagg. 129-132). Mi pare assai improbabile che fra le carte sequestrate dalla polizia in quell'occasione si trovasse

la lettera di Gramsci circa la fondazione dell'Unità, rinvenuta ora all'Archivio centrale di Stato. E' certo, comunque, che il Comitato esecutivo non poté discutere di essa anche per il modo brutale e imperioso con cui la riunione fu interrotta. La discussione fu ripresa probabilmente alla riunione di Togliatti e degli altri compagni, prosciolti dopo tre mesi di carcere preventivo, cioè sull'11 fine del 1923. L'impegno e la celerità con cui fu varato il giornale trovano spiegazione nel fatto che la ripresa di una stampa « legale », che permettesse al partito di parlare a larghe masse, era un problema di primordiale importanza. Il Comunista di Roma aveva cessato le sue pubblicazioni dopo il colpo di Stato fascista. L'Ordine Nuovo di Torino, invaso e distrutto dopo la strage del dicembre 1922, non aveva più potuto risorgere. Anche il Lavoratore di Trieste, dopo incendi devastanti, non ed assalti era stato ridotto al

silenzio con decreto prefettizio del 6 luglio 1923. Per deviare la vigilanza poliziesca, nonché i timori dei tipografi impressionati dalle minacce fasciste, servirono in quel periodo di compilare una stampa che non avesse alcun marchio di partito, ma che, per il suo contenuto, parlasse chiaramente ai lavoratori il loro linguaggio di classe. Un esempio assai felice di questo tipo di giornale fu La Voce della Gioventù, che si stampò — con il concorso, fra gli altri, di Enrico Minio e Teresa Noce — dal 15 aprile (n. 1) al 30 novembre 1923 (n. 14), nella tipografia Zerbini di via dei Cappuccini a Milano dove i terzinternazionalisti stampavano la loro rivista Pagine Rosse e i settimanali Più Avanti! e Sport e Proletariato. Il 16 agosto 1923, presso la stessa tipografia, era uscito anche il primo numero di Stato Operaio, settimanale curato da Felice Platone e diretto da Palmiro To-

gliatti (Stato Operaio continuò a pubblicarsi fino al 21 maggio 1925). Il Sindacato Rosso, organo sindacale comunista, fondato il 1° ottobre 1921, appariva con irregolarità, e durò fino al 28 marzo 1925. Questa attività editoriale, seppure ridottissima, era molto utile per i quadri, ma essa non risolveva il problema di far giungere, in continuità, a larghi strati di lavoratori la parola del partito, e quindi più urgente che mai si poneva la questione del quotidiano. In un primo tempo si pensò ad un giornale in collaborazione con altri gruppi antifascisti, ciò che avrebbe potuto garantire al quotidiano un'esistenza legale meno precaria e pericolosa. Trattative in questo senso furono avviate con l'on. Facchinetti, per i repubblicani ed ex combattenti, dal compagno Giuseppe Belloni, deputato di Novara, e da Giovanni Giardina, già amministratore del Comunista e del Lavora-

to. L'accordo fallì per ragioni finanziarie. Esito migliore ebbero invece le trattative con i terzinternazionalisti per la fondazione del « giornale della sinistra operaia ». La tipografia fu trovata a Milano in via Ludovico Settala n. 22 (la stessa in cui si stampava l'Avanti!). Creata con i soldi dei lavoratori, al tempo di Serrati, negli anni 1919-1920, questa tipografia, con tutto lo stabile che era stato costruito per la sede dell'Avanti!, era passata, a seguito di circostanze diverse, al gruppo finanziario della Sera, amministrato dall'avv. Edgardo Longoni. Le richieste per lo spazio stampa dell'Unità furono abbondanti « oneste ». Meno facile si presentò invece la ricerca dei locali per la redazione che, dopo vari infruttuosi tentativi, trovò infine posto in un magazzino a pianterreno di via Lazzaro Papi. Facile bersaglio delle squadre fasciste di Porta Venezia, il locale dovette essere presto

abbandonato, e la redazione, con tutti i suoi servizi, trovò rifugio in due stanze della tipografia dell'Avanti!. La sede legale del giornale era in via Santa Maria la Porta n. 2, sede dello studio degli onorevoli Buffoni e Riboldi. Parte degli uffici erano anche in via Felice Casati, inaspriti dai fascisti già nel marzo del 1924, durante una « spedizione punitiva ». La prima redazione dell'Unità fu così composta: per i comunisti: Ottavio Pastore (direttore), Giuseppe Amoretti, Nicola Cilla, Alfonso Leonetti (corrispondente romano), Mario Montagnana, Felice Platone, Leonida Repaci (critico teatrale e letterario); per i terzinternazionalisti: Francesco Buffoni (condirettore), Giacomo Li Causi, Mario Malatesta, Romano Cocchi, Enrico Tulli (questi ultimi due, che erano stati a Bergamo organizzatori di leghe « bianche », provenivano dal gruppo Speranzini-Miglioli, cattolici

(Segue)

Con questa lettera da Vienna

Gramsci suggerì il titolo

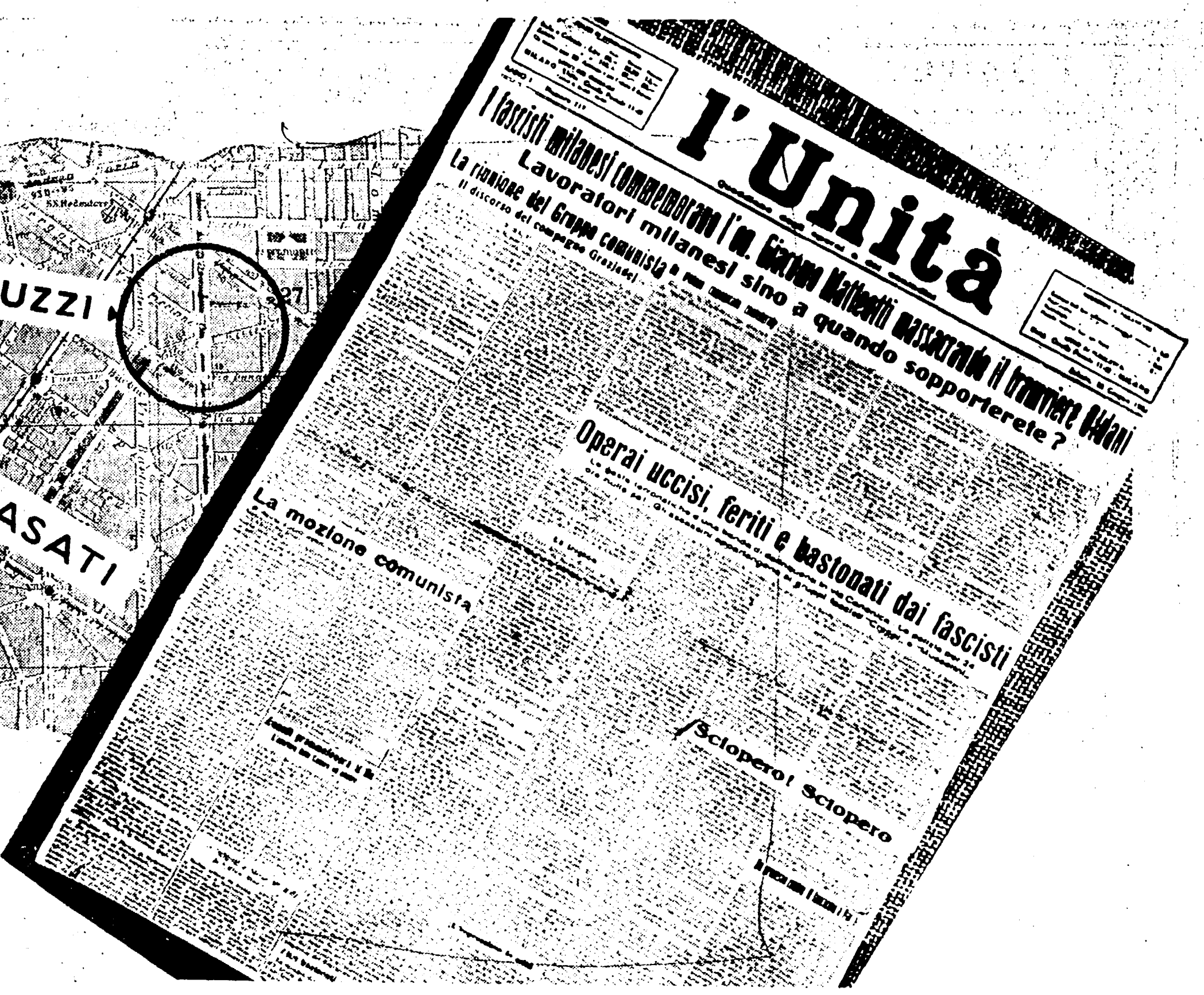
E' generalmente noto come il titolo del nuovo quotidiano comunista, l'Unità, apparso il 12 febbraio 1924, fosse suggerito da Gramsci, in una lettera da Vienna di qualche mese prima. Ma il testo di questa lettera era andato smarrito. Ancora recentemente il compagno Togliatti nella introduzione al volume « La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista italiano » ricorda l'esistenza dello scritto di Gramsci, e il senso generale delle indicazioni ivi contenute, ma rammentava che il testo non era ancora stato reperito. Fortunatamente, una copia di questa lettera è stata trovata pochi mesi fa da uno studioso, Stefano Merli, presso l'Archivio Centrale di Stato, nelle fonti della po-

lizia fascista che aveva forse sequestrato l'originale in una perquisizione alla Direzione del PCI. Stefano Merli stampò la lettera sul numero 18 della Rivista Storica del Socialismo. La ripubblicazione qui, per l'enorme interesse storico che il documento riveste, la lettera porta la data del 12 settembre 1923. Ad inquadrare la situazione politica in cui si cala questa proposta di Gramsci, nonché la strada, rapida, che essa fece per tradursi in realizzazione, provvede in questa stessa pagina l'articolo di Alfonso Leonetti. Qui ci basti porre in rilievo alcuni elementi particolarmente importanti della iniziativa di Gramsci. Anzitutto il significato che per lui assume il

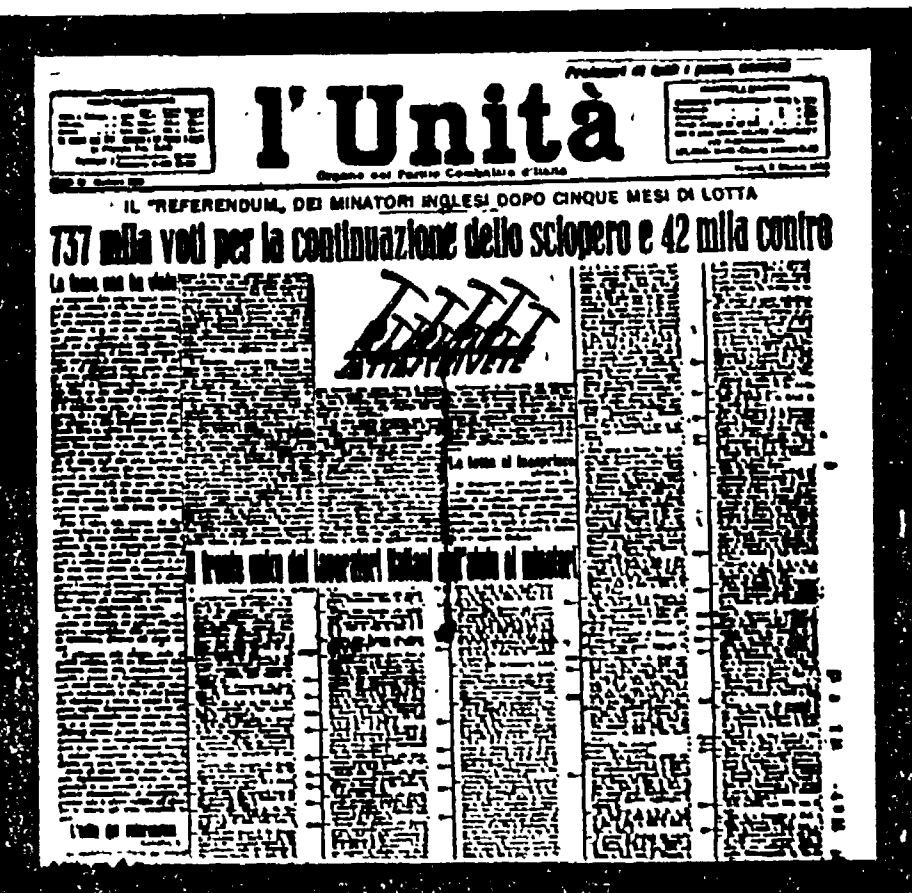
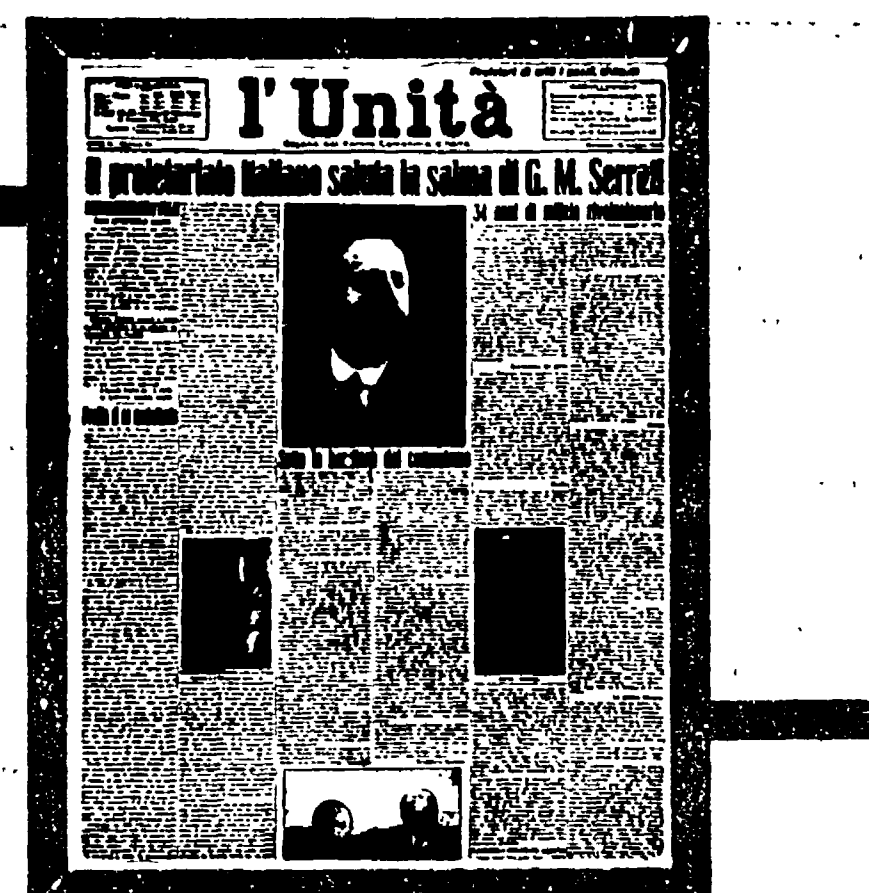
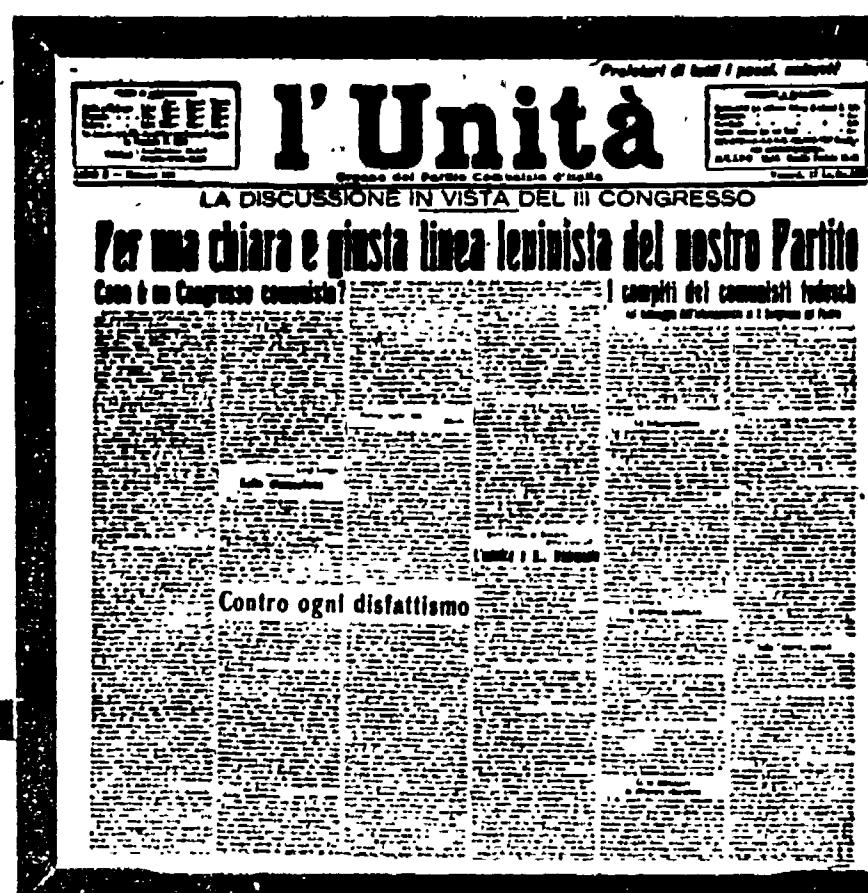
titolo l'Unità. Non solo un valore di richiamo unitario sulla prospettiva del governo operaio e contadino, indicata dall'Internazionale Comunista, bensì anche un'attenzione particolare, nuova, dedicata alla questione meridionale. Gramsci giustificava questo titolo, infatti — ha ricordato Togliatti — partendo « dalla visione della funzione nazionale che spettava al proletariato per dare al nostro paese quell'interiore costruzione unitaria che le classi capitalistiche non avevano saputo dare, perché avevano considerato il Mezzogiorno come terra di conquista e di sfruttamento ». L'intuizione gramsciana dell'alleanza tra l'operaio del Nord e la grande massa della popo-

lazione povera e diseredata del Mezzogiorno è proprio di questo periodo, e Gramsci la svilupperà ampiamente nel 1924-25, in preparazione del III Congresso del Partito Comunista, come ricerca e determinazione delle forze motrici della rivoluzione socialista in Italia. Non meno interessanti sono gli spunti che la lettera contiene a proposito delle esigenze autonomistiche che la classe operaia deve poter far sue, poiché esse rappresentano una realtà del movimento contadino e la indicazione di una soluzione federale che contemperi le istanze di decentramento e le necessità di accentramento politico nazionale. Quanto alla delicata questione

dei rapporti tra i comunisti e il gruppo dei socialisti internazionalisti, capeggiato da Serrati, che si fondevano allora con il P.C.I., si accenti con quanta attenzione Gramsci si preoccupò del problema di una polemica setaria nei confronti del P.S.I. Va da sé che la parte della lettera dedicata a questa questione non comporta alcun giudizio personale negativo su Serrati e gli altri compagni « terzinternazionalisti ». S'è proprio Gramsci a scrivere, in occasione della morte di Serrati, nel 1926, un commosso, e politicamente impegnativo, omaggio alla figura di quel grande militante socialista, passato nelle file del partito, che fu l'educatore di una intera generazione rivoluzionaria.



GRAMSCI



(Dalla pagina precedente)

di sinistra, al quale allora si collegava anche Riccardo Lombardi. Da ricordare inoltre gli indipendenti Barone e Mazzuchelli, che assicuravano la « cronaca nera » e la critica musicale, e Pia Carera, già steno-redattrice all'Ordine Nuovo e al Lavoratore. Un ufficio interregionale di corrispondenza con a capo Leonido Tarozzi, ex redattore dell'Ordine Nuovo, fu creato a Bologna.

L'amministrazione era diretta dall'esperto Giovanni Giardini, coadiuvato dai compagni triestini Franceschini e Kodrè, e dal cassiere, di provata fiducia, Teodoro Silva, già amministratore del partito a Roma negli anni 1921-1922. Prezioso infine l'apporto dei compagni correttori, Pizzuto e Rossinelli, ma soprattutto quello di Fernando Sirletti, imprevedibile prete, proveniente dal Comunista.

Così, il mattino del 12 febbraio 1924, poté uscire il primo numero dell'Unità « quotidiano degli operai e dei contadini ». L'editore, il programmatico, La via maestra, era stato invitato dal « centro » del partito. (E' difficile dire, a distanza di tanti anni, chi l'avesse scritto: è da escludere che l'autore ne fosse Gramsci, mentre lo stile farebbe pensare ad Angelo Tasca). L'articolo riassuntivo e programmatico, « La via maestra », era stato inviato dal « centro » del partito. (E' difficile dire, a distanza di tanti anni, chi l'avesse scritto: è da escludere che l'autore ne fosse Gramsci, mentre lo stile farebbe pensare ad Angelo Tasca).

ricò, sebbene il riconoscimento del governo italiano venisse « con un po' di ritardo » dopo quello inglese, e per scopi elettorali essendo imminenti le elezioni politiche generali. Queste erano state fissate infatti per il 6 aprile e rappresentarono per l'Unità la prima, grande battaglia politica. Malgrado la reazione imperante, i risultati elettorali costituirono per il partito comunista un gran successo. Fatto notevole di quella battaglia, fu l'elezione a deputato di Antonio Gramsci nella circoscrizione del Veneto. Gramsci poté così entrare in Italia dopo due anni di esilio e riprendere la funzione di guida del partito e della sua stampa, da intanto veniva sviluppando. (A fianco dell'Unità, del Sindacato Rosso e di Stato Operario, oltre al quotidiano Ordine Nuovo, quindicinale, cui Gramsci curò, da Vienna, i numeri dal 1° marzo al 15 aprile 1924; Annuario Bordiga, a Napoli, stampava una sua rivista, Prometeo).

I risultati del 6 aprile misero pure in evidenza le crisi delle masse rurali cattoliche, irreggimentate dal partito popolare e influenzate dalle gerarchie ecclesiastiche. E l'Unità del 4 maggio per renderla manifesta, pubblicava al posto dell'editoriale la lettera di un contadino di Marostica destinata all'Unità, « Gli operai e i contadini all'Unità », curata da Giuseppe Amoretti, forte dell'esperienza dei « Commenti proletari » dell'Ordine Nuovo. Questa lettera servì di avvio al discorso di Gramsci, « Le masse rurali », sviluppato, più tardi, nelle stesse colonne, da Miglioli, Grieco e Di Vittorio, discorso che appare oggi di così viva attualità.

Ma l'avvenimento destinato ad avere su tutto il partito e quindi sulle sue conseguenze, fu il V Congresso dell'Internazionale comunista, tenuto a Mosca dal 17 giugno all'8 luglio 1924. Esso si svolse nel momento in cui le divergenze in seno al partito bolscevico russo vedevano ormai il loro apice. La delegazione italiana, capeggiata da Togliatti, aveva due compiti principali da assolvere: liquidare nel nostro partito le basi ideologiche e organizzative del frazionismo bordighista; e realizzare un patto con i terzinternazionalisti. Quest'azione ebbe il suo coronamento, più tardi, nel Congresso di Lione.

Delegato anch'io al Congresso di Mosca, fui sostituito a Roma, come corrispondente dell'Unità, da Felice Platone, che aveva anche il compito di curare con Gramsci, già stabilitosi presso la famiglia Passare, in via Morgagni 25, e curare l'Ordine Nuovo, di cui era divenuto redattore responsabile, al posto di Grieco, eletto deputato.

Il nostro lavoro nel V Congresso che apprendemmo dell'assassinio di Giacomo Matteotti e della tempesta che il delitto sollevò nella penisola. Zinoviev, presidente dell'Internazionale, agitò dinanzi ai delegati di tutti i paesi il problema dell'unità, e cioè il solo tutto la pagina: « Abbasso il governo degli assassini ». La gravità della situazione che reclamava la presenza nel paese di tutti i compagni ci indusse a partire per l'Italia per riprendere il nostro posto di lotta.

Il nostro lavoro con i compagni Massini, Ferravere di Roma, Mauro Venegoni (trucidato dai tedeschi durante la Resistenza) e il compagno calabrese Maruca. Valicammo la frontiera alpina della Svizzera solo in tre (Massini, ammazzato, Ferravere, e il compagno venegoni di urgenza in clinica). A Duzenau, presso Luino, fummo fermati e arrestati dalle guardie di finanza, che ci ritennero contrabbandieri. Quando giunsero le informazioni che ci riguardavano, i comunisti, anziché essere trattenuti in carcere, fummo — segno della mutata situazione — avviati ai nostri paesi d'origine con traduzione ordinaria. Da Andria, mia città natale, dove ebbi molte attestazioni di solidarietà, poi ripresi il giornale in un clima di ottimismo e quindi, negli organi direttivi, ogni funzione di condirezione, non più giustificata. Così avvenne anche all'Unità. Alla direzione del giornale fu affidata una candidatura Serrati. Ma, per un suo positivo apprezzamento delle

doti del vecchio e popolare capo del partito socialista, essa venne, per unanime consenso, attribuita all'autore di questo articolo.

Sul piano logistico, l'amministrazione dell'Unità poté avere finalmente una sede propria: al n. 4 di via Panfilo Castaldi prima, e al n. 7 di via Napo Torriani dall'agosto 1925 fino alla soppressione del giornale (una lapide apposta dopo la liberazione per ricordare che in quell'edificio ebbe sede l'Unità è oggi scomparsa). In via Napo Torriani ebbe sede anche la SEUM (Società Editrice Unità Milano) da me presieduta, creata per dare personalità giuridica al giornale del partito e per pubblicare alcuni volumi ed opuscoli di teoria ed attualità politica, come ad esempio, l'organizzazione per cellule del Partito comunista d'Italia, e leninismo. Teoria e pratica, per i quali ci furono inventati precetti dalla magistratura del tempo. Completata la nostra organizzazione una piccola libreria, che era gestita dal compagno bolognese Orfeo Zumboni, e il cui catalogo, pur nella sua modestia, presentava un sicuro interesse per

vano seguito un corso all'accademia Tolmacciò. Le loro funzioni all'Unità furono varie, come del resto per la maggior parte dei redattori, che erano quasi tutti intercomuniabili. In particolare, Sassano curò le « Corrispondenze operaie e contadine », di cui si era occupato prima e con successo Amoretti. Questa rubrica legava organicamente il giornale soprattutto alle fabbriche. Grazie ad essa infatti fu creata una buona rete di « rabcor » o corrispondenti operai, con cui la redazione tenne ruscissime riunioni, naturalmente clandestine.

D'Onofrio, in attesa che venisse pure assunta al giornale, ricoprì la ripresa delle pubblicazioni dell'Avanguardia si occupò principalmente della « Tribuna dei Giovani », che in seguito divenne la « Pagina dei Giovani ».

Inoltre allo stesso periodo, venne pure assunto al giornale Riccardo Ravagnan, già redattore politico del Lavoratore. Ravagnan si dimostrò capace polemista e articolista, specie nel corso della polemica, allora assai vivace, con i socialisti. Ai primi del 1926, sebbene per un breve periodo,

Della prima équipe, Mario Montagnana, fin dal settembre 1924, era tornato a Torino per svolgere lavoro politico ed organizzativo oltre a quello di corrispondente dell'Unità, mentre Platone, « Gemisto » o « il filosofo » come lo chiamavano i compagni, era rientrato a Milano dopo la sua scarcerazione da « Regina Coeli » nel maggio del 1926.

I pilastri della « cucina » del giornale erano sempre Amoretti e Li Causi. Giuseppe Amoretti possedeva una capacità prodigiosa di riempire cartelle, passando da un soggetto all'altro senza tuttavia mai cadere nel dilettantismo. Aveva finito per specializzarsi nei « pastoni » esteri (famosi quelli sullo sciopero dei minatori inglesi e sulla guerra civile in Cina). Li Causi, che era il responsabile della politica estera del giornale e che è un giornalista burlone, canzonava scherzosamente Amoretti chiamandolo Cian-So-Lin. L'appellativo, come spesso avviene, rimase appiccicato proprio a Li Causi, che ne fece il suo nome di battaglia nel periodo del lavoro clandestino a Torino.

ebbe in Gramsci e nel direttivo del partito la guida più assidua e sicura. Con periodiche e straordinarie riunioni e con spirito veramente collettivo, la redazione si sforzava di affrontare con fermezza le infinite difficoltà e gli ostacoli frapposti dalla situazione oggettiva e dal nemico. I movimenti che la crisi Matteotti e la azione dei partiti antifascisti determinarono nel paese, trovarono il loro riflesso lucido e cosciente nel giornale che con le sue rubriche e le sue campagne cercava di adeguarsi e di esprimersi. (Oltre alle rubriche già ricordate ebbero particolare importanza e successo la rubrica sindacale, curata in collaborazione con Germanetto e Roveda, da Giacinto Menotti Serrati, e la Tribuna delle donne, affidata a Camilla Ravera, direttrice, dal settembre 1924, del quindicinale Compagna).

Un contributo di particolare rilievo seppero dare alle lotte del giornale anche i caricaturisti « Red » (Ciuffo), « Rebelle » (Gino Simonetti, già caricaturista al Comunista di Roma), « Terzin » (Zepilli, studente di Politici-

ma anche solo di venderla per terrore della sicura rappresaglia degli squadristi. Su oltre 8.000 comuni italiani, l'Unità poteva essere gratuitamente diffusa in circa 600. La tiratura scese da un massimo di 60-70.000 copie nel periodo della crisi Matteotti alle 20-30.000 del periodo della più aspra persecuzione dopo il discorso del 3 gennaio. Basti ricordare che la prima « diffida » all'Unità giunse il 13 agosto 1924, dopo i primi otto sequestri.

L'ultima fase dell'esistenza legale dell'Unità iniziò col trasferimento della sua redazione e della sua stampa, il 26 marzo 1926, nei locali della stabilimento tipografico Rambelli in viale Abruzzi. Certo vi si stava meglio: finalmente i redattori potevano disporre di un po' più di spazio, di un tavolo da lavoro e di una sedia « senza dover fare di poltrone ». Ma il luogo deserto — ma le Abruzzi era allora alla periferia di Milano — favoriva le incursioni delle « squadre » di Poveromo. Più volte dovemmo interrompere il lavoro per trasformare, con l'aiuto dei tipografi, la nuova sede in ridotto con-

Publiccammo

«Il Tallone di Ferro»

Fui all'Unità — fin dalla sua fondazione, e identico in quel periodo della mia vita, cioè le stagioni che riassumono il meglio di me stesso.

L'Unità aveva due piccole stanze in un piccolo guardato a barriera di filo spinato ai lati dell'ingresso. Nella stanza di sinistra erano gli uffici amministrativi, in quella di destra tutta la redazione. Tre tavoli in tutto, ai quali, dal direttore all'ultimo cronista, ci affollavamo per « girare » i nostri pezzi.

Io ero il critico letterario teatrale e musicale del giornale, per le mie mansioni tornavo a notte alta dai teatri, e giacché i fascisti ci tenevano d'occhio, ero più portato a guardarmi le spalle che a mettermi a concentrarmi sulle motivazioni critiche da dare alla commedia o all'opera appena gustata. Una notte, dopo aver guardato l'articolo di Gramsci, mi alzai e dissi alla Cilla diretta a casa, e nelle vicinanze del giornale, fummo aggrediti da cinque squadristi che tornavano ubriachi da un ricevimento. Contrattammo vigorosamente a schiaffi e a calci, e a me toccò la fortuna di sentire indagare nel legno dell'uscio di Corso Sallustiana il pugnale che era stato brandito per colpirmi alla schiena e che non aveva raggiunto il bersaglio solo perché avevo fatto in tempo a sbattere il portello. Era un mese. Non bisogna credere che questo « vivere pericolosamente » imposto dalla storica masella, ci togliesse l'allegria propria della giovinezza. Nelle ore di punta, cioè tra mezzanotte e il tocco, « l'Unità » era presa dalla febbre della chiusura di pagina, si incrociavano idee da tavolo a tavolo, si ripetevano audaci e dichiarati, si facevano proposte di lavoro, si ripetevano storielle, si infuocavano battute spiritose e sfottò, e, tra tutti, Li Causi, Platone e il sottoscritto, portavano la nota di estrema.

Un duello di cui fu padrino, nel periodo dell'Unità, mise di fronte il direttore Ottavio Pastore e Malaparte, il quale, nel pubblicare la « Rivolta dei Santi maledetti », aveva operato alcuni cambiamenti sostanziali, da Pastore notati e registrati per i lettori. Fu un duello preoccupante per la foga con la quale il nostro direttore si batteva senza aver mai visto una spada fino a quel momento.

All'Unità — scrivevo anche articoli di critica letteraria e corsivi politici ed uno di questi fece sequestrare il giornale, che, quasi ogni giorno, usciva con grandi spazi bianchi ad opera della censura. Su consiglio di Gramsci, tradussi per « l'Unità » « Il Tallone di Ferro » di Jack London. Gramsci era attento: nella lettura del giornale, e, su mia richiesta, mi fece un riassunto, dava prova di fretta o di eccessiva libertà interpretativa, era lieto a scrivere, a citare frasi e modi imperfetti, ad avvertire che ci voleva misura, e che tradurre è difficile, più di quanto non si creda. Gramsci, che in quel tragico momento, bada al testo del « Tallone di Ferro » perché il giornale del partito non abbia niente da rimproverarsi neppure sul terreno filologico, ripeté Archimede assorto nei suoi disegni mentre il soldatuccio di Marcello sta per ucciderlo.

Con l'Unità alle elezioni del '24

Fin dal primo giorno — il 12 febbraio 1924 — l'Unità si gettò nella sua prima aspra battaglia, quella per le elezioni generali politiche già indette per il 6 aprile e per le quali due mesi di lotta infuocata erano prevedibili. La complicità e dalla vigliaccheria della maggioranza della Camera il governo fascista aveva ottenuto l'approvazione della famigerata legge elettorale Acerbo che sopprimeva la proporzionale ed introduceva il sistema del cosiddetto premio di maggioranza, cioè garantiva i due terzi dei seggi alla lista che, su scala nazionale, avesse ottenuto la maggioranza relativa. Naturalmente il solo beneficiario della truffa doveva essere il partito fascista. Ecco quindi il varo del « listone nazionale », ecco la minaccia aperta di impedire con ogni mezzo qualsiasi coalizione di partiti che potesse presentare una lista capace di mettere in difficoltà il listone fascista. Naturalmente la illeggittimità di questo sistema era evidente in ogni angolo della penisola. Per coprire il tutto e dare qualche parvenza di elezioni libere, soprattutto per l'estero, il governo fascista cedeva ai partiti oppositori di pubblicare i loro quotidiani di più di un anno soppressi. Così videro la luce l'Unità, l'Avanti!, la Giustizia, il Mondo, il Popolo e qualche altro.

Il solo terreno di intesa che i democratici amendoliani e socialdemocratici (battizzati « unitari »), i popolari e, piuttosto ambigamente i massimalisti, ritennero possibile, fu quello dell'astensione.

L'on. Matteotti proclamò ripetutamente e recisamente che il partito socialista unitario aveva ritenuto nel suo Consiglio nazionale, ri-

Due mesi di lotta infuocata

bioteca con la collezione dell'Unità sotto gli occhi di quanti e quali ricordi sono balzati da quelle pagine illeggibili! Che importava leggere le violenze minacciate e subite quando esse testimoniavano la nostra presenza ed hanno avuto per compenso la nostra vittoria? Ho raccolto pagine e pagine di appunti, di titoli feroi ed animatori, di brani politicamente acuti e confermati dai fatti posteriori. Ma ci vorrebbero parecchie delle pagine attuali dell'Unità e mi è invece necessario riassumere.

La lotta dell'Unità si sviluppava innanzitutto nella denuncia del carattere del regime fascista, strumento dei ceti capitalisti più reazionari, ed in particolare nella denuncia delle innumerevoli illegalità e violenze quotidiane. Esse raggiunsero tale asprezza che quando una squadrista fascista il 27 marzo devastò due locali in via Felice Casati, utilizzati dall'amministrazione e della redazione dell'Unità, anche il Consiglio della Stampa Lombarda protestò con un comunicato firmato dal noto giornalista Ianni, del Corriere della Sera. La protesta fu ripresa perfino dall'Operatore Romano il quale prese l'occasione per notare:

« Dalla cronaca purtroppo quotidiana risultano chiaramente due fatti: anzitutto che la violenza anche contro persone, case e luoghi di religione si intensifica, ed in secondo luogo che manca totalmente ed è inefficiente l'opera repressiva delle autorità ». Eppure era la terza o quarta volta che si commettevano simili devastazioni; era stato un episodio minimo rispetto a mille altri, come ad esempio la distruzione dei locali dove era stata rifugiata la Camera del Lavoro di Torino, l'assassinio del

Il Tallone di Ferro

candidato massimalista Piccini a Reggio, ecc. ecc. per cui l'Unità il 25 marzo poteva giustamente denunciare « il fascismo, guerriglia permanente », proclamando: « nella ardente fornace della guerra civile si ritempererà la volontà dei lavoratori ».

Siccome per i riformisti e per i massimalisti il nemico numero uno erano i comunisti, inevitabilmente l'Unità non lesinava attacchi e repliche. Al sottosegretario agli Interni, Aldo Finzi, saltò un giorno in mente di proclamare « cavalleresamente » che i fascisti vedevano i comunisti con una tal quale simpatia, perché avevano il coraggio delle loro parole, aggiungendo però che ormai partito e politica sovietica erano fatti. I riformisti della Giustizia saltarono addosso a quelle sciocchezze e ne scrissero parecchie ancora più grosse, rievocando la questione dell'astensione dalle elezioni che sarebbe stata fatta fallire dai comunisti per... rendere un servizio al fascismo. Il 12 marzo l'Unità replica scrivendo in un articolo di fondo intitolato « Un servizio al fascismo? »:

« ... Per la Giustizia il fascismo ed il bolscevismo hanno come l'odio contro la democrazia. Ma il bolscevismo è per la democrazia, per la sola democrazia vera e reale. « La storia d'Italia prima e dopo la marcia su Roma è molto anche la storia del martirio dei comunisti d'Italia ». E tanti sono i fatti che l'Unità non ritiene necessario dilungarsi su questo argomento.

Dopo aver ricordato che la proposta di un blocco democratico estesa a tutti era stata rifiutata da popolari, democratici, ecc. e che un blocco proletario era stato rifiutato da riformisti e da massimalisti, il che aveva

Il Tallone di Ferro

significato la rinuncia ad una lotta a fondo contro il fascismo, l'Unità conclude:

« Francamente noi pensiamo, noi proclamiamo che la partecipazione proletaria alle imminenti elezioni, sia pure in quei modi ed in quelle forme che saranno possibili, ha un incontestabile valore rivoluzionario. Le masse degli operai e dei contadini erano da troppo tempo immote, scontentate. Le elezioni varranno a smuovere un po', a riportare una parte, magari anche solo una piccola parte, nell'azione, nella battaglia politica.

« Ridare la combattività alle masse, rinnovare in mezzo ad esse la nostra agitazione, fare che esse possano ridurre delle parole nostre, incitare a vincere l'apatia e l'attesa musulmana del miracolo della liberazione, indurle a fare lo sforzo, correre il rischio della riaffermazione, alle urne, della loro fede rivoluzionaria, vi pare che sia rendere un servizio al fascismo? A noi, no. E, domani, ci si darà ragione ».

Il 25 marzo l'Unità pubblica l'appello agli italiani ed il programma elettorale del Blocco di Unità proletaria. Il programma consta di 14 punti comprendendo rivendicazioni politiche ed economiche:

« 1. - Per la restituzione di condizioni che assicurino alla classe operaia e contadina libertà e possibilità completa di difendere il suo pane, la sua esistenza, i suoi diritti organizzandosi economicamente e politicamente ».

Seguono numerose rivendicazioni economiche: contro la riduzione e per l'aumento dei salari, per le 8 ore, per la libertà di vita e di funzionamento degli organismi operai di fabbrica, per la libertà dei contadini, per la riduzione degli affitti, contro il rincaro della vita, per

Il Tallone di Ferro

migliori e più estese pensioni, ecc. Il 12 punto concerne la richiesta dell'amnistia per tutti i reati politici. Il programma si conclude infine con due rivendicazioni politiche di carattere generale:

« 13. - Contro la politica internazionale, preparatrice di nuovi conflitti armati fra i popoli, per l'alleanza con la Russia dei Sovieti negli Stati Uniti d'Europa;

« 14. - Per la formazione di un governo degli operai e dei contadini, il solo che possa garantire alla popolazione lavoratrice la realizzazione di queste fondamentali rivendicazioni ».

Il 6 aprile, nonostante tutto, gli italiani andarono a votare, e nonostante tutto, infersero al fascismo un grosso colpo e diedero un grande successo al blocco proletario, cioè al Partito comunista, perché la fusione coi « terzini » avvenne pochi giorni dopo.

I fascisti furono posti in minoranza rispetto al totale delle opposizioni nei grandi centri settentrionali e furono così sbalorditi e furibondi che scatenarono feroci spedizioni punitive speciali contro le organizzazioni popolari e cattoliche delle campagne dell'alto Milanese suscitando la protesta di Pio XI, il papa « brianzolo » come lo definì il futuro uomo della divina provvidenza, anche se pochi anni dopo si accorderono a spese dell'Italia.

I comunisti ottennero 268.191 voti (quasi 50.000 voti in più che nel 1921) e furono l'unico partito d'opposizione ad aumentare voti, percentuali, ed eletti (da 15 a 19 deputati).

Gli elettori ci avevano dato ragione, come ce la dettero in molte altre occasioni.

Il Tallone di Ferro

tro gli assalti fascisti che furono sempre respinti. Più difficile era difendersi contro le aggressioni individuali, allucinate del giornale, di notte: Sirletti, Li Causi, Sassano, Rossinelli, Peluso, Tulli, Leonetti, subirono feroci bastonature e finirono all'ospedale con qualche arto e chi col cranio fratturato.

Per far giungere ai lavoratori quello che non poteva pubblicarsi sull'Unità fondò il sequestro sicuro, il partito pensò sei settimanali illegali a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Genova e Venezia. Noi dell'Unità, a Milano, pubblicammo La Verità, in questa attività quasi completamente clandestina il partito forgiò quei quadri che sarebbero stati pronti — dopo il varo delle leggi eccezionali — ad assicurare al partito la continuità della sua azione politica, organizzativa, educativa e all'Unità l'immediata ripresa legale delle sue pubblicazioni dovunque vi fossero degli operai, dei comunisti.

Il Tallone di Ferro

« Ovviamente la vita internazionale occupava un posto molto importante nel nostro giornale. Non dispendendo di corrispondenti esteri e non potendo valerci di servizi di agenzie al di fuori della Stefani (del resto sospetta), avevamo però ugualmente fonti preziose di informazioni sugli avvenimenti degli altri paesi e sull'attività dell'Internazionale comunista nella Corrispondenza Internazionale e nei quotidiani dei partiti fratelli, dall'Humanità al Daily Worker (un accordo con l'Humanità ci consentiva l'utilizzazione dei locali dove era stato rifugiato la Camera del Lavoro di Torino, l'assassinio del

Leonida Ràpaci

Alfonso Leonetti



Louis Aragon

«Salute all'Unità per il suo anniversario! Vi sono nel mondo grandi...



Giovanni Neri

«Leggo l'Unità da tanti anni. L'ho seguita in tutte le sue battaglie. L'ho diffusa lo stesso, fino a qualche tempo fa, tra i miei compagni di lavoro...



Angela Grimau

«Compagno Direttore dell'Unità! Caro compagno, io mi permetto di rivolgergli i miei più affettuosi saluti per il 40° anniversario dell'Unità...

Oppressa alla fine di ottobre del '28, l'Unità tornò ad essere diffusa all'inizio del '27: pochi mesi erano stati sufficienti perché la capacità organizzativa del Partito...

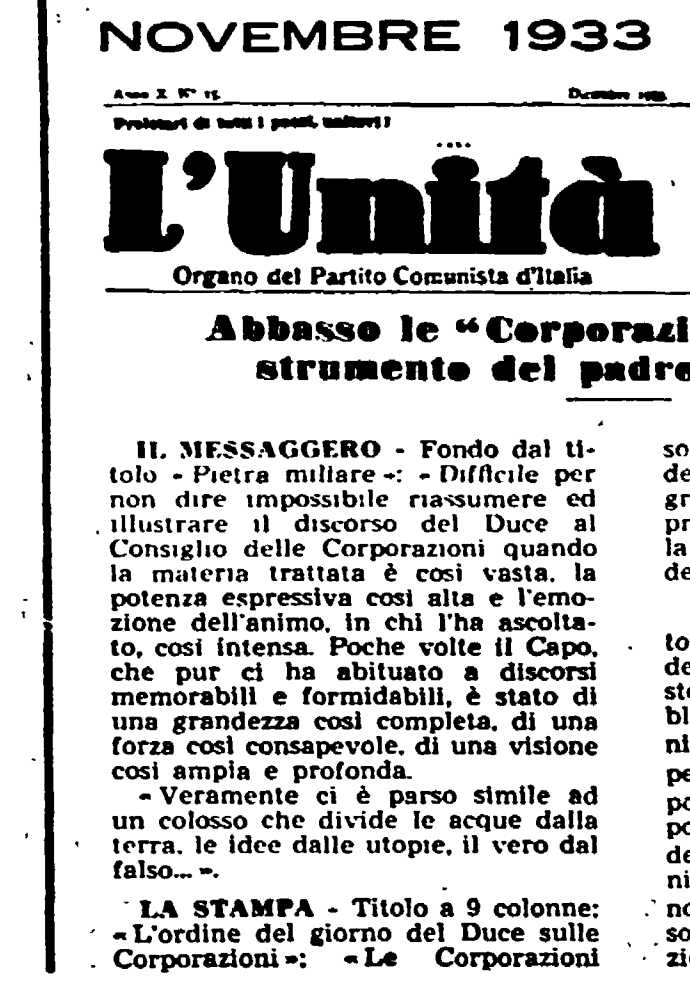
Per 20 anni alimentò la speranza, spinse alla lotta La sola voce libera che il fascismo non riuscì a soffocare

«poche volte il Capo, che pure ci ha abituato a discorsi memorabili e formidabili, è stato di una grandezza così completa, di una forza così consapevole, di una visione così ampia e profonda...

verità condotta in tutti quegli anni, esempi che si infittiscono man mano che la minaccia della guerra si fa più vicina...

Ma ancora una volta il silenzio fu breve: già nel '40 cominciarono a giungere clandestinamente in Italia le prime copie di Le lettere di Spartaco...

numero approntato in poche ore, a Milano, da Ingrao e Negarville. Fu però una breve parentesi: il governo Badoglio si affrettò a proibire il solo giornale che avesse continuato senza sosta la sua lotta al fascismo...





Rula Lambrakis

«Invio i miei calorosi ringraziamenti al giornale che è stato con me e con tutto il popolo greco nelle tragiche giornate successive all'assassinio di mio marito, al giornale che è sempre stato di un particolare aiuto alla lotta del nostro paese per sbarazzarsi del fascismo. Credo che la vita e l'esempio di Gregory Lambrakis — la vita che egli ha sacrificato per la causa della pace — serviranno a portare avanti, in tutto il mondo, oltre che in Grecia, la lotta dei po-

poli perchè non vi siano più guerre. Attraverso il vostro giornale, e nel giorno del suo 40° anniversario di lotta antifascista, invio un saluto particolare a tutte le donne italiane che combattono per la pace e la democrazia».

RULA LAMBRAKIS



Celestino Canteri

È sempre un certo timore di cedere nella retorica, che ci coglie quando ci apprestiamo a celebrare qualche data delle ormai innumerevoli date, di cui è costituita la vita del nostro partito. Così, ora che ci accingiamo a festeggiare i quarant'anni dell'Unità, avvertiamo lo stesso timore, perciò proprio non vorremmo dire delle cose non vere o usare delle frasi roboanti, come d'altronde non siamo stati fare, in ottemperanza ai nostri principi di modestia e di serietà. Se un solo grande pregio fosse da riconoscere al quotidiano del PCI, questo certamente non potrebbe non essere che la sua incorruttibilità, di-

mostrata in quarant'anni della sua vita. Certo, tale suo pregio discende dal fatto di non aver mai accettato il compromesso disonorante, né d'essersi impigliato col fascismo; bensì d'aver scelto sempre la strada della verità, quella cioè che fa dire pane al pane e vino al vino. È ovvio che tale pregio è dovuto agli uomini che l'hanno diretta e re-datta in questi quarant'anni: ma è pur vero che una salda volontà di denuncia degli inganni e uno scrupoloso senso di coerenza ha animato e animato tali uomini, attraverso i quali sul quotidiano si esprime il partito. Se così non fosse, anche l'Unità risulterebbe un giornale come ogni altro, più o meno macchiato dal compromesso politico. Proprio costì il quotidiano del nostro partito è il solo giornale senza macchia esistente

in Italia. Ed è lo spirito battagliero che traspare dalle sue colonne, a difesa di chi lavora e della pace, che ce lo rende caro; caro come un amico sincero la cui compagnia si ricerca sempre. Non è la Stampa o il Corriere che si leggono con interesse, ma l'Unità. Prova, caro direttore, a salire in autobus all'ora in cui gli operai e gli impiegati vanno al lavoro e spalanca l'Unità davanti a te, ma con la coda dell'occhio poni attenzione ai passeggeri. Vedrai come leggeranno interessati i titoli. Perché, appunto, il nostro è il giornale dei lavoratori (senza retorica) veramente e sinceramente. È una esperienza che lo rinnova ogni mattina. CELESTINO CANTERI, membro della C. I. della «Emanuela» di Torino

Resistenza: in città e in montagna L'Unità è tra i partigiani 1943-1945: sull'Unità le cronache ardenti dei giorni di gloria



Lo avrai camerata Kesselring
il monumento che
pretendi da noi italiani

Nei giorni foschi
dell'8 settembre
un grido di lotta:
via i tedeschi!

Decine di
edizioni speciali
per le zone
partigiane

Nasce nella
lotta armata
un giornale
popolare

I diffusori
con il mitra
a tracolla

L'Unità
«strillata»
a Roma
in faccia
ai tedeschi

Nascono
le edizioni
del Nord
nel fuoco
del 25 aprile

Settembre 1943. L'Italia sta vivendo la vigilia cupa e incerta del crollo militare, della resa e della diserzione di Badoglio, del re, dello Stato maggiore, di fronte ai tedeschi. Il giorno 7, a mezzanotte, dalla fatale data dell'8 settembre, l'Unità già lancia parole d'ordine che, di lì a poco, mobilitarono milioni di italiani. «Popolo ed esercito vogliono la pace. La pace si conquista con la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio». Questo è il titolo, su tutta la pagina, dell'Unità clandestina del 7 settembre 1943. Il giorno dopo avverrà il crollo, la fuga di Pescara, l'abbandono di Roma, l'inizio contemporaneo della vendetta nazista e della Resistenza. Fin dai primissimi giorni dopo la catastrofe, l'Unità è già in prima fila sulla nuova trincea. Mentre lo Stato è abbandonato a se stesso e gli alti comandi ordinano ai soldati di deporre le armi, i comunisti danno inizio alla lotta armata. Il linguaggio è ancora impreso, ma le idee sono già chiare. «Arruolati nella Guardia Nazionale!» proclama l'Unità il 29 settembre. In quei giorni le formazioni partigiane non avevano ancora un nome, il CLN non era ancora la sigla politica che di lì a poco avrebbe sintetizzato l'unità d'azione di tutti i democratici nella lotta di liberazione. Si parlava confusamente di «guardia nazionale» e non ancora di CVL, il Corpo dei Volontari della Libertà che di lì a poco sarebbe divenuto il simbolo della lotta armata in tutta l'Italia occupata. Ma il titolo dell'Unità del 29 settembre '43 contiene già un'indicazione netta e precisa: «I patrioti iniziano la lotta partigiana. Tutti i cittadini debbono sostenerla. Bisogna rendere la vita impossibile allo straniero oppressore».

Comincia così un'altra fase, forse la più gloriosa, della vita clandestina dell'Unità che diviene fin dal settembre 1943 il giornale della lotta di liberazione. In tutte le zone occupate le redazioni dell'Unità si moltiplicano, la rete di diffusione si estende, i legami tra il giornale dei comunisti e il fronte clandestino della Resistenza si fanno permanenti, stabili, solidi. E' in quel periodo, mentre più violenta si scatena la lotta, la rappresentanza, la caccia al comunista e al partigiano, che l'Unità esce dallo stretto giro «di partito» e diviene, ancora nella clandestinità, un giornale popolare, atteso da migliaia e migliaia di lettori. Nel quadro della stampa clandestina della Resistenza, solo l'Unità, tra i giornali dei partiti del CLN, riesce ad avere una diffusione di tipo nazionale, una periodicità abbastanza regolare che le permettono di essere qualcosa di più di uno dei tanti fogli e foglietti di quei periodi gloriosi e generosi. Fatta con mezzi di fortuna, l'Unità è tuttavia già un «giornale», vero e proprio, con un suo centro direttivo, suoi redattori e, soprattutto, migliaia di diffusori e numerose edizioni «locali» collegate tra di esse con un sistema fitto di «corrieri» e «staffette» che dai centri di Roma e di Milano (dove esisteva la Direzione del partito per l'Alta Italia) coprivano tutti i settori in cui era stata divisa l'Italia occupata. Scoccimarro, Negarville, Alicata, Amendola, Platone a Roma e Longo, Li Causi, Curiel, Colombi a Milano, formavano il gruppo dirigente delle due grandi zone di diffusione del giornale: una prima per Roma e l'Italia centrale, la seconda per tutto il Nord, fino alle Marche. È difficile un calcolo, anche approssimativo, di quante edizioni stampasse l'Unità in quel periodo. Quel che è certo è che in ogni cen-

tro, grande o medio, il partito riuscì sempre a fare arrivare o a produrre un giornale che, insieme ai materiali di orientamento generale redatti al centro, pubblicava la cronaca della Resistenza, dava le indicazioni organizzative per il movimento partigiano su scala locale. Nascevano così le «ristampe» dell'Unità: quelle per la montagna, per la pianura, per le zone liberate dai partigiani (Valdossola, Repubblica di Torriella ecc.), per le zone a ridosso della «linea gotica». Decine e decine furono le «sottodizioni» del giornale. Accanto all'edizione per l'Italia settentrionale, che si stampava a Milano e della quale uno dei direttori fu Curiel, apparvero una edizione piemontese, una edizione ligure, un'edizione Emilia-Romagna, un'edizione speciale per Modena e provincia, un'edizione per Bergamo, una per Udine, un'altra per Reggio Emilia, un'edizione toscana, ecc.

Diffusione sotto scorta

In quel periodo, dal 1943 al 25 aprile 1945, nacquero anche i «diffusori» dell'Unità. Nelle città un po' tutti i militanti che lavoravano nelle «zone» in cui erano divisi i grandi centri, erano «diffusori» dell'Unità, ne «smercavano» le copie «dobbuque» potevano. A Roma, nell'aprile 1944 il partito riuscì perfino a organizzare una «giornata di diffusione» semipubblica. Gruppi di giovani, accompagnati da GAP

di zona, si piazzarono nei crocicchi più affollati, nei mercati, sulle piazze, tenendo brevi comizi volanti e lanciando decine di copie del giornale, che recava l'annuncio del ritorno in Italia di Togliatti e della «svolta di Salerno», con la proposta del segretario del PCI della formazione di un governo di unità nazionale. Nelle zone partigiane, l'Unità era diffusa soprattutto attraverso l'azione delle «staffette», in gran maggioranza ragazzi e donne. A piedi, in bicicletta, su automezzi di fortuna, nei treni bombardati, le staffette facevano la spola fra i centri dove si stampava il giornale e le zone di resistenza armata, in montagna, in pianura. Insieme alle istruzioni, ai medicinali, portavano qualche copia dell'Unità. Tornavano indietro, riportando notizie fresche, sulla «cronaca locale», ponti saltati, autocolonne tedesche aggredite, spie giustiziate, nuove formazioni partigiane costituite. E' una ben drammatica Italia quella che si riconosce leggendo le cronache della resistenza sull'Unità di quel periodo. «48 ore di sciopero generale politico a Forlì per la fucazione di 5 giovani soldati» (10 aprile 1944). «Genova, 15 gennaio 1944: sciopero generale indetto per rivendicare i grassi, il salario, il pane e l'allontanamento dal centro degli obiettivi militari. Alle misure poliziesche i GAP rispondevano abbattendo a colpi di mitra due ufficiali tedeschi a pochi passi dalla Kommandantur». L'Unità di Firenze, il 12 luglio 1944, nel «Bollettino dei GAP» recava notizie come queste: «GAP D. Disarmato un milite recuperato una bomba e un mitra. Disarmato un ufficiale di marina e recuperata una pistola. GAP G. Alle 23.30, al Ponte alle Mosse, sulla Via Pistoiese, attacca una co-

lonna tedesca con lancio di due dirompenti e due Molotov. Azione rapida e ben condotta». Ed esisteva anche una specie di «piccola cronaca», con notizie come questa: «1. luglio. GAP C. Saputo che i tedeschi avevano rubato un ciuco con barrocchio e che lo avevano venduto per 3000 lire a un fidejusse, il GAP è intervenuto e ha obbligato il compratore a restituire il malloppo senza indennizzo e diffidandolo per altri eventuali affari del genere». Dal settembre 1943 al 25 aprile 1945, nel fuoco della Resistenza l'Unità si affermò, dunque, come giornale nazionale. E il 4 giugno 1944, quando a Roma liberata, a vent'anni dalla sua fondazione, l'Unità riappariva per la prima volta in veste legale, la sua testata era già largamente «lanciata».

A fare il giornale a Roma, il primo giornale comunista «legale» stampato in Italia dopo il crollo del fascismo, il partito chiamò, accanto ai militanti più anziani, come Negarville, Spano, Montagnana, Platone, gli elementi più giovani, come Alicata e Ingrao. Accanto a pochissimi che erano già esperti del mestiere, come Rocco, il partito chiamò a redigere l'Unità tutti elementi giovanissimi, venuti alla lotta politica direttamente dalla Resistenza. I compiti che l'Unità, appena ricostituita, si trovò dinanzi furono complicati. Si trattava di creare dal nulla un corpo redazionale, una rete di distribuzione, un apparato tecnico, nelle condizioni disastrose del dopoguerra, fra le mille difficoltà create dagli alleati che, certamente, non consideravano con occhio di particolare favore la comparsa sulla scena, e in forze, del partito comunista. Ma laddove non giungeva la esperienza ancora acerba e i mezzi scarsi arrivava l'entu-

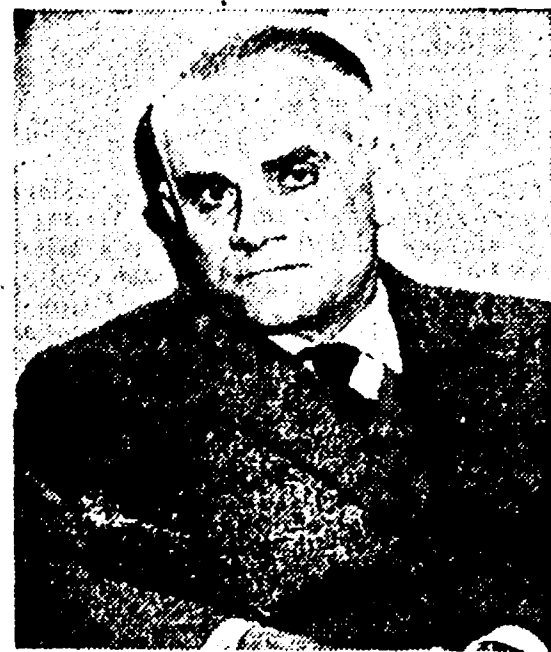
siasmo, lo spirito di abnegazione, il carattere volontario della collaborazione che all'Unità veniva data da tutti. Dai redattori ai diffusori ai compagni di tutte le categorie, operai, disoccupati, studenti, artisti della «cellula Margutta» la domenica andavano in giro per le vie della città, issati su camioncini di fortuna, a piedi o in bicicletta, e insieme ai dirigenti del partito, ai redattori, ai tipografi, portavano dappertutto l'Unità.

le di informazione. Gli errori non mancarono, naturalmente, le ingenuità e gli schematismi sono apparsi nelle ormai antiche collezioni dell'Unità di vent'anni o sono. Ma lo sforzo collettivo, la discussione politico-tecnica più estenuante, lo studio delle esperienze altrui, il coraggio nelle scelte, l'appoggio e lo stimolo di centinaia di migliaia di lettori, ebbero ragione delle difficoltà oggettive e, rapidamente, accanto al successo di pubblico l'Unità conquistò un successo di stima anche fra gli esperti nel «ramo», sorpresi dal fatto che i comunisti fossero riusciti a fare ciò che nessun partito politico italiano era, ed è, mai riuscito a fare in Italia: un giornale non soltanto «di partito», ma popolare, con i caratteri del giornale «di informazione» e la struttura del quotidiano nazionale. L'insurrezione nazionale nel Nord, nell'aprile 1945, vide la nascita di altre tre edizioni dell'Unità: a Milano, a Torino, a Genova.

La Unità del Nord nacque nel fuoco della lotta armata che divampò nei grandi centri per giorni e giorni. I primi redattori in tutte e tre le città, arrivarono in tipografia direttamente dalle formazioni partigiane. E i primi numeri delle Unità del Nord recano le notizie dell'insurrezione in atto: comunicazioni di resa di guarnigioni tedesche, elenchi di caduti, incitamenti alla lotta. Furono testate che videro in luce tra le file, con i redattori ancora col mitra a tracolla. A Genova, l'Unità pubblicò il comunicato che annunciava la resa della guarnigione tedesca ai rappresentanti del CLN. A Torino, ricorda Davide Lajolo (Ulisse), l'Unità fu immediatamente inusata oltreché dai partigiani, da gruppi di vecchi operai della FIAT

Redattori partigiani

Con il 4 giugno 1944 la storia dell'Unità ha una svolta. Mentre ancora nel Nord il giornale usciva alla macchia, a Roma si comincia a costruire il giornale nuovo. Non fu una impresa facile. Si trattava di dare al «partito nuovo» un giornale, che rompesse con lo schema del foglio di agitazione e di propaganda e riuscisse a diventare un giornale «vero», capace di reggere e vincere il confronto con i giornali di opinione. Mancavano le esperienze, mancavano i quadri, mancavano i capitali. Ma il giornale nuovo nacque lo stesso. Con pochissimi «tecnici», un grande numero di volenterosi apprendisti, e «l'arma segreta» dei diffusori volontari, l'Unità cominciò a farsi le ossa, a darsi una struttura a organizzarsi non solo come foglio di combattimento e di agitazione politica, ma come giorna-



Alberto Moravia

«Come intellettuale e come romanziere mi ha sempre interessato la maniera con la quale sono stati presentati nell'Unità i problemi culturali. Il marxismo è uno dei principali strumenti di conoscenza di cui disponga l'uomo moderno e l'Unità è certamente il giornale che ha fatto di più per diffondere l'uso di questo strumento.

Qualche volta ha dissentito dal punto di vista dell'Unità sulle applicazioni marxiste nel campo dell'arte in specie ai tempi dello zdanovismo; tuttavia anche quelle polemiche, ormai superate, ebbero una efficacia

come stimolo a un rinnovamento della cultura. Personalmente sono rimasto fedele all'idea di realismo contenuta negli scritti di Antonio Gramsci e sono lieto di constatare che questa idea ha resistito al cambiamento dei tempi e si dimostra tuttora capace di affrontare le più diverse situazioni culturali».

ALBERTO MORAVIA



Augusto Bercigli

«Ogni periodo che si chiude, conduce gli uomini a fare un bilancio delle proprie attività così da trarre dalle esperienze fatte i criteri di condotta per il nuovo periodo.

40 anni sono trascorsi dalla nascita del nostro giornale, quaranta anni di duro lavoro alla testa del movimento operaio, per abbattere il fascismo, per liberare il nostro paese dall'invasore, per conseguire nuovi successi verso la conquista di una società nella quale, finalmente, il lavoratore potrà dirsi libero dal bisogno e dallo sfruttamento. Noi lavoratori, aspiriamo quindi,

ad un avvenire migliore, sempre più sentiamo la necessità di raccoglierci intorno ad organizzazioni capaci di esercitare una decisiva influenza sulla vita e sulle sorti della fabbrica e del paese. In questo quadro la importanza dell'Unità appare nella sua interezza; in questo quadro l'Unità, ricca di quaranta anni di esperienze e grandi successi, quale organo di diffusione e di organizzazione, dovrà con l'aiuto di tutti migliorarsi. E divenendo quindi sempre più interpreti genuina delle esigenze e delle aspirazioni delle grandi masse sarà sempre meglio organo di guida organizzata, per spezzare la tracotanza padronale, per compiere un'opera di ri-areglio che sta ad indicare: non più la via dei senza scrupoli, non più la via della corruzione, non più la via della umiliazione, ma bensì l'unità

di tutte le forze del lavoro, la via dell'onestà, della dignità, del benessere per chi vive onestamente del proprio lavoro fino alla completa comprensione e solidarietà tra gli uomini.

Auguri per il futuro del nostro grande giornale e auguri a tutti quei lavoratori che lottano o lotteranno per la conquista di nuovi e più avanzati obiettivi.

AUGUSTO BERCIGLI
Segretario della C. I.
della Galileo
(Firenze)

IL GIORNALE DEL PARTITO NUOVO

Il primo numero dell'Unità legale a Roma, il 4 giugno '44 — Le redazioni partigiane e operaie di Milano, Torino e Genova — Come nacque e si affermò il più grande giornale popolare italiano dopo la liberazione



(Dalla pagina precedente)

che, dopo i turni, stazionavano in permanenza nella redazione, leggevano le bozze degli articoli, davano consigli, intervenivano nella fattura dei titoli. Anche a Milano l'Unità rinacque all'insegna di un contatto vivo e fertile con gli operai di fabbrica che, venti anni prima, l'avevano tenuta a battesimo. E via a Torino che a Milano che a Genova, accanto ai vecchi operai e

ai giovani partigiani, parteciparono alla fattura delle prime Unità: migliori intellettuali. A Torino il primo direttore del giornale fu il filosofo Ludovico Geymonat. Cesare Pavese passava in redazione tutti i giorni, scriveva «a richiesta» degli operai splendidi «pezzi» di discussione, Italo Calvino pubblicava i suoi primi racconti. A Milano, accanto a Colombi, che fu il primo direttore dell'Unità del 1945, lavoravano gomito a gomito Elio Vit-

torini, Ernesto Treccani, Giansiro Ferrata, Duilio Morosini. A Genova, il primo direttore fu Bini, sceso in città dalle zone di montagna dove aveva diretto per tutta la Resistenza la lotta armata. Accanto a lui, in redazione lavorarono per mesi e mesi e collaborarono, Tortorella, Dalla Corte, Ivo Chiesa, Ribulsi.

La fine della guerra trovò l'Unità, nelle sue quattro edizioni di Roma, Milano, Torino e Genova, già pronta per le battaglie immediate e di prospettiva che già si profilavano. Lo sviluppo fu impetuoso nel primo periodo dopo la Liberazione. Mentre crollavano gli effimeri tentativi degli altri gruppi politici ognuno dei quali aveva tentato la via del proprio giornale (dal 1945 al 1947 scomparirono le testate nuove, tipo Risorgimento Liberale, L'Italia Libera, Ricostruzione, Libera Stampa, L'Italia Nuova e altri giornali politici, dall'Avanti! al Popolo alla Voce Repubblicana, rientrano immediatamente nel giro limitato della « stampa di partito ») l'Unità compie un colossale passo in avanti.

Già nel 1946 il giornale vende una media di 400.000 copie, e si gettano le basi per le tirature « record » delle campagne elettorali, del Primo Maggio, dei numeri speciali, che superano largamente il milione. I grandi « lanci » del giornale vengono poi organizzati e resi stabili. Nasce l'Associazione degli amici dell'Unità; e nel 1947 si tiene ufficialmente il I. Maggio della stampa. Ma fin dal 1945, a Mariano Comense, era stata organizzata una prima festa dell'Unità, alla quale aveva partecipato mezzo milione di persone. Con il tempo la struttura del giornale si fa sempre più corporata e agile. Nasce una « terza pagina » dell'Unità, alla quale collaborano intellettuali democratici di ogni settore, da Corrado Alvaro a Luigi Russo, Flora, Pavese, Vittorini. Nasce un corpo di inviati speciali, di corrispondenti dall'estero che coprono le più grandi capitali europee.

Nasce una rete di corrispondenti « locali » che supera in poco tempo i settecento, nutrendo ogni giorno decine e decine di « pagine regionali » e « provinciali » che ogni edizione stampa. L'Unità, dopo il 1947, diventa il punto di raccolta e di organizzazione di tutto lo schieramento democratico, contro la valanga reazionaria di ritorno, che culmina nel 18 aprile, nell'attentato a Togliatti, negli eccidi a catena dello scelbismo. Sabotata, scomunicata, tartassata da prefetti e questori, processata centinaia e centinaia di volte l'Unità supera brillantemente tutte le prove, irrobustisce i suoi quadri redazionali, pianta saldamente le radici in ogni centro, crea la rete di diffusione capillare più vasta d'Italia, battendo su questo terreno anche i risorti colossi dell'anteguerra, nessuno dei quali riesce ad assicurarne la presenza su tutto l'arco nazionale. Nei centri più sperduti l'Unità arriva in poche copie, ma arriva: ed è letta sulle cantonate, attaccata nelle « buche » delle sezioni del partito. Così, l'Unità di oggi, cominciò dunque la sua vita nuova « rinascendo alla luce del sole nel 1944 e '45 dalla sua ultima fase di clandestinità gloriosa della Resistenza.

Siqueiros dal carcere di Lecumberri



« Dal carcere di Lecumberri, antico penitenziario di Città del Messico, centro di repressione politica dell'oligarchia al potere da quattro decenni, e dove mi trovavo rinchiuso già da tre anni a mezzo sotto l'accusa di dissoluzione sociale (nome che nel mio paese si dà al delitto di omicidio), in compagnia di venticinque eroici ferrovieri scioperanti, con Demetrio Valerio come maggiore imputato, rendo omaggio a "l'Unità", l'organo ufficiale del Partito Comunista italiano, al compiersi del quaranta anni della sua vita esemplare in favore delle lotte della classe operaia nel mondo intero. E desiderando completare il saluto con un disegno di mia esecuzione, anche se al tratta di un semplice schizzo, ho pensato bene inviare quello che mi servirà per un dettaglio del mio incompiuto dipinto murale sulla Rivoluzione Messicana nel Museo del Castillo di Chapultepec e per illustrare la convocazione molto prossima di un Congresso Continentale Americano in favore della liberazione degli indios dell'America Latina. Lo schiavitù è stata e continua ad essere ancora più crudele di quella del popolo negro. Un solo uomo, con la sua eloquente per dimostrare questa realtà dell'America: le varie tribù indigene del Messico, che conservano ancora proprie lingue e alcuni elementi delle loro caratteristiche e grandiose culture, nel paese dove si è avuta una importante Rivoluzione popolare che ebbe origine nel primo decennio di questo secolo, mantengono oggi quasi sessanta anni dall'inizio del suddetto movimento, uno stato simile, se non peggiore di quello che ebbe durante la oligarchia di Porfirio Diaz e durante tutta la epoca della colonia spagnola. Oggi, le tribù « tarahumaras », « lacandonas », « hulchols » per non parlare di altre decine sparse nella Repubblica, soffrono la fame, la nudità, le più terribili malattie endemiche, come anche il confinamento obbligatorio, nonostante il chiacchierato demagogico dei cosiddetti governi della Rivoluzione messicana. Pienso che il Congresso Continentale di cui ho detto prima, servirà a dimostrare che il riformismo e nella presente tappa storica del mondo, incapace di risolvere l'ancestrale problema delle nazionalità indigene dell'America Latina come lo è stato di fatto nel Canada e negli stessi Stati Uniti, paesi di superiore struttura capitalistica. David Alfaro Siqueiros. NOTA: Il tema del disegno allegato, prodotto nel interno della mia cella, con mezzi primitivi, potrebbe essere il seguente: « E all'indio d'America solo gli è rimasto implorare Dio, nei suoi quattrocento anni di schiavitù coloniale spagnola e nel centocinquanta della sua Patria messicana, " già indipendente " ».

CONCEL DE LECUMBERRI
CALLE 36. CARRERA 11.
MEXICO 30/1949
Siqueiros

Le ultime notizie sull'insurrezione del popolo di Genova!

Cure di gloria popolare

- Ors 14 - Un vice comandante di brigate è morto. Da Sestri fino a Di Negro la situazione è buona. L'ospedale Calceola sta arretrando. Contegno è a P. superiore ogni elio.
- Ors 15 - I patriotti di montagna sono alle porte della città. In piazza Acquedotto sotto il monumento a Colombo c'è un gruppo di fascisti che resiste. Tallini e Ona dello Stivente occupato dalla SAP. Sul ponte di Sturzo c'è ancora un po' di resistenza che però presto cadrà. Piazza De Ferrari si è arresa.
- Il dottor Venziani è stato arrestato.
- Una via di Fregene ma 12 tedeschi restati vivi.
- Le brigate Brancello è arrivata quasi a Fregene.
- A Sestri sono stati fatti 50 prigionieri.
- L'azione di resistenza tedesca si estende da Di Negro a Corvetto.
- A Sampierdarena è stato liberato il centro. C'è resistenza sulla via nazionale.
- Ors 19 - Nelle zone della Pace 300 tedeschi si sono arresi.
- Sono di resistenza: Orsadio Maggior, Caronata, Di Negro, pezzi d'artiglieria e armi antiaeree. Tedeschi fortemente sorvegliati. Nostro commissariato messian efficace. Alcuni rifugiati messi presenti.
- Ors 20 - Artile comandante della 19 MAS asserragliato nelle zone portuali. Le dilazioni le rinvia con l'oneri delle armi. L'azione delle armi è stato respinto.

Elseviero
Mazzini
Corriero capite

Ecco un documento storico sulla rinascita de «l'Unità» nel fuoco della guerra partigiana. Si tratta dell'originale inviato in tipografia dalla redazione dell'Unità di Genova il 24 aprile 1945. Genova è insorta. Le formazioni tedesche, che occupano la città, al comando del generale Meinhold, sono attaccate simultaneamente e isolate. Le forze partigiane bloccano i passi montani, scendono in città a dar man forte alle SAP. Nella re-

dazione de «l'Unità», un gruppo di partigiani diretti da Bini, lavora per stampare il primo numero del giornale. Il partigiano Alessio (Aldo Tortorella) raccoglie le notizie che provengono da tutti i quartieri della città insorta, e le invia in tipografia frettolosamente. Mentre nelle strade esplose la fuelleria, «l'Unità» di Genova esce con il suo primo numero. L'indomani, pubblicherà il comunicato che annuncia la resa dei tedeschi al CLN della Liguria.



Giusto Trevisiol

Nella ricorrenza del 40° della nascita dell'Unità gli edili condannati dal tribunale di Roma vogliono far giungere al giornale il loro saluto e l'augurio di nuovi successi per i lavoratori italiani e per tutti i democratici. Nel corso della nostra carcerazione sia io che i miei compagni abbiamo sentito sempre più forte la solidarietà del Partito comunista, dei suoi dirigenti, del suo organo di stampa che è la bandiera della lotta e della azione dei lavoratori italiani. Abbiamo avuto sempre vicino il sindacato e i nostri avvocati che in realtà più che difensori sono stati per noi dei fratelli. Non c'è mancata

nemmeno l'espressione della solidarietà degli uomini di cultura. Carlo Levi e Dario Fo non solo sono venuti nel carcere di Regina Coeli a rendersi conto delle nostre condizioni ma ci hanno portato l'affettuosa solidarietà di tutti coloro che combattono in altri campi per una società più giusta e per un domani migliore. Noi ringraziamo tutti coloro che hanno inviato all'Unità il loro contributo, nel corso della sottoscrizione per gli edili, privandosi spesso di parte del loro salario, per assistere noi e i nostri familiari. Siamo commossi da questa attiva partecipazione suscitata dall'Unità alla nostra causa e ciò ci rende meno dura la galera e ci consente di affrontarla con coraggio la triste esperienza che stiamo vivendo. Vogliamo cogliere questa occasione per far giungere il nostro saluto ai 70 mila edili di Roma e pro-

vincia, alle nostre spose, ai nostri figli che non vediamo dal 9 ottobre e ai nostri parenti. Noi siamo sicuri che la lotta, condotta dagli edili di Roma rappresenta un grande contributo per il rinnovamento della società italiana. La società che futuro costruire è quella nella quale non ci può essere bisogno di ricorrere agli scioperi, alla condanna, alla prigione per poter ottenere la salvaguardia degli elementari diritti dei lavoratori italiani. Abbiamo saputo che il 4 marzo si svolgerà il processo d'appello, siamo fiduciosi che la magistratura italiana saprà valutare le ragioni e gli scopi della manifestazione del 9 ottobre 1963 e quindi restituire al lavoro e alla famiglia quanti ancora siamo costretti a rimanere detenuti. Rafforzino i compagni che lavorano nelle fabbriche, negli uffici, nei

campi anche per noi l'Unità, rendendoci più forte essi anche per noi il nostro Partito. L'avvenire dei lavoratori italiani non si costruisce senza il contributo decisivo del più grande partito dei lavoratori e senza l'unità di tutte le forze democratiche. Per questa unità, l'organo del PCI si è sempre battuto e continuerà a battersi fedele all'insegnamento di Gramsci e di Togliatti. Viva l'Unità, gloriosa bandiera del Partito comunista italiano. GIUSTO TREVISIOL.



Elio Vittorini

«La storia dell'Unità appartiene alla storia del nostro Paese. Nei suoi 40 anni di vita, il giornale è stato fra i protagonisti della lotta contro il fascismo. Sono contento nel ricordare che anch'io ho appartenuto a questa storia, nel 1943, durante la vita clandestina del giornale e, nel 1945, quando l'Unità fu salutata liberamente nell'atmosfera del 25 aprile». ELIO VITTORINI

Un inedito di Ehrenburg per il 40° dell'Unità Comizio ad Albano

Per il 40° anniversario dell'Unità, Ehrenburg ha voluto concedere al nostro giornale, assieme ai suoi auguri, questo brano del sesto volume delle sue memorie, assolutamente inedito anche nell'URSS.



Quando la sessione (1) si chiuse, gli italiani mi dissero che avrei dovuto andare a parlare nella cittadina di Albano, vicino a Roma. Di una cittadina, Albano ha il volto; ma la maggioranza dei suoi abitanti sono vignaioli. A Roma avevo bevuto spesso il vino luminoso e profumato delle vicine colline: Frascati, Albano, Genzano (vi sono vini che, come certi uomini, non sopportano i cambiamenti di ambiente; i vini dei dintorni di Roma, se trasportati all'estero o anche solo nell'Italia del nord, perdono aroma e gusto).

Il comizio era stato indetto in un teatro di villaggio, piuttosto simile ad una rimessa. Le porte erano spalancate perché gran parte della gente non era potuta entrare. Dopo il comizio, mi portarono ad un tavolo di villaggio, mi fecero ascoltare discorsi cordiali. Di sera tardi, tornai a Roma con un segretario dell'Ambasciata, su una enorme macchina che per le strade strette sembrava particolarmente ingombrante. Ci seguivano su una piccola Fiat due giornalisti dell'Unità. Dal mattino non avevo mangiato nulla; chiesi quindi al mio compagno sovietico se non conoscesse, nelle vicinanze, un ristorante alla buona. Il segretario mi rispose tutto smarrito: «Forse è meglio tornare al nostro albergo». Non sono mai stato in un ristorante, a Roma; e' poco, dunque, che siete qui?». «Quasi un anno, ma mangiamo sempre alla mensa dell'Ambasciata».

Fermata la macchina, chiesi ai due italiani dove si potesse cenare. Mi risposero che proprio in quella via c'era una trattoria dove avevano mangiato diverse volte. Il padrone era un compagno. Il ristorante era pieno; dall'aspetto, i clienti dovevano essere operai. Il giornalista si rivolse al padrone: «Dacci da mangiare. Sono compagni russi».

Il proprietario ci portò del vino, olive, pomodori, salame, carciofi sott'olio, e andò in cucina a preparare i maccheroni. Avrebbe voluto chiacchierare con i compagni russi ma non poteva affidare a nessuno la preparazione della salsa; cominciò per i suoi spaghetti sottili come fili. Ne mangiammo un gran piatto; dopo di che, arrivò sul tavolo dell'agnello arrostito. L'autista dell'ambasciata, che sino a quel momento non si era lasciato sfuggire una sillaba, proruppe ad un tratto in un grido di entusiasmo: «Ecco come mangiano!». La sua bocca si era aperta in un largo sorriso. Diporammo anche l'agnello. Il padrone correva da un cliente all'altro; finalmente si sedette al nostro tavolo e, preso il giornale del mattino, mi disse: «Vi ho riconosciuto subito; non ve l'ho detto prima per non imbarazzarvi. Tutti vi ho riconosciuti...». Mi chiese di firmargli la foto sul giornale. Quando chiedemmo il con-

to, si risentì: «Non dovette offendermi!», ai clienti lanciò un invito: «Beviamo alla salute dello scrittore... al popolo sovietico... Pago io!...». I presenti si avvicinarono, alzarono i bicchieri, si misero a parlare; chi della sua vita partigiana, chi del comizio in piazza San Giovanni, chi delle figlie: tutto era semplice, umano, sincero. Quando a mezzanotte uscimmo dal ristorante, il segretario dell'Ambasciata mi disse: «Mi pare di avere conosciuto meglio gli italiani in queste tre ore che non in tutto un anno...». L'autista, che continuava a sorridere, baciò, mi strinse la mano: «Che tipi, sono!».

Due giorni dopo, uno dei collaboratori dell'Unità mi accompagnò a Frascati, altra cittadina di vignaioli, poco distante da Albano. I dirigenti del PCI mi invitarono a pranzare con loro. Mangiammo in una sala di legno, dove di solito si festeggiavano i matrimoni. A Mosca, a Parigi, in Spagna, avevo già conosciuto alcuni dei compagni italiani; altri, invece, li incontravo per la prima volta. Mi colpirono tutti per la loro semplicità, il loro amore per l'arte, il modo di conversare, che di tanto in tanto mi faceva dimenticare di avere davanti a me non dei scrittori o degli artisti, ma i membri della Direzione di un grande partito. Togliatti raccontò che ad uno dei nostri cineasti non era piaciuto il film «Ladri di biciclette» al cui io ero invece entusiasta. «Non c'è conclusione», aveva detto il cineasta. Togliatti si mise a ridere: «Se, dopo avere mostrato un ponte senza parapetto e un uomo che cade nell'acqua, si costringe il poverino che affonda a fare un discorso sull'importanza dei parapetti, nessuno crederà che l'oratore annega e neppure che è caduto nel fiume. E' molto bene che il film non finisca con una morale edificante, ma in modo umano...». Mentre ascolto i discorsi dei compagni, mi accorgo che il loro modo di parlare è tutto diverso da quello che ho sentito in patria. Quando ci alzammo da tavola e uscimmo in giardino, trovammo ad aspettare Togliatti e i contadini, molte donne con i loro bambini. Una contadina portò da Togliatti i suoi quattro figli: «Guardali...». Con la stessa naturalezza con cui aveva parlato con noi, Togliatti parlò anche con loro. Negli anni successivi ho incontrato diverse volte Pajetta, lo sposo di vista Donini, ha lavorato nel Movimento della pace insieme al povero Negarville, uomo di grande purezza e finezza di spirito. Tutti erano persone vive, che pensavano senza schemi, parlavano senza luoghi comuni. Mi è parso di vedere in loro un ponte lanciato verso l'avvenire.

(1) Si tratta della sessione del Comitato permanente dei partigiani della pace, che si è tenuta a Roma nel 1949.



«Molti ricordi mi legano all'Unità ma non ho bisogno di elencarli perché io sono della famiglia di questo giornale, il giornale dell'unità del popolo italiano, dell'unità del movimento operaio. Un giornale che ha avuto ed ha la vita difficile e che deve lottare oggi per le sue 12 pagine così come lottò ieri per essere un volantino. Il giornale che ci ha dato gioia e ci ha anche fatto arrabbiare come accade per tutte le cose che ci sono care. Ma un giornale pulito con il quale siamo cresciuti e che è cresciuto con noi, un giornale che ci porta ogni giorno un aiuto perché va incontro a ciò che è vero e giusto così come ciò che è vero e giusto va verso di lui».

RENATO GUTTUSO

20 anni di battaglie per la pace la democrazia e il socialismo

La ragione dell'Unità e i miti degli altri

- 2 giugno 1946: Repubblica!
- 1948-1953: il contratto all'offensiva clericale.
- 7 giugno 1953: l'Unità batte la legge-truffa
- 28 aprile 1963: anche l'Unità «fuori gioco»?

«Chi ha ragione: l'Unità o gli altri?». Innumerevoli volte, in questi ultimi quindici anni, il cosiddetto «uomo della strada» s'è trovato dinanzi a questo dilemma. Dilemma legittimo, non c'è dubbio. La risposta esatta, talora, ha tardato a venire. Talvolta è giunta troppo tardi, come «pentimento» per un voto dato male, come il 18 aprile. Ma presto o tardi, la verità è sempre venuta a galla. E il confronto delle posizioni dell'immediato ieri, fra l'Unità e gli altri, può essere utile per la scelta di oggi e di domani.

2 GIUGNO 1946: L'Unità per la Repubblica La prima grande scelta che il Paese fu chiamato a compiere, dopo la Liberazione, fu: Repubblica o Monarchia? La grande stampa di informazione del centro e del nord fece sostanzialmente come la Democrazia Cristiana: il peso del «salto nel buio» e dell'«agnosticismo», paravento di una adesione alla monarchia. «Una monarchia può essere anche socialista», postulava l'eterno Missiroli. La monarchia, per i giornali benpensanti, era puntualmente gloriosa, patriottica e — per quanto riguardava i suoi trascorsi fascisti — pentita. I principini poi facevano tanta tenerezza e Umberto era bello. E la repubblica? In sé e per sé non era un delitto: ma repubblica poteva significare sovietizzazione del Paese,

balcanizzazione, scristianizzazione. Tra una garanzia ed un rischio, all'uomo della strada si consigliava la garanzia dell'ordine. Tanto perché non avesse dubbi sul fatto che la repubblica sarebbe stato il caos, la stampa di informazione gli propinava quotidianamente notizie di «formazioni partigiane rosse» che si radunavano sui monti per scattare alla conquista del potere», riproducevano manifestini che incitavano i militari alla diserzione (attribuendoli al PCI). A sfogliare le collezioni dei giornali dell'epoca, il contrasto è netto: e il posto dell'Unità appare nettissimo, in prima fila nella battaglia repubblicana, nella denuncia delle manovre dei Savoia, dell'«agnosticismo» di De Gasperi, del doppio gioco degli alleati, del teppismo dei «lazzari del re».

Poi venne il due giugno 1946. La Repubblica vinse. I comunisti non dettero l'assalto armato al Quirinale, non mobilitarono le «formazioni rosse», e le uniche violenze di quel periodo furono provocate dai «nostalgici» della monarchia traditrice e fuggiasca. Oggi, tutto è chiaro. Chi aveva ragione nel 1946? L'Unità o i giornali «agnostici» che predicavano il «salto nel buio»? **1948: L'Unità contro l'assalto d.c. allo Stato** Due anni dopo il referendum si riproponeva al Paese una grande scelta: quella tra il

Fronte popolare da un lato e la Democrazia Cristiana che aveva rotto l'unità antifascista. La valanga di paura sollevata dalla DC e dalla stampa padronale fu enorme. Ma oggi è possibile giudicare, serenamente, se era giusta o no la battaglia dell'Unità contro la valanga democristiana. Furono, quelli in preparazione alle elezioni, i mesi che giornali come *La Nazione* o *Il Messaggero* scoprivano una *Troika* al giorno (l'Unità aveva rivelato una incredibile circolare di Scelba con la quale si avvertivano i comandi di polizia e i prefetti che «elementi russi, jugoslavi e italiani, agli ordini del monopolo di altri, avevano costituito l'organizzazione terroristica *Troika* per fare l'insurrezione»).

Il 18 aprile 1948 la DC vince le elezioni. Ma già all'indomani le previsioni del giornale comunista vengono confermate. Lo choc per la valanga reazionaria abbattutasi sull'Italia sarà profondo in tutto il Paese, molti che per la DC hanno votato cominciano a riflettere allo sbaglio compiuto. Scelba annuncia fiero e prepotente: «La DC non sa lasciare al monopolio di altri la direzione della vita economica industriale e finanziaria del Paese». E' la conquista dello Stato da parte del partito confessionale che incomincia. E con essa, comincia la repressione su larga scala delle libertà civili, la «guerra preventiva» contro i comunisti. Nel corso di due

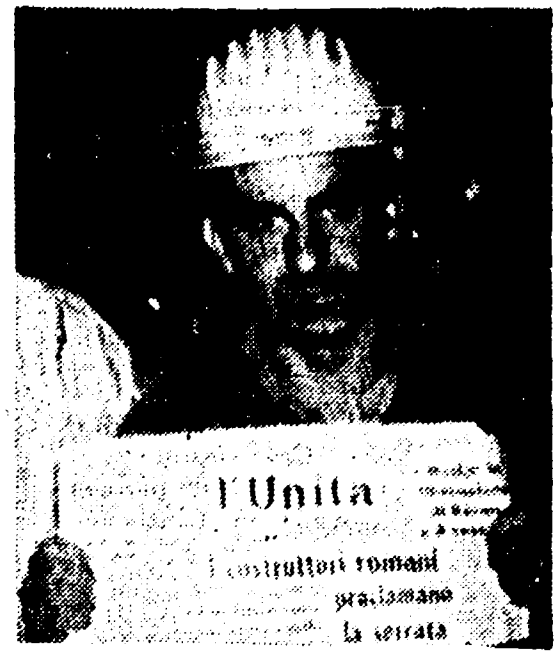
anni, la repressione poliziesca scatenata dopo l'attentato a Togliatti diventa impressionante. Gli operai italiani contano 62 morti, 3.126 feriti, 92.169 arrestati e 19.306 condannati a complessivi 8.441 anni di galera. Questo è il prezzo del 18 aprile. Ma davanti alla spirale della violenza l'Unità non piega la testa. Sono gli anni eroici ed oscuri di una lotta quotidiana estenuante, per rompere il cerchio di paura e di terrorismo, rafforzare gli animi.

I redattori dell'Unità vengono posti sotto processo, i corrispondenti locali perseguitati. Si arriva perfino a interdire agli informatori politici del giornale l'accesso agli uffici governativi. E' il clima della resurrezione del fascismo, legittimato nel MSI: è il clima dell'«operazione Sturzo», delle «marce su Roma» dei «baschi verdi» di Gedda, delle rappresaglie a catena nelle fabbriche, dove soltanto a far sapere di leggere l'Unità l'operaio paga con il licenziamento. E' l'epoca degli eccidi di massa di operai e contadini, di Portella della Ginestra, di Modena, Melissa, Torre-maggiore. E il periodo dell'offensiva contro il «culturismo» che si ribella ai piani di irregimentazione clericale. Chi è che denuncia, ogni giorno, il tentativo di «portogallizzare» l'Italia? Negli anni dal '48 al '53 l'Unità regge il peso maggiore dell'offensiva e della controffensiva. Ma non è sola; sono gli anni in cui l'Unità

diventa da un lato una grande speranza e dall'altro un'ossessione che fa perdere la testa persino alle massime autorità della Chiesa Cattolica che giungono a lanciare contro l'Unità, i suoi redattori e i suoi diffusori, la scomunica papale. Ma mentre la scomunica di Pio XII cade nel vuoto, gli articoli di fondo dell'Unità toccano nel segno. E quando si arriva alla resa dei conti, il 7 giugno 1953, la ragione dell'Unità vince clamorosamente sulla superstizione clericale.

1953: La legge truffa «non è scattata» Basta ricordare questo grido, apparso su tutta la prima pagina dell'Unità dopo il 7 giugno 1953, per sottolineare che non si trattò, quella volta, solo di una vittoria elettorale, ma di qualcosa di più. L'Unità, per anni, s'era battuta contro il tentativo di deformare lo spirito pubblico fino al punto di fargli accettare come «democratica» una legge in base alla quale un voto dc valeva il doppio di un voto comunista. L'opera di corruzione antidemocratica aveva scavato in profondità i vertici della classe politica dirigente erano stati tutti toccati. Poiché si salvarono dalla vergogna di avere approvato la legge truffa. La approvarono gli austri censori della «libertà» del Mondo: la approvarono i repubblicani, in no-

(Segue)



Olindo Elmi

Nel 60 giorni di occupazione delle gallerie e nei 3 mesi di lotta contro l'intransigenza padronale, l'Unità è stata l'unico quotidiano che ha proiettato, con una dimensione e un rilievo nazionali i nostri sacrifici, i nostri obiettivi, le nostre rivendicazioni determinando e favorendo l'estendersi del movimento di solidarietà verso la nostra giusta lotta che ha raccolto consensi plebiscitari in tutti gli strati della pubblica opinione in molti paesi e città d'Italia. Nel riconoscere questa sua funzione insostituibile non possiamo però non ricordare il contributo di 5 milioni di lire

che ha permesso alle nostre famiglie di avere un primo sostanziale aiuto, creando di fatto un clima più rassicurante per poter continuare a portare a termine la nostra lotta.

Nel suo 40° anniversario sento, quindi, il dovere di ringraziare, a nome di tutti i minatori di Ravi, quanto l'Unità ha fatto per noi, per la giusta collocazione sul piano politico della nostra lotta e di riconoscere in esso un importante strumento di informazione e di azione nelle lotte del lavoro.

OLINDO ELMI

Segretario della C. I. della miniera di Ravi e capo drappello dei minatori che occuparono la miniera



Edouard Pignon

« All'Unità, a tutti i compagni italiani, agli intellettuali miei compagni e miei amici, auguro la celebrazione d'un felice anniversario. E auguro anche che lo spirito di ricerca della verità che anima il loro grande giornale continui ad alimentare più che mai quel clima di fraterna libertà che solo è propizio al fiorire della cultura e della creazione. Viva l'Unità! Viva la nostra fraterna amicizia! Viva il Partito Comunista Italiano! »

EDOUARD PIGNON



Grigory Ciukrai

« Ai compagni dell'Unità, nel 40° anniversario della fondazione del glorioso organo di lotta del partito comunista italiano, voglio farvi i miei auguri e, attraverso di voi, voglio farli agli artisti e a tutti i comunisti italiani.

Seguo le vostre battaglie, gioisco delle vostre vittorie, leggo con molto interesse ciò che scrivete sui problemi dell'arte. Al giornale auguro di tutto cuore di restare sempre giovane; a voi tutti auguro buona vittoria nella lotta per i nostri grandi ideali. »

GRIGORY CIUKRAI

(Dalla pagina precedente)

me nientemeno, che di Mazzini. L'approvarono i socialdemocratici, in nome del « socialismo ». Ma i comunisti dissero di no: ed ebbero ragione. L'elaborato capi che dietro il tortuoso ragionamento democristiano e « centrista » si celava un trucco indecente, un'operazione di potere che chissà dove sarebbe potuta arrivare. E la legge-truffa fu bocciata.

Ancora una volta l'Unità aveva avuto ragione. E gli altri? Gli altri ebbero torto, in faccia a tutti. Il torto generale dei fragili « democratici » italiani che avevano accettato il ricatto clericale per affossare il Parlamento, fu sintetizzato da Saragat, con la celebre frase scultorea di commento alla propria sconfitta: « Abbiamo toccato il fondo dell'amarezza e del disinganno. Ma se il destino non è un ciclico baro avremo presto la nostra rivincita ».

E la lotta per la pace? Oggi di pace, distensione, coesistenza, rapporti est-ovest ne parlano tutti. Ma vi è stato un periodo, non lontano, della cronaca politica italiana, in cui a parlare di pace si rischiava di andare in galera. Era il periodo degli anni '50, in cui i « partigiani della pace » erano considerati pressappoco dei « rivoltosi ». Pacciardi metteva dentro, senza pietà, i ci-

neasti che si permettevano di scrivere soggetti sui generali imbelli e falliti. Scelba faceva « schedare » i ragazzini di sedici anni che scrivevano sui muri « Viva la pace ». Ed era il tempo in cui, sulle colonne della delicatissima stampa di « informazione », per la penna di scrittori « brillanti » e malpentiti come Montanelli, l'opinione pubblica era ridotta al senso democratico della bomba atomica. La rivista americana Collier's (oggi fallita) faceva colpo pubblicando copertine con la foto di Mosca sotto il fungo atomico. L'Unità definiva l'iniziativa una vergogna. E il Corriere della Sera, la Stampa, il Messaggero, la Nazione, si risentivano, difendevano il « diritto » americano a « birosimizzare » il mondo; prendevano in giro i partigiani della pace italiani, francesi, inglesi; definivano « tutti idioti » tutti coloro che, cattolici o liberali che fossero, non avessero sensibilità pacciardiana al riguardo.

Per anni e anni, il lettore comune leggeva sulle cantonate gli appelli dell'Unità a « firmare » per lo appello di Stoccolma e per l'incontro fra i Cinque Grandi. E, sui giornali degli altri, leggeva che chi « firmava » era un servo dei comunisti, un cattivo italiano, meritava la « discriminazione » e il licenziamento in tronco. Quando i comunisti reagivano all'ondata di isterismo maniaco, che toccò il vertice

con la guerra di Corea, gli altri parlavano di « tradimento ». Eppure il « tradimento » che i comunisti invocavano è diventato oggi, almeno a parole, un costume politico generalizzato. Chi aveva ragione, negli anni della « guerra fredda » più acuta? L'Unità che si faceva processare per le « cartoline rosa » o gli altri che schernivano chi lottava per quella pace per quella coesistenza, per quella distensione che, ieri parole del « vocabolario comunista » oggi sono termini correnti, perfino nei comizi dc e nelle encicliche?

La moralizzazione della vita pubblica

« Questo paese di santi, di eroi, di navigatori... cantava la vittoria ufficiale, negli anni '50, « di forchettoni », postillava ironicamente l'Unità.

Per la spinta del giornale dei comunisti, fin dal 1948-49 la battaglia per la « moralizzazione » era nata. De Gasperi, rotta l'unità democratica nel 1947, aveva chiamato a collaborare per la « ricostruzione » il « partito dei ricchi ». E i ricchi fecero il loro mestiere, aiutati largamente dai dc al potere. Nacque così il « sottogoverno », nacquero gli « scandali italiani », duramente attaccati dall'Unità e goffamente difesi dalla Dc e dai giornali benpensanti. Oggi la moralizzazione è parola anch'essa di moda, è divenuto uno « slogan » dei governi. Ma dieci-quindici anni fa, a parlare di necessità di « non rubare la cruscata » erano solo i comunisti e l'Unità. Fu l'Unità a scoprire i primi altari del centrismo corrotto: il primo scandalo delle banane (del « banana » dc Brusasca), lo scandalo dell'INA, della penicillina, dei cacciatorpediniere svenduti sotto banco, delle aree dell'immobiliare, degli « enti » con centinaia di « mantenuti » della Dc. Le prime denunce sulla « mafia » e le sue collusioni con il banditismo da un lato e la polizia dall'altro, furono lanciate dall'Unità. Le prime notizie sulla Federconsorzi uscirono nel 1951, sulle colonne dell'Unità. E lo scandalo delle aree dell'immobiliare, a Roma e dei grandi monopoli nel Nord, delle evasioni fiscali, ebbero sempre origine da denunce dell'Unità.

Ogni volta che esplodeva uno scandalo, la stampa benpensante ci pensava parecchio prima di prendere posizione. Poi, quando il giornale del Pci aveva avanzato intransigente di querelle e minacce, la stampa « perbene » passava al contrattacco e affermava che si trattava delle « solite speculazioni comuniste », miranti a « discreditare il sistema ». Questo accadeva ieri; e questo accade ancora oggi (vedi lo scandalo della SAPE e del Vajont). Chi aveva ragione ieri e oggi? L'Unità che scopre gli altari e chiede che qualcuno paghi; o gli altri, che cercano di insabbiare gli scandali e proteggere i responsabili? Di chi è il merito se oggi il problema della « moralizzazione » è giunto sul tappeto e anche se stenta a procedere, è uno scoglio sempre più difficile a evitare per qualsiasi governo e sottogoverno?

Colonie, bianchi e neri, ecc.

Uno dei banchi di prova della ragione comunista e dell'ottusità mitologica degli altri, è la questione del colonialismo. Oggi Yomo Kenyatta è presidente del Consiglio del Kenia; ieri era un « assassino Mau-Mau », per la stampa benpensante, liberale a Roma e razzista in Africa. Ben Bella è presidente dell'Algeria; ieri, per il Corriere, il Messaggero e il Resto del Carlino, era un volgare ribelle arabo cui stava bene « un po' di galera e qualche atterazione del col. Massu ». E così via.

Di anno in anno, mano a mano che il colonialismo ha perduto posizioni, in Africa, in Asia, nell'America latina, il banco di prova ha sempre funzionato a vantaggio dei giudizi dell'Unità, contro le lamentele, gli strilli, le imprecitazioni degli altri. Chi non ricorda i piagnucoli della stampa benpensante per il crollo di Dien Bien Phu? Chi non ricorda la diffidenza e l'odio per le lotte di liberazione nel Congo, in Malesia, ovunque partigiani si levasse a combattere contro l'oppressione colonialista? E chi non ricorda gli applausi alle cannoniere inglesi nell'Iran, contro Mossadeq, le urla isteriche contro « Nasser per il canale di Suez, i selvaggi attaccati isterici contro Fidel Castro? Chi aveva ragione allora? E chi ha ragione, oggi, quando venendo in discussione un qualsiasi problema di indipendenza nazionale, di fine del colonialismo e del neo-colonialismo, lo schieramento è sempre lo stesso: da un lato la stampa che pensa bene con i suoi Lilli e i suoi Montanelli che intervengono con aria di sufficienza a favore della « civilizzazione » imperialista (trovando perfino accenti di bieca soddisfazione quando un Lumumba viene ucciso, come sul Corriere della Sera) e dall'altro l'Unità che difende e appoggia la lotta degli oppressi dovunque si svolga: nell'Angola come nel Congo, in Malesia come nel Vietnam, a Cuba come a Panama? La storia delle sconfitte del colonialismo in questi ultimi quindici anni ha dimostrato chi aveva la vista corta e chi sapeva interpretare esattamente il corso della storia.



« Nella memoria vivida dell'antifascismo e della resistenza auguro all'Unità, per il suo quarantesimo anno, il successo nell'impegno quotidiano per la democrazia e la cultura ».

GIACOMO MANZU

Evgheni Evtuscenko



« Le persone cui va l'indifferenza del prossimo meritano, nel migliore dei casi, la pietà. Lo stesso è dei giornali. »

Per l'Unità è diverso perché l'Unità è amata e odiata.

Congratulandomi con l'Unità in occasione del suo quarantesimo anniversario voglio felicitarvi con questo giornale che gode dell'amore fedele degli amici e dell'odio fedele degli avversari.

L'Unità, come tutta l'attività del Partito comunista italiano, è un esempio del marxismo creativo antidogmatico. Un comunista antidogmatico è mille volte più pericoloso per i nemici del comunismo di un dogmatico. E un comunista antidogmatico è mille volte più caro agli amici del comunismo, e a quelli che diventeranno i suoi amici, di un marxista dogmatico.

Un giorno certamente, voltandosi indietro a guardare a questo periodo, i nostri posteri ricorderanno con gratitudine il ruolo che ha avuto l'Unità, giornale combattente, per l'avvenire dell'uomo.

Cerchiamo di essere degni dei nostri posteri e siano i nostri posteri degni di noi. Recentemente sono stato nella mia Siberia nativa dove ho scritto molte nuove poesie. Offro ai lettori dell'Unità una di queste.

« ASCOLTATEMI, GENTE... » (1)

« Ascoltatevi, gente... »

Sono a bordo del Frederick Engels. In testa ho un'insolita cresta rossa di pensieri clandestini. Credo di sentire, o forse sento, gonfio di smarrimento e di pena « Ascoltatevi, gente... »

Un soldato seduto su una botte il ciuffo sopra la chitarra cavillando con dita smarrite tormenta se stesso e la chitarra. E dalle labbra esce fatiscoso « Ascoltatevi, gente... »

La gente non lo vuole ascoltare. La gente vorrebbe bere e manziare danzare e divertirsi in altro modo. La gente vorrebbe anche dormire ma il soldato ripete ostinato « Ascoltatevi, gente... »

Golosamente qualcuno sala un pomodoro qualcuno tasta le carte appiccicose con gli stivali un altro piaglia il pavimento e un altro strazia il maniere.

« Mi congratulo con l'eroico giornale l'Unità per i suoi 40 anni di lotta contro la violenza sociale e per la pace in tutto il mondo. Veramente questi anni sono stati per tutti i popoli della terra i più neri del nostro secolo! Auguro alla cara Unità di festeggiare presto insieme ai compagni di ogni paese la vittoria della civiltà vera. »

In questa occasione esprimo al popolo italiano tramite il vostro giornale il mio affetto e la mia ammirazione per la sua indomabile anima. KOSTAS VARNALIS

e con la voce arrochita ripeto « Ascoltatevi, gente... ». E tremendo se non ti vogliono sentire. E' terribile se cominciano a sentirti. Forse la canzone non è profonda? Forse è soltanto una cosa da nulla salvo questo arrossito e doloroso « Ascoltatevi, gente... »

EVGHENI EVTUSCENKO

(1) Ritornello di una vecchia canzone (traduzione di A. Pancaldi).

Luchino Visconti



« L'Unità è il solo giornale italiano che ha la fortuna d'essere molto più vecchio e molto più giovane dell'età che gli assegna il calendario. Molto più vecchio, perché erede di tutte le tradizioni di lotta per la libertà, la democrazia e il socialismo; molto più giovane, perché, confratello dei giornali italiani rimati a nuova vita con la vittoria sul fascismo, è quello che più d'ogni altro mantiene vive le speranze e la prospettiva liberatrice della Resistenza. L'augurio più sentito che un uomo della mia generazione può rivolgere ai giovani redattori dell'Unità è che dal loro lavoro nasca sempre un giornale nel quale il rapporto fra questo passato e i nuovi problemi dell'Italia e del mondo non vada mai smarrito. »

LUCHINO VISCONTI

Kostas Varnalis



« Mi congratulo con l'eroico giornale l'Unità per i suoi 40 anni di lotta contro la violenza sociale e per la pace in tutto il mondo. Veramente questi anni sono stati per tutti i popoli della terra i più neri del nostro secolo! Auguro alla cara Unità di festeggiare presto insieme ai compagni di ogni paese la vittoria della civiltà vera. »

In questa occasione esprimo al popolo italiano tramite il vostro giornale il mio affetto e la mia ammirazione per la sua indomabile anima. KOSTAS VARNALIS

CORRIERE DELLA SERA

Si dice che la fortuna finanziaria degli editori del Corriere della Sera, la famiglia Crespi, riposi essenzialmente su due basi: il monopolio quasi assoluto della « piccola » pubblicità, le inserzioni AAA, e la forza dell'abitudine, immutata anche dopo due cataclismi mondiali. Scomparso nel '62 il sen. Mario Crespi, al timone del Corriere sono rimasti i due fratelli minori — gli eredi di Benigno Crespi — Aldo, cavaliere di Gran croce e Vittorio, commendatore, nonché amministratore unico della famosa scuderia « Razza del Soldo ».

I Crespi, proprietari del Corriere fin dal '23, dopo la cacciata degli Albertini, sono tra l'altro proprietari di beni immobili a Milano, del cotonificio Benigno Crespi, di tenute agricole, di una centrale elettrica (per azionare il cotonificio), hanno una catena di supermarket, al 50 per cento, coi Rockefeller e una partecipazione nella Edison.

Assidui dei salotti Crespi sono Carlo Faina, Furio Cicogna, i Falck e in genere i grossi nomi della finanza milanese pronti a « tassarsi » in vario

modo qualora il bilancio del Corriere (che si presenta per la prima volta in pareggio) faccia acqua. La linea del Corriere rispetta fedelmente interessi, naura, volontà di dominio, della grande borghesia lombarda.

LA STAMPA

La Stampa fa parte del gruppo delle aziende Fiat ed è il portavoce ufficiale del monopolio automobilistico. Piegatasi al fascismo durante il ventennio (nonostante il motto latino della testata), repubblicana durante la repubblica di Salò, La Stampa sospese le pubblicazioni per tre mesi dopo la liberazione: uscì quindi con la testata Nuova Stampa, fu nuova per breve periodo, poi tornò La Stampa di sempre. Il direttore Giulio De Benedetti l'ha semmai, coi suoi paternalismi caritatevoli, resa più provinciale. Luigi Salvatorelli ne fa l'organo atlantico più oltranzista. Ma La Stampa è essenzialmente ciò che vuole Valletta.

La politica antoperaia della Fiat ha trovato e trova sul giornale tutte le giustificazioni, ora sfumate era brutta, sempre pronte.

Questo spiega perché l'Unità ha visto giusto. E spiega perché la stampa degli altri ancora non riesce a darsi pace del perché il mondo cambi sempre contro di loro.

I comunisti fuori gioco

E alla fine, è venuto « il miracolo ». E con il « boom » — è chiaro — i comunisti sono fuori gioco », scrive la stampa « illuminata ». Andiamo a sfogliare le collezioni di questa stampa in questi ultimi anni. Aumenta il benessere? E' merito della borghesia e della Dc che ha saputo fare « il miracolo ». E i comunisti, che soddisfazione!, finalmente sono « fuori gioco ».

Per anni, più o meno dal 1956, è durata questa canzone in Italia. Chi aveva ragione? I giornali che inventavano ogni giorno un « miracolo » in più o l'Unità che sotto linea che si trattava di un « miracolo di carta », di un « miracolo alla rovescia », pagato dagli emigranti, dagli operai sfruttati, dai redditi fuggiti schiacciati dalle rate, dagli inquinati strozzati dagli affitti, dai pensionati fermi a 10.000 lire al mese, dai contadini in fuga dalle campagne? Dagli italiani, insomma, che del « miracolo » avevano avuto solo alcune briciole e, dato lo sviluppo tumultuoso, disorganico e monopolistico dell'incremento industriale, rischiavano di perdere anche quelle?

Oggi, di fronte ai pericoli di inflazione, di fronte alle grida di al-

larme sui pericoli del miracolo fallito, c'è chi, senza ammetterlo, scrive le cose che l'Unità scriveva cinque anni fa. Si tratta di un miracolo sbagliato — dice La Malfa — che « non ha inciso sugli squilibri classici dell'economia italiana, fra Nord e Sud ». E non c'è giornalista benpensante che, oggi, non ammetta che il « miracolo » era piuttosto cartaceo, fatto più di motoscalfi e di televisori che di solide acquisizioni economiche. Un miracolo-bugio, tipicamente democristiano, per le gambe cortissime, al limite della crisi al primo stormir di fronda. E allora? Oggi si parla di « programmazione ». Ma chi ha introdotto questo termine nel linguaggio politico-economico italiano? Il Popolo, il Corriere della Sera, la Stampa, il Messaggero? No. Lo ha introdotto l'Unità, fino dai tempi del « Piano del lavoro » di Di Vittorio. Oggi si parla di « riforma di struttura ». E chi se non l'Unità ha introdotto questa esigenza moderna, negli anni in cui il « centrismo » anarchico faceva affari a senso unico, licenziando gli operai?

Per questo, per il fatto che aveva ragione, l'Unità, il 28 aprile 1963, ha potuto elencare vicino alle cifre della vittoria elettorale del partito comunista, le cifre del « disinganno » di Moro, di Saragat e di tutti coloro che, a cavallo di un « miracolo » senza basi, avevano già considerato risolta la partita con il « PCI fuori gioco ».



Cesare Zavattini

«Siamo in parecchi a credere che la tanto invocata conciliazione sia possibile quanto più si approfondisce, e non si rollenta mai, la lotta sul piano di una spregiudicata conoscenza. Oggi assistiamo a un articolarsi crescente del conflitto politico attraverso i canali della carta stampata, e in tal senso si vede tra l'altro il ritorno massiccio delle pubblicazioni a dispendio, che significa spesso un modo surrettizio di confermare una interpretazione della vita irriducibilmente conservatrice. C'è da augurarsi pertanto che l'Unità proseguisca la sua azione battente contro una cultura di regime soprattutto con le proprie pa-

gine monografiche, e che si diffonda in ogni caso, perché questo suo ingresso va considerato non solo una operazione di partito ma l'offerta di strumenti critici dei quali ogni cittadino può servirsi per la formulazione di giudizi sempre più realistici e liberi».

CESARE ZAVATTINI



Emanuele Borneto

«Il mio primo incontro con l'Unità risale a più di 20 anni or sono. Era il 1943 e io lavoravo come operaio nello stabilimento elettrotecnico navale, quando un giorno un vecchio compagno mi consegnò, naturalmente di nascosto, una copia dell'Unità clandestina. Quel compagno si chiamava Martino e era di Cavi di Lavagna; più tardi seppi che era comunista dal 1921. Prima aveva dovuto rifugiarsi in Francia per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti e poi in Germania da dove era rientrato in Italia per prendere parte alla lotta clandestina. In quel periodo io avevo solo 19

anni e ricordo l'enorme impressione che mi fece vedere per la prima volta un giornale comunista, il giornale della classe operaia. Da allora entrai nella file della Resistenza e la mia prima attività fu proprio quella di uscire durante la notte per affiggere dentro e fuori la fabbrica, le copie dell'Unità che il compagno Martino mi passava. E' inutile dire che ho continuato ad essere non solo un lettore ma anche un diffusore dell'Unità e credo sia superfluo illustrare le ragioni.

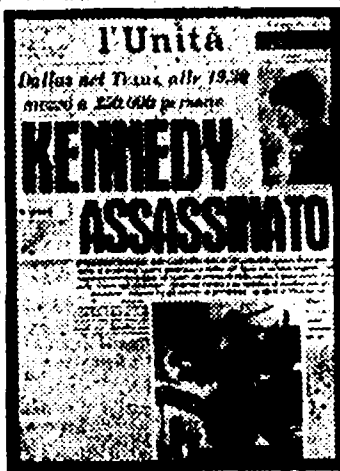
Certo, qualche volta può darsi che il giornale presenti dei difetti, qualche carenza; ma da quel primo luglio che vidi 20 anni fa, del cammino mi pare se ne sia fatto parecchio. E soprattutto conta per me il fatto che l'Unità — proprio come nel 1943 — è il solo giornale a battersi con coerenza in difesa dei lavoratori: tut-

te le lotte che abbiamo sostenute in porto, a cominciare da quella dei 120 giorni, hanno avuto l'appoggio e la guida del giornale comunista. Quello che ci aspettiamo oggi dall'Unità è che continui come del resto sta facendo, a orientare i portuali verso le soluzioni dei reali problemi del porto, affinché il nostro emporio diventi veramente un ente nel quale tutte le forze che operano e producono siano sottratte alla speculazione degli affaristi e dei grandi gruppi privati.

EMANUELE BORNETO
Capo sezione della compagnia portuale «Stefano Canzio» (Genova)

Un grande giornale moderno al lavoro

In redazione: 22 novembre un'ora per la storia



Sono quasi le otto di sera del 22 novembre 1963. In ciascuno dei box in cui è divisa la redazione dell'Unità, le macchine da scrivere «bollono» come diciamo talora per ischerza. Comincia la fase di «chiusura»: alle otto e mezzo, nove come limite estremo, tutto — pezzi, titoli, clichés — deve essere già, in tipografia; alle nove si comincia a impaginare, alle dieci e mezzo partono le prime edizioni. E' stata una giornata abbastanza «tesa», sin dal mattino. Tre o quattro grandi temi impegnano a un livello elevato i singoli redattori e il collettivo, richiedono iniziativa politica e giornalistica.

«C'è prima di tutto la questione della sentenza contro gli edili romani, con tutte le sue implicazioni: di classe (abbiamo aperto da pochi giorni la sottoscrizione in favore dei lavoratori ingiustamente incarcerati, anche oggi è stato un pellegrinaggio nella stanza della segreteria che raccoglie le offerte, e abbiamo raggiunto la somma di 5.150.770 lire); di giu-

«E poi, ci sono i servizi dal Vajont, dove i superstiti preparano la marcia di protesta, o dalla Sicilia, con gli sviluppi del caso Tandoy e le sue connessioni con la mafia, e via via gli altri fatti grandi e piccoli. Il lavoro collettivo di una giornata non certo tra le meno impegnative di un anno più eccezionale giornalmisticamente e politicamente ha dato ordine a tutta questa materia, attraverso discussioni e riflessioni non facili, con l'assillo dell'ora, e ora si avvia alla sua conclusione.

In secondo luogo, c'è la trattativa di governo che si trascina da settimane, e cozza sui grandi nodi della politica estera (forza H) e dell'agricoltura (riforma agraria e Federconsorzi) dove Moro e la delegazione del col pieno appoggio di Saragat, attendono la capitolazione socialista. Su questi problemi, il giornale è «lanciatissimo»: documentiamo, con servizi e commenti, la sostanza delle grandi questioni in discussione, la serietà dei cedimenti che si profilano. Appena mezz'ora prima, proprio sulla questione della Federconsorzi, siamo venuti in possesso del testo integrale del rapporto Costa, che mette a nudo la vergogna della gestione bonomiana, e abbiamo dovuto modificare tutto il piano del giornale per presentarlo con tutto il rilievo necessario.

Ma la giornata comincia appena adesso. Dal corridoio che porta alle telecamere, arriva, prima della notizia scritta, una voce, più voci, l'agitazione che ogni volta, anche a chi è ormai vecchio del «mestiere», segna la notizia eccezionale. E si tratta di una delle più grandi notizie di questi anni, talmente drammatica e sconvolgente da mutare in un istante tutta una serie di prospettive politiche e umane: «Hanno sparato a Kennedy! Sta morendo!».

In questi casi, un giornale si caratterizza, vive e cresce in proporzione alla rapidità con cui si accoglie la notizia, elaborarla, presentarla. Brevissime, concitate, responsabili riunioni tra i compagni che avranno questo compito. Si divide il

lavoro: tu scrivi sulla base delle agenzie la cronaca da Dallas, tu fai una biografia, tu un pezzo sui precedenti attentati a presidenti americani, tu raccogli le dichiarazioni di uomini politici, il compagno Pintor scrive un primo commento. La posizione da prendere è chiara: non sappiamo ancora chi è stato, forse non lo sapremo mai, all'altro capo delle telecamere, laggiù in America, una enorme macchina è già in moto per soffocare la verità, ma anche se dobbiamo affidarci al nostro istinto, sentiamo prima di tutto che è un grave colpo al processo di distensione, che è un gesto che giova solo ai nemici della pace.

Di là, c'è l'enorme apparato del potere, del FBI, della stampa americana. Di qua, la piccola, «povera», macchina dell'Unità, forte però della serietà e della fraternità di lavoro del suo collettivo, ricca però di un orientamento politico acquisito in anni di lotta.

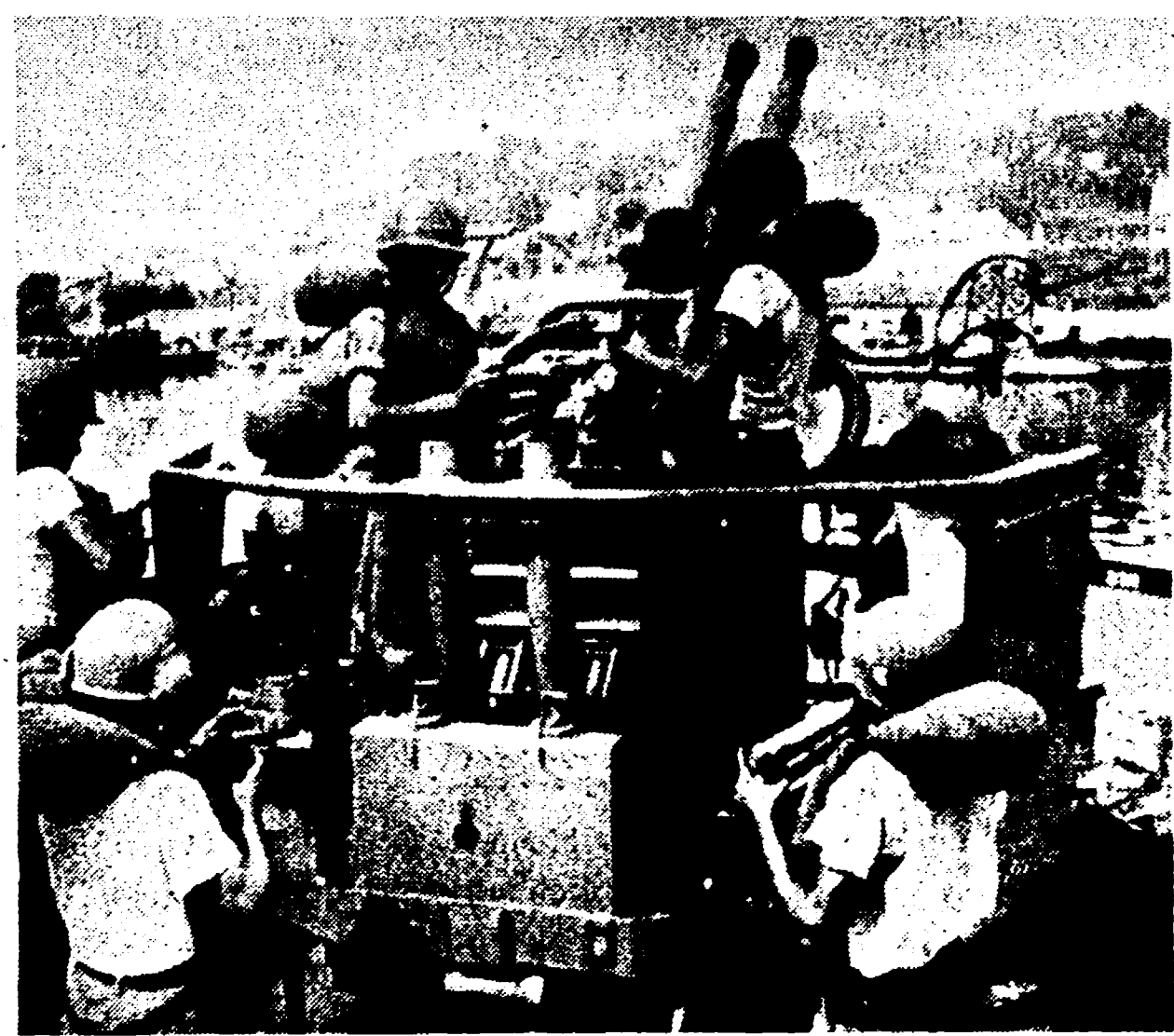
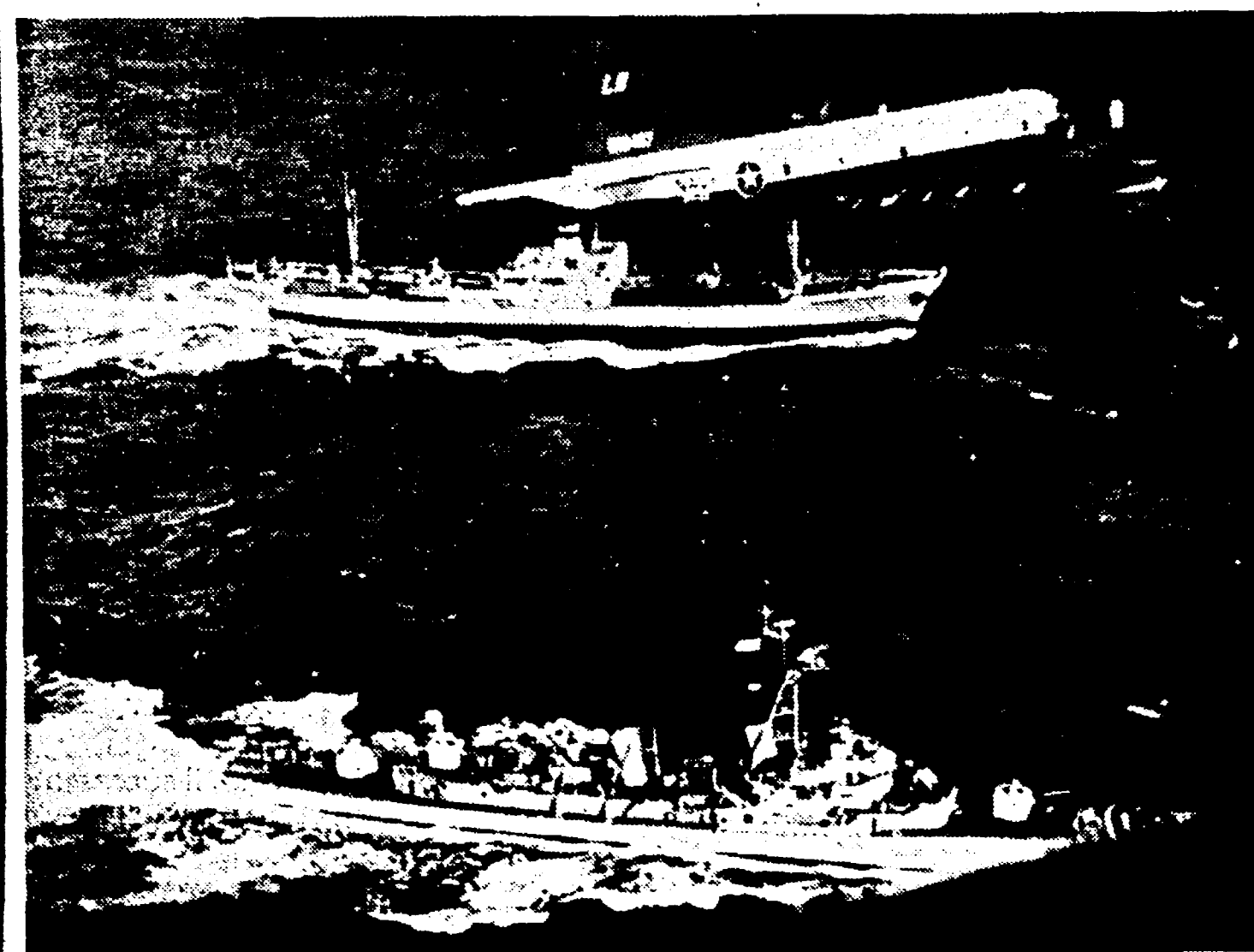
Il lavoro diventa frenetico, ma sicuro. Mentre già in tipografia escono dalle scatole i grandi caratteri di legno per i titoli eccezionali, mentre il piombo si sistema ancora caldo nelle forme, i pezzi scritti scendono uno ad uno in tipografia, volano tra le linotype i foglietti, le pagine si

chiudono ad una ad una. Alle undici, sui primi treni in partenza per gli angoli estremi del paese, sulle macchine che imboccano rombando le autostrade, l'Unità corre a centinaia di migliaia di copie, a portare la notizia, a dare un primo giudizio, a orientare. Intanto, fino alle tre di notte, il giornale viene completato, arricchito per le successive edizioni, raccoglie altre dichiarazioni, tra cui quella di Togliatti, altre fotografie e commenti.

La mattina, prestissimo, saremo di nuovo al lavoro per il giornale della domenica.

Un giorno eccezionale, certo. Ma anche un giorno come un altro, delle migliaia di giorni che conta ormai questo nostro giornale: vissuti in condizioni le più diverse, ma sempre con l'animo di chi, dall'unità del suo lavoro, sente di partecipare in qualche modo, da spettatore ma anche da coscienza operosa, alla storia che si fa. Quarant'anni sono una bella età. Ma un giornale, e più ancora il giornale della classe operaia italiana, nasce in un certo senso ogni giorno. E' per questo che abbiamo voluto raccontarvene uno tra i tanti di questi ultimi mesi.

Bruno Schacherl



Nel mondo: in volo a Cuba tra la guerra e la pace

Il 23 ottobre 1962, il presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, annunciò al mondo il blocco aeronavale di Cuba. Si aprì in quel momento la settimana più lunga che il mondo abbia vissuto dalla fine della guerra mondiale. Il mondo rotolò di colpo fino all'orlo di un abisso, dal quale se vi fosse caduto — non si può sapere se avrebbe potuto risollevarsi. La guerra atomica incombeva su tutti.

Il 27 ottobre, l'Unità ebbe il suo inviato all'Avana, unico fra i giornali dell'Europa occidentale. E' il viaggio più interessante ed emozionante che io ricordi. L'aereo partì da Praga. Fu il primo aereo che passò attraverso il blocco delle forze degli Stati Uniti. Vi presi posto — l'ultimo posto — grazie all'aiuto dei compagni cecoslovacchi. Era un apparecchio a turbopropelleri «Britannia», delle linee cecoslovacche. Tutti i posti erano occupati da cubani che tornavano a casa o da tecnici cecoslovacchi che andavano a lavorare a Cuba, portando con sé mogli e bambini. All'inizio del volo pensai che, se l'aereo era potuto partire, voleva dire che le cose si mettevano meglio. Faccemmo scalo, prima, in Irlanda. I

giornalisti della TV irlandese vennero a intervistare i cubani e dissero che se l'URSS non avesse ritirato i missili da Cuba, gli americani avrebbero attaccato nel giro di due giorni. I cubani non battevano ciglio: non rispondevano. Intervistarono anche me e risposi che avevo fiducia in una soluzione pacifica.

Ripresi il volo, sull'Atlantico, mi domandavo se non sarebbero state, quelle, le mie «ultime parole famose». Interrogai un tecnico cecoslovacco: «Non avete paura per i bambini?». Rispose: «Se scoppia la guerra, a Praga o all'Avana sarà la stessa cosa...». Aggiunse che era meglio restare tutti insieme. Le «hostesses» distribuirono palloncini e insegnavano ai bambini come si poteva trasformarli in proiettili, schiudendo le dita che trattenevano l'imboccatura, dopo averli gonfiati. Più erano gonfi d'aria, più partivano veloci e vorticosi, andando ad appiattirsi sgonfi sul capo di passeggeri immersi nel sonno.

Atterrammo nella seconda tappa a Gander, nella penisola di Terra Nova. Le autorità canadesi trattarono l'aereo per sei ore. Perquisirono tutti e dappertutto. Aprirono casse di medicinali, valigie, borse. Dovem-

mo dichiarare di non portare armi. Aprendo le valigie dei cubani, venne fuori un ritratto di Fidel Castro: nel salone silenzioso dell'aeroporto, immerso nel sonno, scoppiò un applauso fragoroso. I cubani si entusiasmano sempre, per Fidel. Ma in quel momento, era anche una sfida al blocco, che il Canada applicava rigorosamente, a fianco degli Stati Uniti.

Il viaggio riprese all'alba. Per sette ore volammo al largo delle coste degli Stati Uniti. Quando arrivammo nel cielo della Florida, due caccia americani si misero a volare tra il nostro apparecchio e la costa. Ci scortarono per un'ora. Poi avvistammo Cuba e l'aereo scese nel caldo autunno tropicale. L'aeroporto era pieno di gente in uniforme. Ma era gente che sorrideva. Si sarebbe difficilmente trovato un volto che esprimesse sgomento o paura.

La minaccia di una guerra imminente cessò poche ore dopo il mio arrivo, per le giuste decisioni prese dal governo sovietico e — di conseguenza — anche da quello americano. Il governo di Cuba reagì in una maniera che parve allora discorde.

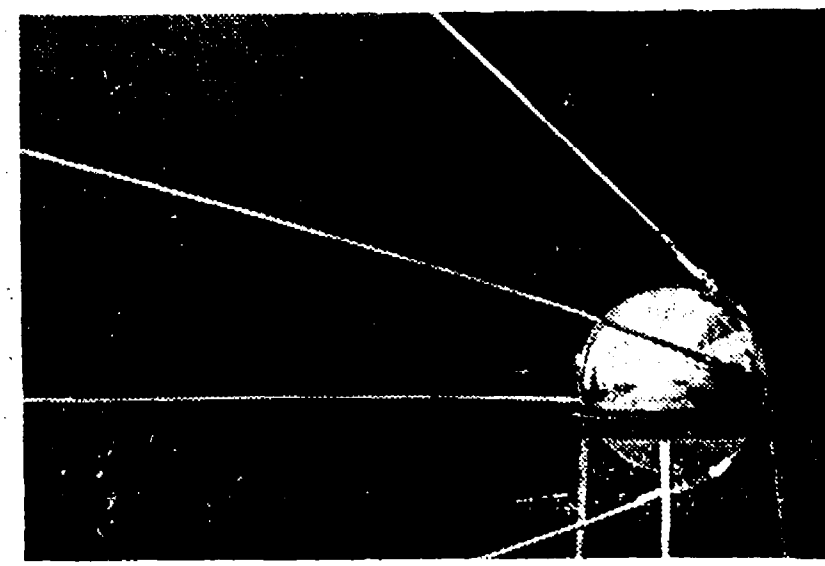
A distanza di più di un anno, i difficili negoziati e le differenze di

valutazione che in qualche momento affiorarono perfino tra i governi amici di Mosca e dell'Avana, si sono positivamente risolti, aprendosi a una rinvirgata alleanza tra Cuba e l'URSS e a una più unitaria visione dei problemi, connessi, della coesistenza e del processo rivoluzionario. Ma allora fu un lavoro complesso, quello dei pochi giornalisti europei che dovettero seguire le vicende del blocco aeronavale americano, i colloqui fra Fidel Castro e Mikhoian, la delicata trattativa con gli USA nel clima bruciante di una rivoluzione in un solo, piccolo paese del continente americano.

Ricordo la pazienza responsabile di Mikhoian, l'ansiosa lucidità di Fidel Castro, l'onesta opera d'informazione di U Thant, il segretario dell'ONU. Ho l'impressione che la rivoluzione cubana abbia superato, proprio in quella circostanza, l'esame più difficile, nel modo più convincente: predisponendosi cioè ad avere una visione mondiale dei problemi, senza rinunciare per questo alla propria responsabilità e personalità continentale.

Saverio Tutino

Nel cosmo: primi con lo Sputnik



Un modello del primo Sputnik lanciato nello spazio

Era l'estate del 1957. In pieno agosto. Per i giornali si tratta della stagione bassa. Le ferie sono iniziate da tempo, la vita politica ristagna, le notizie diradano (tranne quelle di cronaca nera). Io e il compagno De Rossi ci presentammo a Colomni, che allora era redattore capo, e gli proponemmo tre pagine speciali. Dedicate a che? Alla conquista dello spazio da parte dell'uomo. Colomni ci guardò un po' dubbioso.

«Ma questa è fantascienza!» — disse.

«Non tanto. Guarda qui... Gli mostrammo il materiale che avevamo preparato. Certo: i titoli erano fantasiosi, anche troppo. «Dovremo andarcene dalla Terra». «Nove sono le tappe del primo astronauta». «L'astronave del futuro». «In viaggio verso l'infinito». «Buongiorno Luna», e così via.

«Già...» — disse Colomni. «Bada, che come materiale di alleggerimento va benissimo. E' roba che la gente legge di un fiato. E' da anni che si parla dei progetti che hanno in vista dell'Unione geofisica internazionale. Quale migliore occasione di questa?»

«Va bene...» — disse Colomni — proviamoci. Mandate in tipografia. Sono ancora convinto che i titoli esagerati, le immagini quelle pagine. E che nella loro memoria quei pezzi e quei titoli riacquisteranno un'improvvisa vitalità non appena all'alba del 4 ottobre del 1957 la radio trasmette le prime notizie sulla «luna rossa», lo Sputnik I, che già roteava attorno alla Terra. Io stavo duramente (avevo lavorato di notte), quando nella pensione in cui abitavo mi giunse la notizia dal giornale. Il tempo di vestirmi, e via in redazione.

E' cominciata così.

Da allora in poi, in occasione di tutti i lanci, ci siamo sempre trovati al pezzo, intendiamo dire alla macchina da scrivere, in redazione, a qualsiasi ora, in qualsiasi circostanza. Quelle tre pagine avevano convinto i compagni a destinarsi ad una specie di «riserva di caccia» diventando la piccola «pattuglia spaziale» dell'Unità. Quando partì Laika, il 3 novembre del 1957, ancora una volta fummo svegliati dopo appena tre ore di sonno.

Ricordo che i rotativisti, i linotipisti e i due o tre titolisti e impaginatori indispensabili arrivarono in tipografia con i tassi. Si cominciò a lavorare con le barbe lunghe, senza essersi lavati, con la testa ancora intronata dal lavoro della notte precedente. C'ero io, Melillo, Colomni. Poi arrivò anche Terenzi. Il materiale veniva inviato in tipografia cartella per cartella, e meno male che i grafici e le foto erano già pronti da qualche tempo. Nel giro di un'ora, un'ora e mezzo, tutto era pronto.

Le rotative cominciarono a vomitare copie, il giornale partiva in migliaia e decine di migliaia di esemplari verso le

«piazze» più importanti. Quella edizione straordinaria fu un grande successo. Quando le macchine presero a girare Colomni sollevò le braccia con le mani allacciate nel gesto dei pugilatori vittoriosi. Io e Melillo rispondemmo con lo stesso gesto. Stappammo una bottiglia di spumante proprio accanto alla rotativa. E brindammo tutti, operai e giornalisti.

E Gagarin? Non ero a Roma ma a Firenze, per seguire i lavori del Gospar, il Congresso internazionale di astronautica. Giunsi alla redazione fiorentina al mattino, prima di andare a Palazzo Pitti ove si svolgeva il congresso. I compagni della redazione di Firenze mi diedero la notizia, ma non volevo crederci. Sospettavo una beffa. Mi convinsi solo quando mi misero in mano il telefono che trasmetteva la registrazione del giornale radio. Era vero.

Il grande spazzo ghiaiato della Meridiana, a Palazzo Pitti, quando vi giunsi, pareva una gabbia di matti. Un risultato in collare e tonaca continuava a ripetere: «Bello! Bello! Gli americani si aggiravano da un gruppo all'altro con l'aria tipica del puzile suonato. Blagonaravov e il padre degli Sputnik», e Alla Maseviev non avevano requie. Poi li inchiodarono di fronte al teleschermo della TV, e addio. Non c'era più nulla da fare. Via da Pitti! E ci recammo all'albergo a tendere l'agguato. Alle tre del pomeriggio cominciai a dettare quasi dieci cartelle al giornale, per telefono. Ero rauco ed esausto, alla fine. Ma l'Unità quel giorno era l'unico giornale del mondo ad avere un'intervista con Blagonaravov.

Ma allora, presuntoso che non sei altro, hai sempre fatto tutto da solo? Per carità! Mi sono trovato sempre in mezzo, questo sì. Assieme a tutti, a tanti altri compagni. Non abbiamo forse incollato per scherzo, sulla porta della stanza dove lavoravamo, la scritta «Sezione spaziale» durante alcune situazioni di emergenza? E dietro quella scritta c'eravamo tutti: compagni della «sindacale», degli «interni», persino della «nera».

A cercar di capire e di spiegare quello che stava accadendo, viene quella che per noi era una notizia, la stessa che il giorno dopo sarebbe entrata pari pari nei libri di storia. E tra il mare dei dispaesi di assenza che si ammassavano sui tavoli, tra le cifre e i seni zeri, tra le orbite e gli angoli di incidenza, tra le velocità di fuga e gli angoli di impatto, abbiamo sempre cercato di scovare l'uomo. La dignità, il freddo coraggio, la pazienza, la temerarietà dell'uomo. Ricordate? «Gli aquiloni sono tornati» dissero alla madre di Bikovski dopo che i due gemelli spaziali erano tornati a Terra. E la vecchia contadina scoppiò in un pianto diretto.

Sono stati attenti anche a questo.

Michele Lalli

Questi secondi vent'anni

Nell'arco di vent'anni, dalla Liberazione ad oggi, l'Unità ha dovuto crescere e sviluppare giorno dopo giorno non solo la propria struttura editoriale ma la propria capacità di combattimento, di pari passo con la crescita di tutto il Partito, del movimento operaio e democratico e della sua lotta per una trasformazione socialista.

Una crescita soggettiva, una crescita del suo collettivo, prima di tutto. Siamo stati in questi anni la redazione più giovane d'Italia, essenzialmente formata di ragazzi da poco usciti dai licei, o di giovani d'origine operaia o contadina, venuti insieme alla lotta rivoluzionaria sull'ondata della guerra partigiana di città o di montagna.

Non giornalisti o aspiranti professionisti, ma militanti comunisti, quadri del Partito: chiamati ad un compito tutto particolare, che richiedeva e richiede una capacità di specializzazione, una tecnica di lavoro non raggiungibili senza anni di applicazione e che tuttavia non può andar disgiunto da un massimo di coscienza politica, da un sempre più

organico legame con le masse. Per anni, questo è stato il compito che si è posto, individualmente e collettivamente, ai quadri operai e intellettuali che hanno portato avanti le quattro edizioni del giornale, dai primi giorni di vita fino ad oggi.

Una crescita oggettiva, poi: giacché si è trattato, muovendo dal glorioso patrimonio dell'Unità clandestina, e dalla salda garibaldina dei primi passi legali, di dar vita al giornale del Partito un carattere originale e innovatore rispetto alla tradizione della stampa operaia e rivoluzionaria, compiendo esigenze apparentemente contrastanti. Giornale di quadri, di orientamento del Partito, di contatto e sollecitazione con i settori e i gruppi più consapevoli della società nazionale; e in pari tempo giornale di massa, di orientamento e di mobilitazione per milioni di lavoratori. Strumento di lotta, trincea avanzata del movimento operaio nel suo scorcio quotidiano con l'avversario di classe; e in pari tempo strumento di elaborazione, in grado di affrontare i problemi e i nodi sempre nuovi e più com-

plexi che al movimento si propongono.

Strumento di informazione, capace di coprire tutta l'area dei bisogni, degli interessi e sentimenti popolari, e quindi di fronteggiare su tutti i piani la catena potente della stampa avversaria; e strumento in pari tempo di formazione, capace di guardare a ogni aspetto della realtà secondo l'angolo visuale della classe operaia, della sua carica ideale, delle sue finalità liberatrici e rivoluzionarie.

Crescere e svilupparsi in queste direzioni, nella propria vita interna di reparto del Partito, nella propria fisionomia di grande giornale operaio e popolare, nella propria struttura editoriale, è stato per l'Unità in questi vent'anni tutt'uno con le grandi e a volte memorabili battaglie di classe e politiche combattute giorno per giorno. È stato tutt'uno con il più generale processo di formazione del Partito «nuovo», con la lotta condotta non solo a spingere indietro l'offensiva reazionaria sempre incombente ma ad aprire vie originali alla rivoluzione socialista in un paese di capitalismo sviluppato qual è il nostro.

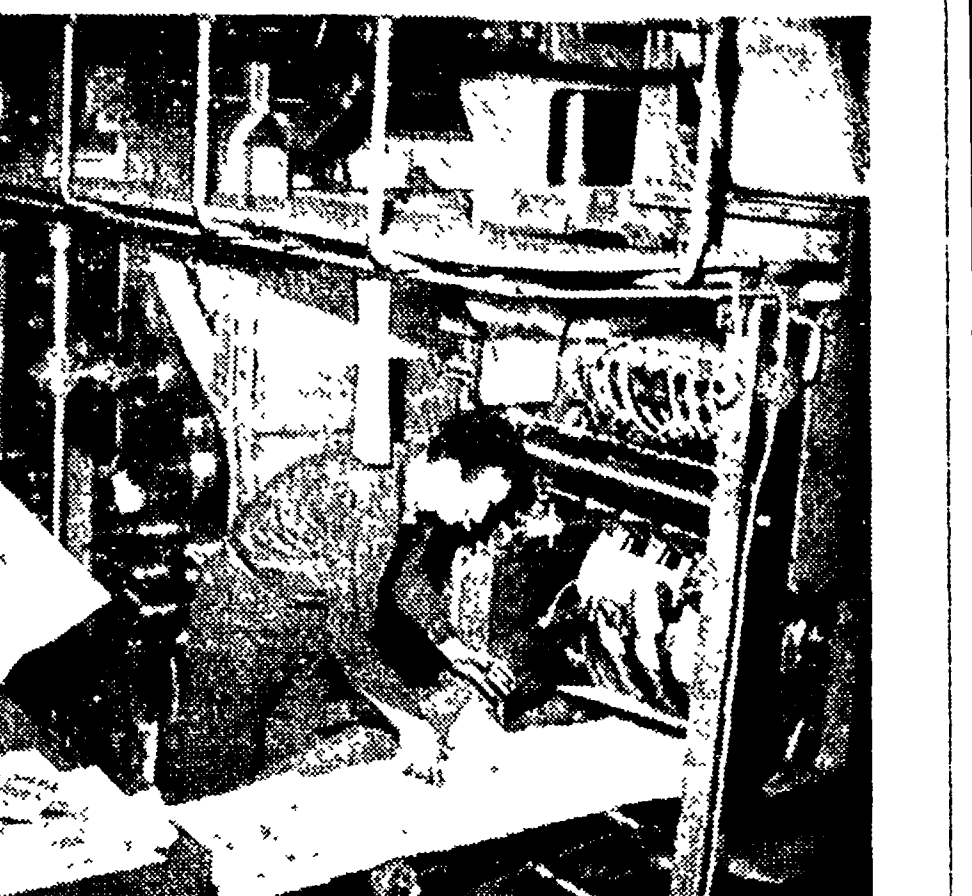
In questo modo, tra difficoltà manovre e errori, con problemi e contraccolpi resi più acuti dall'essere l'Unità la politica stessa del Partito che si fa quotidiana e che perciò si sperimenta ed urta con la realtà mutevole, siamo pur stati nell'arco di questi vent'anni il più grande giornale dell'opposizione operaia e democratica, il più valido punto di riferimento per tutta la sinistra italiana che non rinuncia a una rigenerazione totale del paese: non solo bandiera ideale del socialismo e del comunismo ma arma di lotta per una trasformazione socialista.

Ed oggi siamo — un po' meno giovani dell'età ma forti di un patrimonio consolidato — non più solo il principale bensì l'unico grande giornale dell'opposizione operaia e popolare, portavoce e strumento di una «alternativa» che dalla Liberazione ad oggi non ha cessato di guadagnare terreno, anche se non ha trionfato; e che nella nostra storia, nelle pagine scritte di questi vent'anni, trova il suo specchio fedele.

Luigi Pintor

L'unico grande giornale dell'opposizione operaia e popolare

Dallo slancio garibaldino alla modernità



Una tradizione di entusiasmo, di dedizione e spesso d'eroismo

Senza gli «Amici» non saremmo così

Il 12 Febbraio 1924 nasce l'Unità. Lo stesso giorno nascono gli «Amici dell'Unità». Perché da quel giorno comincia una vita a quello straordinario slancio di solidarietà, di aiuto, di affetto per il quotidiano del Partito comunista italiano, che da quarant'anni scrive pagine di entusiasmo, di dedizione, spesso di autentico eroismo.

Sin dai primi tempi di vita del giornale infatti girano le schede per la sottoscrizione: arrivano all'Unità da tutto il Paese i «soldini» che Gramsci chiede siano dati al giornale della classe operaia e contadina, con la rinuncia all'acquisto di giornali quotidiani indipendenti, alla stampa borghese nemica di chi lavora, ai suoi operai che portano l'Unità nelle fabbriche, nei quartieri, nelle case, che la diffondono nelle campagne, gli intellettuali d'avanguardia che fanno entrare nel mondo della cultura, ma l'incoscienza socialista costringe quasi subito il giornale di Gramsci e di Togliatti alla emiclandestinità. L'Unità viene sottoposta a continue persecuzioni, le tracce fasciste cercano di impedire la vendita alle edicole, i padroni licenziano gli operai che leggono l'Unità.

Poi, dal 1927, la lunga, dolorosa strada dell'azione clandestina. L'Unità continua ad entrare nelle fabbriche, a diffondere, per le compagne e i compagni, i sacrifici immensi. Centinaia di comunisti, di «amici» sono reclusi in carcere per essere stati sorpresi a distribuire il giornale del Partito comunista. Ma l'Unità continua a circolare. Quanti «amici» ignoti hanno fatto passare di mano in mano nelle officine, nelle case, nelle cucine, negli anni.

Dopo il 25 Luglio, dopo l'8 Settembre 1943, gli amici si moltiplicano. Non c'è quartiere, non c'è borgo dove l'Unità non arrivi, non c'è casa, non c'è più invenduto, a stampa, in litografia, al ciclostile, dattilografata, qualche volta persino scritta a mano, o a tutti gli altri modi di stampa. Il 1945 riporta l'Unità alla luce del sole a Milano, a Genova, a Torino, tre che a Roma, dove già esce l'Unità, si sviluppano ovunque, il slancio della Liberazione nuovi gruppi di amici che vogliono far conoscere a tutti l'Unità, che raggruppano i primi abbonamenti, che organizzano le prime sottoscrizioni, le prime diffusioni.

Ma ora il Partito è diventato un grande Partito nazionale, di massa, in una forte organizzazione. La diffusione della stampa comunista, la fusione dell'Unità diriene un elemento decisivo per la formazione politica e l'elemento culturale di lavoratori. Il Partito ha bisogno che chi ama il lavoro degli amici, il lavoro per un migliore futuro, si organizzi, che assicuri un forte, stabile, generale aumento della diffusione del suo quotidiano.

Al termine della guerra del 5 e 6 maggio 1949, la Direzione del Partito approva una risoluzione con la quale si decide di iniziare una vasta sistematica azione allo scopo di incrementare notevolmente la diffusione di tutta la stampa di partito e in particolare riguardo all'Unità.

Chi giorni dopo viene in Italia il compagno Marcel Cocchi, direttore dell'Unità, che porta ai lavoratori italiani l'esperienza del glorioso quotidiano del P.C.F., del suo sistema di un giro triennale per l'Italia che contribuisce a creare un grande entusiasmo attorno all'Unità del Partito per la sua stampa.

Il seme del '24 e del '27, del '35 e

del '42, del '43, '44, '45 dà lo straordinario frutto della diffusione dell'Unità, che, dalla primavera del '49, diventa di colpo il giornale che spesso supera il milione di copie, che nelle giornate di diffusione straordinaria raggiunge da solo il 40% della tiratura di tutti i quotidiani italiani del mattino messi insieme. E con la diffusione che la domenica viene raddoppiata e triplicata in modo permanente rispetto ai feriali, cresce, si rafforza, si allarga l'organizzazione degli Amici dell'Unità che la domenica 23 Gennaio 1949 ha costituito il suo primo Comitato nazionale fra i cui componenti troviamo, accanto a Longo, presidente, Scoccimarro e al primo segretario nazionale, Amerigo Terenzi, i nomi di Di Vittorio, Boldrin, Li Causi, Spano, Guilo, Guttuso, Marchesi, Banfi, Berlinguer.

Ogni l'Associazione Nazionale Amici dell'Unità, articolata in Comitati provinciali, funzionanti nella stessa grande maggioranza delle province, conta trentamila diffusori permanenti, ai quali si affiancano, nelle giornate di grande diffusione, altre decine di migliaia di «amici». Dal '49 ad oggi pagine mirabili sono state scritte dagli «Amici». Durante molti anni, e in particolare nel corso della reazione eresia, centinaia di processi, molti hanno subito il carcere, hanno perduto il posto in fabbrica, sono stati «schedati», perseguitati, sottoposti ad angherie di ogni genere per aver diffuso l'Unità.

Dal '49 ad oggi migliaia di «amici», diffondono l'Unità, vanno portati, si organizzano anche «Rinascite» e «Vie Nuove» e tutte le altre pubblicazioni del Partito nelle case degli italiani, aiutano il Partito nei suoi sforzi di reclutamento, svolgono intensa attività nelle campagne elettorali dal '49 ad oggi hanno contribuito a raccogliere per l'Unità parecchi miliardi garantendo il finanziamento popolare e il rafforzamento editoriale.

Dal '49 ad oggi, ogni domenica, con il freddo o con il caldo, semplici militanti e dirigenti di partito, anziani e giovani operai e intellettuali, donne di casa, spesso non iscritti al Partito, ma tutti «amici», vanno di strada in strada, di casa in casa a portare l'Unità. Alcuni ininterrottamente da allora, altri, sempre più numerosi, reniti e riuniti al lavoro della diffusione negli anni che si sono succeduti, con le generazioni nuove.

Ci sono le «staffette», i giornalanisti che ogni giovedì portano il Pioneer dell'Unità ai loro amici, ai loro compagni di scuola, ci sono le «amiche» che, il giovedì, ma spesso anche il venerdì, portano l'Unità sui mercati, nei negozi, ci sono le forti organizzazioni di Genova, Milano, Torino e quelle dell'Emilia e della Toscana che sono i nuclei di certe piccole organizzazioni del sud, che suppliscono con lo slancio garibaldino a tutte le difficoltà cinquecento di questi anni, scelti fra i migliori ricreeranno nei prossimi giorni una medaglia d'oro, a riconoscimento della loro attività, e di questi anni, portano l'Unità a un modesto dono. E' il solo premio a una fatica, che non ha prezzo, a un sacrificio che non chiede ricompensa, a un'attività che è un momento di entusiasmo e di consapevolezza, di affetto e di fedeltà. Si lotta, ci si batte, con tenacia, con pazienza, con costanza per l'Unità, per il suo Partito, da comunisti.

Mario Pallavicini

La rinascita legale dell'Unità ebbe inizio la mattina del 4 giugno 1944. Nella lunga notte che precedette quella di un mattino di Roma erano animate da gruppi di persone che cercavano le avanguardie alleate, già entrate in città dall'Appia e dalla Cassina, avventurandosi verso il centro della città ormai sgomberata delle ultime retroguardie tedesche. Esercizi di imbatimento finalmente nel primo carro armato americano, apparve così la nuova realtà: l'altra faccia della guerra, quella che con ansia trepidante avevamo aspettato di vedere per così lungo tempo.

La mattina prestissima ci avviammo a piedi verso la sede del giornale. Passammo davanti alla Caserma abbandonata delle SS in via Salara, che nella notte era stata incendiata. Un camioncino tedesco anticarro veniva spinto faticosamente verso casa da un abitante di via Sebino aiutato dai suoi tre figli. Davanti ai cancelli di Villa Savoia un ufficiale dei carabinieri ci salutò sorridendo. Guttuso gli strinse la mano dicendo: «Bella giornata capitano!».

Quanti ricordi si affollano nella mente quando vogliamo rievocare quella prima giornata dell'Unità, la più lunga giornata della nostra vita, così piena di colpi di scena, drammatica, eroica e interminabile.

Fummo subito tutti presi dal problema di organizzare il primo numero legale del giornale che doveva uscire il più presto possibile. Nel pomeriggio vi fu l'insurrezione in forze del capitano Pollock per disarmare il compagno De Poli e la sua «guardia» che presidiava la sede del giornale. Lo fece con brutalità, da vero bovaro del Texas, e di lì incominciò a raffreddarsi la nostra simpatia per l'America.

Dobbiamo riconoscere che, pur partecipi del generale dinamismo, ci aspettavamo che qualcosa di «particolare», di «ufficiale» si verificasse per «marcare», in quel grande momento storico, l'avvenimento così importante dell'uscita dell'Unità. Invece tutto si svolse come se le cose flussero secondo una logica di cui apparentemente era difficile individuare gli artefici. Quel primo giorno nessuno venne, sembra incredibile, a parlare di soldi.

L'Unità si stampò alle 18 nella tipografia de «Giornale d'Italia»; gli articoli, le notizie furono scritti persino il distributore arrivò al momento giusto e ammiccando mi indicava a far salire la tiratura che con Negarville avevamo audacemente fissato in 10.000 copie: «Comendatolo famo 20.000» e io a correre da Negarville e da Alicata per convincerli. Poi: «Comendatolo famo 30.000, 40.000, 50.000» e soltanto l'interruzione della corrente elettrica (un altro regalo degli americani) fermò le vecchie rotative di Palazzo Sciarra Alla riprese, poche ore dopo, furono stampate le 130.000 copie. Nel cortile dietro al distributore Mondini erano pronti i compagni dei quartieri popolari per ritirare le copie da diffondere. Molti di loro avevano distribuito, affrontando impavida e innumerevoli pericoli, la edizione clandestina.

L'azione di disturbo del famigerato PWB, la corrotta organizzazione USA che controllava la stampa nella capitale, incominciò nei primi giorni. Passammo dal Giornale d'Italia allo stabilimento di via IV Novembre, da questo a quello della Tribuna e poi a via del Tritone, alla tipografia del Popolo di Roma, dove si stampava anche l'Union Jack: il quotidiano dell'armata inglese. Noialtri, con poche bobine di carta di assegna-

zione e con quelle faticosamente strappate alla capacità delle organizzazioni cattoliche centrali, da noi primi mesi disperati per i guasti alle macchine e soprattutto per il quotidiano scoppio delle gomme, pericolosissimo per il guidatore e il suo aiutante e anche deleterio per la nostra amministrazione. Un «cacio», così si chiamavano i pneumatici rappazzati e truccati disponibili sul mercato nero di Roma, costava anche centomila lire, cioè larga parte dell'introito per la vendita quotidiana della grossa tiratura dell'Unità. A questi sforzi, a questi coraggiosi sacrifici si deve però se ancor oggi l'Unità è anche un giornale toscano.

Con la liberazione del Nord nacquero le edizioni di Torino, Genova e Milano. Uscirono in un clima rovente quando ancora si combatteva nelle strade. La vittoria partigiana dette a queste edizioni una impronta combattiva e una base editoriale più solida; certi problemi che avevano assillato al suo inizio l'edizione romana si fecero sentire assai meno. L'esperienza romana servì tuttavia a inquadrare meglio i compiti posti da questa «moltiplicazione» del quotidiano del partito. La conformazione geografica del nostro paese più giustificava la divisione in due parti della diffusione di un giornale quotidiano; in quattro era un po' troppo. Difatti i primi grossi intoppi organizzativi sorsero subito incominciando dagli «sconfinamenti» di una edizione nel territorio di competenza dell'altra, e questo non era, date le circostanze e i tempi, problema di poco conto. Fu perciò creato, poco dopo la fine della guerra, un organismo centrale amministrativo editoriale per fronteggiare le difficoltà tecniche, dare un assetto moderno all'organizzazione di un giornale che, nell'aprile del '45, era di colpo diventato il più diffuso quotidiano italiano. Credo sia giusto dire quanto è stato importante il contributo delle edizioni del Nord, soprattutto di quella di Milano, alla maturazione di una coscienza editoriale moderna: cioè al fatto che un grande giornale popolare, organo di un partito, nella rinnovata storia d'Italia trovava adesioni sempre più vaste, aveva bisogno di inquadrare il suo carattere rivoluzionario negli schemi di un rigoroso rispetto di norme tecniche e aziendali che non consentivano e non consentono deroghe. Quindi un giornale il quale, pur tenendo conto in primo luogo dell'appoggio delle organizzazioni del partito, doveva crearsi una rete di diffusione commerciale da contrapporre a quella dei quotidiani più agguerriti: così pure nei vari settori tecnici, dalla pubblicità ai rapporti da tenere con gli altri editori, al tipo di propaganda che veniva consigliato dall'aspetto duplice, editoriale e politico, dell'attività organizzativa del giornale.

Nel 1956 maturarono nuove e irrevocabili esigenze che consigliavano di ridimensionare la struttura editoriale dell'Unità per adeguarla ai tempi che si profilavano sempre più complessi e difficili. Il problema della coesistenza delle quattro edizioni, che come si è detto, era sorto non appena liberato il Nord, doveva, nello stringere di una crisi che attanagliava la stampa italiana, cercare una sua soluzione razionale. La soluzione fu trovata, dopo lunghe estenuanti discussioni, realizzando «l'assorbimento» organico da parte dell'Unità di Milano delle edizioni di Torino e Genova. Praticamente in ognuna di queste città rimase una organizzazione redazionale e amministrativa assai efficiente per seguire l'attività giornalistica e diffusionale locale.

notte la Cassia e l'Aurelia carichi di copie. La sera dopo sforzi incredibili, i compagni autisti tornavano nei primi mesi disperati per i guasti alle macchine e soprattutto per il quotidiano scoppio delle gomme, pericolosissimo per il guidatore e il suo aiutante e anche deleterio per la nostra amministrazione. Un «cacio», così si chiamavano i pneumatici rappazzati e truccati disponibili sul mercato nero di Roma, costava anche centomila lire, cioè larga parte dell'introito per la vendita quotidiana della grossa tiratura dell'Unità. A questi sforzi, a questi coraggiosi sacrifici si deve però se ancor oggi l'Unità è anche un giornale toscano.

Con la liberazione del Nord nacquero le edizioni di Torino, Genova e Milano. Uscirono in un clima rovente quando ancora si combatteva nelle strade. La vittoria partigiana dette a queste edizioni una impronta combattiva e una base editoriale più solida; certi problemi che avevano assillato al suo inizio l'edizione romana si fecero sentire assai meno. L'esperienza romana servì tuttavia a inquadrare meglio i compiti posti da questa «moltiplicazione» del quotidiano del partito. La conformazione geografica del nostro paese più giustificava la divisione in due parti della diffusione di un giornale quotidiano; in quattro era un po' troppo. Difatti i primi grossi intoppi organizzativi sorsero subito incominciando dagli «sconfinamenti» di una edizione nel territorio di competenza dell'altra, e questo non era, date le circostanze e i tempi, problema di poco conto. Fu perciò creato, poco dopo la fine della guerra, un organismo centrale amministrativo editoriale per fronteggiare le difficoltà tecniche, dare un assetto moderno all'organizzazione di un giornale che, nell'aprile del '45, era di colpo diventato il più diffuso quotidiano italiano. Credo sia giusto dire quanto è stato importante il contributo delle edizioni del Nord, soprattutto di quella di Milano, alla maturazione di una coscienza editoriale moderna: cioè al fatto che un grande giornale popolare, organo di un partito, nella rinnovata storia d'Italia trovava adesioni sempre più vaste, aveva bisogno di inquadrare il suo carattere rivoluzionario negli schemi di un rigoroso rispetto di norme tecniche e aziendali che non consentivano e non consentono deroghe. Quindi un giornale il quale, pur tenendo conto in primo luogo dell'appoggio delle organizzazioni del partito, doveva crearsi una rete di diffusione commerciale da contrapporre a quella dei quotidiani più agguerriti: così pure nei vari settori tecnici, dalla pubblicità ai rapporti da tenere con gli altri editori, al tipo di propaganda che veniva consigliato dall'aspetto duplice, editoriale e politico, dell'attività organizzativa del giornale.

Nel 1956 maturarono nuove e irrevocabili esigenze che consigliavano di ridimensionare la struttura editoriale dell'Unità per adeguarla ai tempi che si profilavano sempre più complessi e difficili. Il problema della coesistenza delle quattro edizioni, che come si è detto, era sorto non appena liberato il Nord, doveva, nello stringere di una crisi che attanagliava la stampa italiana, cercare una sua soluzione razionale. La soluzione fu trovata, dopo lunghe estenuanti discussioni, realizzando «l'assorbimento» organico da parte dell'Unità di Milano delle edizioni di Torino e Genova. Praticamente in ognuna di queste città rimase una organizzazione redazionale e amministrativa assai efficiente per seguire l'attività giornalistica e diffusionale locale.

A Milano furono concentrati la parte generale dell'attività redazionale e i principali servizi delle due edizioni sopresse, che pur operando nel quadro di una unica organizzazione, avevano conservato, fino ad allora, una notevole autonomia che sottoponeva le rispettive amministrazioni a spese non più giustificabili con l'aggravarsi della situazione. Bisogna pensare al peso rappresentato dagli apparati redazionali e amministrativi e soprattutto agli enormi oneri derivanti dal dover stampare il giornale in quattro tipografie diverse.

Il processo di organica concentrazione si è ulteriormente sviluppato nel 1962 con la unificazione della direzione politica e dei principali servizi redazionali delle due edizioni. Oggi l'Unità può vantare una struttura giornalistica ed editoriale che non ha precedenti in Italia, ma che è vaghiata da principi e quotidiani del nostro paese. Difatti quando l'Editore Rizzoli preannunciò nel 1962 l'uscita di un grande quotidiano moderno con due edizioni, una a Roma e una a Milano, la Stampa, il Corriere della Sera, e il Giorno posero immediatamente allo studio la realizzazione di impianti tipografici a Roma in modo da dividere in due parti la loro zona di influenza. La eccessiva lunghezza dell'Italia, la divisione tra Roma e Milano delle forze editoriali impongono questa soluzione a un quotidiano che voglia coprire tutta l'area nazionale. In altri paesi di Europa questa esigenza non esiste; la stampa quotidiana è concentrata nelle capitali e vi è invece una massiccia dislocazione policensuata in provincia. I fatti dimostrano così che abbiamo avuto ragione valutando per primi le nuove condizioni di sviluppo della stampa quotidiana.

In tredicimila località

Oggi l'Unità si presenta più forte e più solidamente inquadrata che nel passato. In questi ultimi anni si è resa autonoma dalle vessazioni a cui era soggetta da parte delle aziende che la stampavano. Roma e Milano hanno a disposizione impianti tipografici moderni efficienti e funzionali, che consentono, con la realizzazione di economie notevoli, una presentazione in grado di sfidare qualsiasi confronto. Il complesso aziendale impegnato alla «produzione» del giornale occupa 879 persone così suddivise: 143 redattori, 268 funzionari compresi gli ispettori e i responsabili provinciali della Associazione Amici dell'Unità, 468 operai tipografi. Da questo quadro sono esclusi i collaboratori politici, culturali e tecnici che non abbiano un rapporto permanente di dipendenza con il giornale.

L'Unità arriva puntualmente ogni mattina in oltre tredicimila località. La struttura tecnica in due distinte edizioni consente una possibilità di penetrazione capillare che nessun altro giornale italiano può vantare.

Gli uffici diffusione e propaganda sono strettamente collegati alla rete

commerciale e alle sezioni del partito. 22 ispettori visitano ogni giorno centinaia di rivenditori; 58 funzionari addetti, nelle principali zone di influenza dell'Unità, alla diffusione politica, collaborano con le organizzazioni del partito per favorire, stimolare ogni iniziativa che allarghi la lettura e la conoscenza del giornale; inoltre curano e appoggiano la preziosa attività di decine di migliaia di diffusori volontari. Centinaia di corrispondenti, oltre agli uffici redazionali esistenti nelle più importanti città, mantengono vivo e operante il contatto con la realtà del paese. Nove corrispondenti nelle principali capitali europee consentono al giornale di contare su fonti di informazione, autonome e controllate, anche dall'estero.

Nel settore delicato, e per noi estremamente difficile, della pubblicità, si è cercato di vincere la azione sistematica e condotta con pervicacia dalla Confindustria e dalle organizzazioni cattoliche per impedire agli industriali, ai commercianti di utilizzare come veicolo pubblicitario l'Unità. 9 funzionari del giornale collaborano con la società concessionaria per fare opera di persuasione e convincimento soprattutto quelle aziende grosse e piccole che non accetate dal lavoro politico, riconoscono l'importanza dell'Unità per propagandare i loro prodotti. Il suo prestigio e l'altissima tiratura faranno giustizia: gli «istigatori» di questa crociata si ridurranno sempre di più e l'Unità prenderà il posto che le compete.

Un altro settore curato con passione in questi anni è quello degli abbonamenti. Nel 1946 furono raccolte per questa voce 4.148.000 lire, nel 1963 la cifra complessiva di 532.502.862 lire. L'incremento è stato, se si tiene conto del diverso prezzo di testata, del 900 per cento.

Questa rievocazione sia pure sommaria e incompleta delle vicende editoriali e dei successi di questo secondo ventennio dell'Unità, non ci deve impedire di guardare all'avvenire. Si prospetano ancora tempi difficili, il dissesto, la confusione in cui è precipitata ormai la economia italiana influenzeranno in misura drammatica la vita della stampa quotidiana che non può disporre di capitali inesauribili. La giusta valutazione delle esigenze dei nostri lettori, la capacità e l'impegno generoso delle redazioni, delle amministrazioni, dei settori tecnici e tipografici saranno insostituibili per farci avanzare gradualmente e tenacemente, anche se non disponiamo di mezzi finanziari adeguati, verso un sempre maggiore sviluppo editoriale. La stampa italiana è in movimento verso una concreta modernizzazione, dovremo perciò fronteggiare le iniziative che in questo campo stanno promuovendo tutti i più impegnati editori italiani. Ogni esitazione, ogni scivolamento nel pessimismo devono essere combattuti con forza. L'esperienza di questi anni ci insegna soprattutto che dobbiamo aver fiducia nella validità della funzione preminente dell'Unità nel quadro della grande battaglia che conduce il nostro partito per un'Italia veramente moderna, un'Italia socialista e liberata definitivamente dalle catene del passato.

Amerigo Terenzi

Alla redazione di questo supplemento hanno collaborato i compagni Giuliano Antognoli, Maurizio Ferrara, Kino Marzullo, Michele Melillo, Enrico Pasquini, Domenico Scocco, Paolo Spriano e Antonello Trombadori



Disegno di Carlo Levi

Pieno
successo
del
concorso
per il 40°
del
nostro
giornale

Il mio primo incontro con l'Unità

1° premio

LA MIA NON E' una storia straordinaria. Chissà quante persone potrebbero raccontare il loro primo incontro con l'Unità con più diritto perché avvenuto in circostanze più impegnative e cruciali della storia del movimento operaio e della guerra di liberazione.

Era l'autunno del 1951. Ricordo che le prime nebbie incominciavano a coprire la pianura, mischiandosi al fumo che i camini delle case buttavano fuori.

La nostra borgata sorgeva su una lingua di terra affiancata dagli argini del fiume e dai dossi della palude. A tutti pareva che quel gruppetto di casupole fosse sempre esistito. Le case apparivano rannicchiate l'una a ridosso dell'altra, con le tegole sempre un po' muschiate a tramontana, con quella parvenza timida e desolante che caratterizza tutte le borgate della Bassa ferrarese. I casolari isolati sembravano cumuli di mattoni insignificanti: non un albero intorno, non un fiore alla finestra. La vita del borgo era fatta così: d'estate alcuni solcavano il fiume, altri scavavano fossi; di inverno la palude accoglieva tutti per la pesca di frodo. Il lavoro scarseggiava, la vita era grama. Molti partivano per paesi lontani; lavoravano un paio d'anni nelle miniere, poi tornavano con pochi soldi, avviliti e tarati nei polmoni. Le donne prendevano il posto degli uomini invalidi, tagliavano le canne in palude e facevano le cariolanti nei lavori di sterro. Le loro mani erano callose, deformi; non c'era tempo per piantare un fiore.

Nella Bassa bisogna scavare grandi canali; i braccianti avrebbero trovato un lavoro durato, la palude sarebbe stata prosciugata, migliaia di ettari di terra sarebbero emersi alla luce del sole: una cosa meravigliosa che i vecchi sognavano, che i giovani volevano.

Noi ragazzi certe cose non potevamo comprenderle. Pensavamo solo a pescare di frodo e a preparar

trappole per catturare gli uccelli vallivi sui dossi che davano sulla valle grande. Ma un giorno fummo scossi da un vociere confuso e dal pianto delle donne.

«Li hanno picchiati a sangue...», urlava una donna.

«Hanno schiacciato le loro biciclette con i camion...» gridava una altra.

Le notizie erano frammentarie. Sapevamo solo che i cariolanti avevano dato inizio agli scavi di un grande canale in prossimità della valle Giralda, una grande palude che lambiva il mare e costeggiava una parte del boscone di Mesola. Li vedevamo partire al mattino, si avviavano in fila indiana lungo il sentiero dell'argine, intonando una vecchia cantata. Tutti dicevano che era lo sciopero a rovescio più grande e meglio riuscito di tutta la Bassa. Alla sera tornavano stanchi, affamati, ma col fermo intento di ritornarci il giorno dopo. Mia madre mi diceva che lavoravano come bestie senza prendere un soldo, che bisognava farlo; ma quella sera non tornarono. I vecchi salirono sull'argine a scrutare il sentiero in direzione della valle Giralda, ma nessuno sbucava dalla foschia. Restarono fermi e silenziosi come statue, avvolti nei loro mantelli scuri, mentre la nebbia calava giù, uniformandosi alla foschia e ai vapori emanati dalla palude.

Le donne si calmarono appena si sparse la voce che un uomo era giunto al borgo a portare notizie: erano stati quelli della Camera del Lavoro a mandarlo. Disse che non era il caso di andare sul posto dei lavori perché molti erano stati arrestati e condotti in prigione a Codigoro, gli altri erano fuggiti attraverso gli acquitrini per nascondersi nel bosco o nei canneti.

Al mattino portarono una notizia migliore: i cariolanti erano stati rilasciati, ma tutti erano ritornati agli scavi. Le donne decisero di servirsi di noi ragazzi per portare qualcosa da mangiare, agli uomini. Partimmo con le sperte prendendo le scorciatoie delle valli piccole; arrivammo sfiniti agli scavi, ma contenti d'aver fatto in fretta. I cariolanti ci accolsero con gioia. Molti portavano i segni del tafferuglio avuto con le forze dell'or-

dine. Mio padre mi venne incontro dicendomi che bisognava preparare il fuoco per cuocere il desinare. Ci arrampicammo sugli argini per raccogliere sterpi e bovina secca, mentre i cariolanti si riunirono per discutere sui fatti accaduti.

Molta gente si era radunata sui dossi in prossimità dei lavori. Erano venuti dalle borgate e dai paesi limitrofi. Vecchi, donne e bambini avevano fatto circolo intorno alle biciclette schiacciate dai camion. Guardavano silenziosi quel cumulo di ruote contorte, di ferri vecchi ed ammucchiati. I bambini stessi guardavano ammutoliti. C'era più squallora in quel mucchio di povere cose che in tutta la palude.

Più in là, altri fuochi si erano accesi, mentre la gente si avviava lungo i sentieri per raggiungere le proprie case. Noi ragazzi restammo per aiutare i cariolanti a mescolare la polenta nel paiuolo e a dare la scottata alla pancetta.

Intanto la nebbia era scomparsa, e nuvoloni neri carichi di pioggia, erano spinti dal vento di scirocco, che soffiava dal mare.

I cariolanti si misero a discutere sul da farsi, ma quando ebbero deciso di riprendere i lavori, le ve-

dette avvisarono che stavano arrivando i camion della polizia. L'ululato delle sirene non tardò a farsi sentire, provocando il fuggi-fuggi dei cariolanti. Ma tutto era già predisposto: una parte doveva scappare attraverso i canneti, gli altri si sarebbero nascosti nel bosco di Mesola.

Io scappai con altri ragazzi in direzione del bosco; i cariolanti ci seguivano un po' distanziati. Gli agenti non potevano raggiungerci per via della zona impervia, e nessuno conosceva i dossi e i sentieri come noi. Ci inoltrammo nel bosco per alcuni chilometri, più oltre c'era il mare.

La pioggia incominciò a cadere come in un temporale d'estate. Il vento scuoteva forte i rami dei lecci sotto i quali cercavamo di ripararci. Quando le ventate perdevano di forza e il fruscio dei rami diminuiva, si sentivano i ruggiti rabbiosi del mare in tempesta. La furia spaccava i rami e staccava le ghiande, scaraventandone qualcuna sul viso degli uomini che sottolineavano le boite con bestemmie. Fu allora che i cariolanti consigliarono a noi ragazzi di ritornare indietro verso la palude; là avremmo trovato riparo nei casotti delle guardie vallive. Appena raggiun-

ta la palude ci separammo. Dopo aver percorso un sentiero basso e fangoso riuscii a trovare un casotto di legno, un po' addentratto nel canneto. Mi aprii l'uscio un uomo ossuto, di età indefinita; mi guardò con due occhietti stretti ed arrossati, poi scoppiò a ridere: «Ma guarda chi si vede! Ti conosco, sai?».

Forse era vero, ma io non conoscevo lui. Quando flocinavo di frodo cercavo sempre di stare alla larga dalle guardie vallive. «Sì, ti conosco», continuava a dire il guardiano, mentre guardava le mie gambe infangate e sanguinanti, punte dai rovi del bosco. Mi fece spogliare e incominciò ad asciugarmi con una vecchia giacca da militare, poi mi attorcigliò addosso un mantello e mi fece sdraiare su un mucchio di stame secco. L'uomo parlava sempre: «Ti conosco, ti conosco. Chissà quanto pesce m'hai sgraffignato!». Forse quelle frasi le usava con tutti i ragazzi che incontrava. Poi mi notò un giornale sguaitato e mi disse: «Tieni, leggimi forte questo articolo, a me occorre troppo tempo, poi ho gli occhi che mi bruciano». Presi il giornale e incominciai a leggere un lungo articolo che parlava dello sciopero a rovescio intrapreso dai braccianti della Bassa. Sul giornale c'era anche la fotografia di un mucchio di biciclette schiacciate. Quel giornale era «l'Unità».

Lo sciopero a rovescio continuò ancora per molti mesi; altri canali furono scavati; i cariolanti furono ancora feriti, arrestati e processati. Per molte volte ancora noi ragazzi portammo da mangiare agli scioperanti, preparammo i fuochi e fuggimmo insieme a loro.

Ora la valle Giralda è asciutta, ha perso il sale e sta dando vita ai primi filari i vecchi si fermano su di argini a guardare i campi sereziati dalle prime colture; i giovani parlano delle altre paludi, di altra terra sommersa, di altri lavori che si dovrebbero fare. Io conservo ancora il ritaglio del giornale che mi ha dato quel guardiano sperduto nella palude, e quando lo rileggo sento dentro di me qualcosa che non saprei raccontare.

GIANNETTO FORLANI
Via Giuseppe Fabbri 37c
Ferrara

2° premio

Sono una donna del popolo, ho 67 anni, la mia istruzione è più che limitata, perciò non so se sarò capace di esprimermi chiaramente come vorrei. Il mio primo incontro con l'Unità è stato nel periodo più triste e doloroso della mia vita. Eravamo nel settembre del '43 in piena occupazione tedesca; una mattina, uscendo di casa mia, trovai sotto la porta d'ingresso (allora abitavo a Testaccio) una copia dell'Unità in data 19 settembre '43, ove si esaltava l'eroismo di mio figlio Maurizio, di 18 anni, caduto a Porta San Paolo per la difesa di Roma.

Non so descrivere quello che provai in quel momento leggendo il giornale, un misto di orgoglio e di smarrimento, perché pensavo al co-

raggio avuto da quelle persone che lo avevano stampato e diffuso, in un clima di terrore. Ho conservato sempre quella copia dell'Unità clandestina come una cosa preziosa, e dal giorno che il nostro giornale è uscito in piena libertà non ho mancato mai di acquistarlo, e quando mi è stato possibile diffonderlo. Dall'Unità ho imparato tante cose che prima non comprendevo, perché l'Unità è il giornale che difende i diritti dei lavoratori, perché l'Unità è la bandiera del progresso e della pace. Cari amici dell'Unità, scuotetevi se la mia esposizione è stata poco chiara, ma come ripeto non sono istruita, ho scritto solo per mettere in rilievo il coraggio dei compagni che agivano non curandosi del pericolo a cui andavano incontro. Evviva l'Unità e saluti a tutti gli amici.

BARBARA GENTILI in Cecati
Largo G. Veratti 21, Roma

3° premio

Il mio primo incontro con l'Unità, fu quando annunciò i risultati delle elezioni politiche del 1953. Avevo 15 anni, mi trovavo a servizio con dei signori a Legnano, quando un mattino assistendo ad una conversazione del mio padrone con un amico, lo udii pronunciare questa frase: «L'Unità è un grande giornale». Udendo quella frase da lui che era tanto contrario a quel giornale mi stupii, e quando facemmo le pulizie, in un cestino assieme a qualche altro quotidiano trovai l'Unità, lo presi e lo posi sotto il mio cuscino, così ogni sera me lo potevo leggere tranquillamente.

sentivo come a casa mia, se pure era molto distante. Tenni quel giornale per molto tempo sotto il cuscino, lessi ogni articolo, cercando di far capire ai miei 15 anni il significato di ogni parola. Da quel giorno considerai l'Unità il mio giornale preferito.

Oggi sono contadina, ho due bambini piccoli, nonostante abbia molto lavoro, trovo ugualmente, se non di giorno, in qualche ora della notte, il tempo per leggere tre giornali la settimana l'Unità, seguendo ogni cosa, dalla politica, allo sport, dalla cronaca all'attualità. Dopo undici anni da quel mio primo incontro, posso ammettere che l'Unità è veramente un grande giornale, un giornale che dà forza e fiducia alla classe operaia e al popolo italiano.

IDEANNA SEVERI
S. Agata Rubiera (Reggio E.)

Le testimonianze verranno pubblicate in opuscolo

La Commissione giudicatrice del concorso, indetto in occasione del 40° anniversario del nostro giornale, sul tema «Il mio primo incontro con l'Unità», ha sottoposto a un attento esame gli scritti pervenuti in numero di qualche centinaio.

Tutti gli scritti, pressoché senza eccezione, sono apparsi meritevoli di considerazione, per il loro degno livello e per l'alto valore di testimonianza. Una graduatoria si è resa di conseguenza difficile, e la Commissione è giunta alla conclusione — in accordo con la direzione dell'Unità — di studiare la pubbli-

cazione della più gran parte degli scritti in apposito fascicolo.

Confermamente al bando di concorso, la Commissione ha infatti prescelto per il primo premio di lire 150 mila lo scritto di Giannetto Forlani, di Ferrara; e ha deciso di assegnare il secondo e terzo premio, di lire 100 mila e 50 mila, rispettivamente a Barbara Gentili in Cecati, di Roma, e a Ideanna Severi, di Rubiera. In considerazione del particolare valore morale dei due testi, dei tre scritti premiati viene data pubblicazione anticipata, in questo numero speciale dell'Unità.

I viola provano a fermare la squadra di Bernardini

FIorentina-BOLOGNA: MATCH DA BRIVIDI



Tra le altre partite in programma oggi spiccano Milan-Torino, Mantova-Inter, Juve-Sampdoria, Genova-Lazio e Modena-Bari - All'Olimpico Roma-Atalanta

Torna Pedro

Quarta giornata del girone di ritorno e la Fiorentina si prepara a superare la svolta pericolosa? O si avranno i grandi ritorni del Milan e dell'Inter? Questi gli interrogativi di centro; marginalmente però è possibile che venga anche una schiarita sulla situazione in coda dato che sono in programma parecchi incontri « delicati ».

Le partite di oggi

Fiorentina-Bologna; Genova-Lazio; Juventus-Sampdoria; Lanerossi-Catania; Mantova-Inter; Milan-Torino; Modena-Bari; Roma-Atalanta; Spal-Messina.

La classifica

Bologna	20	13	6	1	37	12	32
Milan	20	13	5	2	37	15	31
Inter	20	13	4	3	24	13	30
Fiorentina	20	10	6	4	30	13	26
Juventus	20	10	6	4	34	20	26
Roma	20	8	7	6	24	20	21
Atalanta	20	7	7	17	18	21	19
Lazio	20	6	5	9	13	15	17
Catania	20	5	7	8	18	24	17
Mantova	20	4	9	7	19	25	17
Torino	20	4	9	7	16	22	17
Genova	20	4	8	8	17	21	16
Modena	20	4	7	9	18	29	15
Sampdoria	20	6	2	12	21	33	14
Bari	20	2	9	9	8	32	13
Messina	20	3	5	12	16	36	11

FIorentina - BOLOGNA. Grande è l'attesa a Firenze (già parecchi giorni sono stati venduti tutti i biglietti) e grande è anche l'ottimismo: perché la squadra viola si è reinserita nelle posizioni di testa con le vittorie di Bergamo e Genova, perché contemporaneamente pare che il Bologna non abbia più il tempo in poppa (ha pareggiato a Roma, sarà il primo dello squalificato Puscitelli, presenterà altri giocatori in precarie condizioni). Ma siamo attenti: il viola non renderà la pelle dell'orso prima di averlo ucciso: il Bologna è sempre una squadra e potrebbe compiere anche una nuova exploit, specie se la Fiorentina tornerà la deludente squadra delle partite interne. Da sottolineare che il destino di Bernardini potrebbe compiersi proprio a Firenze...

ROMA - ATALANTA. Torna Pedro Manfredini è quanto basta per dare un tono ed un malloppo di interesse ad una partita (che di per sé non sarebbe di eccessivo richiamo). Peraltro c'è da prevedere la folla delle grandi occasioni all'Olimpico, una folla che seguirà la prova di « Piedone » anche in funzione dell'incontro successivo con il Lazio. Speriamo che questa folla non esca delusa dallo stadio: il fatto è che la Atalanta edizione Ceresoli è un complesso abbastanza solido e forte: e ci vorrà veramente un Pedro in ottime condizioni per far saltare la sua difesa.

GENOVA-LAZIO. Mentre la Roma prova Piedone con l'Atalanta in vista del « derby » Lorenzo ha confermato per Genova la formazione di San Siro, sia per scaramanzia (è evidente che puntare nella proposizione stessa formazione stesso risultato) sia per non affrettare il rientro di Zanetti che verrà tenuto in riserva per il derby Staremo a vedere se Lorenzo ha avuto ragione: certo è che se la Lazio riuscirà a ottenere un risultato positivo a « Marassi » (probabilissimo date le molte assenze nelle file del Genoa) si prospetterà un « derby » a tinte molto accese.

MILAN-TORINO. Il Torino battuto domenica dall'Inter spera di rifarsi con l'altra squadra milanese: tanto più la squadra Rocco che ha in corso un conto (polemico) con Caraglio. Ma per i granata tornati in vesti dimesse dopo la breve parentesi positiva, la speranza popola solo sul comportamento dei rivisti: cioè se questi risentiranno delle molte assenze (oltre a Trapattini, Maldini e Riera) pare che darà forfait anche Sara nonché della stanchezza per l'incontro con il Real. Altrimenti il « diavolo » deve considerarsi favorito.

MANTOVA-INTER. Herrera ha fatto nuova professione di modestia: così ha detto che gli basterà pareggiare a Mantova e che per questo obiettivo attesterà la formazione. Teme infatti che i suoi uomini risentano la stanchezza per l'incontro di mercoledì a Modena: e teme la volontà dell'avversario (tutto tena a migliorare la propria situazione di classifica. Ma è orrore che se gli capiterà l'occasione buona per fare bottino pieno, l'inter non se la lascerà sfuggire.

JUVENTUS - SAMPDORIA. La Juve che ha deluso mercoledì con il Saragozza (e che forse sarà priva di Castano) ce la farà contro la Samp? A giudicare dalle condizioni dei biancherchiati bisognerebbe rispondere di sì: ma non è affatto da escludersi che la squadra di Occhipinti riesca a compiere un colpo d'ala proprio in casa della Juve, facendo leva sull'orgoglio e approfittando delle condizioni dei bianconeri.

MODENA-BARI. Il Bari in serie positiva spera di cogliere almeno un punto anche a Modena: dovrebbe riuscire tenendo conto della probabile stanchezza dei canarini per il recupero di mercoledì e della loro incompleta « mancheranno Paolieri, Conti, Bruells nonché lo squalificato Merighi).

LANEROSI - CATANIA. Il Catania procederà a fare le barricate anche a Vicenza confermando la tattica che più è valsa molti punti in trasferta: e non è detto che debba fallire visto che il Lanerossi sarà ancora privo di Viniolo.

SPAL-MESSINA. Dopo aver battuto il Catania la Spal mira a mettere nella scacchiera altri

Oggi i « mondiali » di ciclocampestre



Oggi a Overbolsaere il campionato mondiale di ciclocampestre. Assente il tedesco Wolfshol i favori del pronostico sono tutti per l'azzurro Longo, il quale tuttavia dovrà ben guardarsi dall'assalto dei vari De-

Bivio per il Napoli l'incontro di Prato

Ritornando il campionato di serie B dopo il turno di recupero che ha dato alla classifica un volto nuovo e più veritiero. Altre partite però restano ancora da recuperare. Solo allora potremo avere un quadro esatto. Tanto più esatto, perché intanto si sarà giocata qualche altra giornata di campionato e si potrà stabilire se alcune squadre sono ancora in grado di riprendersi (il Napoli, ad esempio; ed anche il Lecce) o se, infine, bisogna veramente considerare determinati limiti fin qui mostrati da altre squadre (il Padova, tanto per dire).

Già oggi intanto avremo un formidabile scontro al vertice: Foggia-Cagliari. Una partita di grande altissima in terra pugliese, non meno seguita in terra azzurra. Ma soprattutto una partita alla quale guardano tutte le altre squadre interessate, per convincersi se davvero questo Foggia ha assunto tanta autorità da poter puntare al titolo, oltreché alla promozione.

Prato potrebbe essere decisivo al fine della retrocessione. Il Lecce ha da recuperare ancora due partite (la Brescia, e in casa col Cagliari); in classifica è a venti punti, i recuperi non sono agevoli, tuttavia vale la pena sperare. Ed è per questo che i lanari, oggi, dovrebbero mettercela tutta contro la dolente Pro Patria, per mantenere i contatti con le prime.

Frattanto la Brescia dopo aver prodotto il massimo sforzo, ora attende gli sviluppi della lotta per mistrare la resistenza all'Udinese. In di oggi, che lo vede impegnato sul terreno di un Simmenthal Monza terribilmente preoccupato, potrebbe anche essere una giornata di attesa, perché se è vero che Foggia e Cagliari cercheranno reciprocamente di darsi lo sgambetto, è altrettanto vero che il Varese vorrà approfittare della crisi del Palermo per riprendere quota (senza che tuttavia gli si possa accordare la fiducia piena in serie di pronostico), e che il Verona pur giocando in casa, potrebbe risentire dello sforzo in-

Perdere anche un punto per il

Prato potrebbe essere decisivo al fine della retrocessione. Il Lecce ha da recuperare ancora due partite (la Brescia, e in casa col Cagliari); in classifica è a venti punti, i recuperi non sono agevoli, tuttavia vale la pena sperare. Ed è per questo che i lanari, oggi, dovrebbero mettercela tutta contro la dolente Pro Patria, per mantenere i contatti con le prime.

S'inaugura la stagione primaverile

Il Pr. Apertura oggi alle Capannelle

Con il tradizionale premio apertura e con il milionario premio Delleani s'inaugura oggi all'ippodromo romano capannelle la stagione primaverile di corse al galoppo che culminerà con la disputa dei classici premi Elena e Parioli e con la classicissima del derby che dovrà laureare il miglior prodotto della generazione del 1961.

Boxe
Ortiz resta mondiale
MANILA, 15. Carlos Ortiz ha conservato oggi il titolo mondiale dei pesi leggeri battendo per K.O. tecnico al 14. round lo sfidante Flash Elorde.
La decisione ha sorpreso i 60.000 spettatori presenti che gremivano lo stadio di calcio Rizal, ma l'arbitro Wilson ha dichiarato: « Se avessi permesso la prosecuzione del combattimento ci sarebbe stato il K.O. ».

Wones « tricolore » nella 15 Km.
BOLZANO, 15. Sull'alpe di Siusi, Franco Wones delle Fiamme Gialle, già vincitore della gara di fondo alla distanza di 30 chilometri disputata giovedì, ha bissato il successo aggiudicandosi anche il secondo titolo italiano che specialità nordiche sulla distanza di 15 chilometri. Egli percorse il tracciato in

Universiadi: Dryagin
SPINDLEREV MLYN, 15. Il sovietico Vyacheslav Dryagin ha vinto il titolo della combinata nordica della Universiadi 1964. Al secondo posto si è classificato il cecoslovacco Stefan Oleksak. La prova di salto della combinata nordica è stata vinta dal giapponese Takashi Fujishawa.
Kandahar: la Goitschel
La statunitense Joan Stuber ha vinto lo slalom speciale femminile del Kandahar e la francese Marie-Jo Goitschel la combinata.

FALQUI

basta la parola!

Il confetto FALQUI è l'ideale della praticità: si può prendere in qualsiasi ora del giorno o della sera e si può masticare.

Contro la stitichezza

FALQUI

Il dolce confetto di frutta

FO 30 - 78 424 ACIS 7248 - 12/19/61

Vajont: «disastro colposo aggravato da previsione»

(Dalla prima pagina)
dalle sue mani; dal suo ufficio sono passati tutti i progetti relativi alla diga del Vajont. Fu l'ufficio dell'ing. Biadene a richiedere all'Istituto di idrologia dell'Università di Padova quegli studi su modello degli effetti di una frana nel bacino del Vajont più schiacciante del come la catastrofe fosse non solo genericamente sospettata, ma persino calcolata nella sua dinamica e nei suoi possibili effetti.

Il secondo imputato, cioè l'ing. Mario Pancini, fu un tecnico della SADE di grande valore che diresse dall'inizio alla fine il cantiere del Vajont: si vuole che l'ing. Pancini, specie negli ultimi tempi, fosse estremamente preoccupato per il massimo invaso del bacino. E' certo comunque che egli non fece nulla per evitare che a tale invaso si procedesse, e il fatto che nei giorni della catastrofe si trovasse in America, non è stato evidentemente ritenuto dal magistrato tale da sminuire le sue responsabilità.

E veniamo agli altissimi funzionari del ministero del LLPP dei quali il Procuratore della Repubblica di Belluno ha pure chiesto la incriminazione. L'ing. Greco era presidente della quarta sezione del Consiglio superiore del LLPP: la sezione che nel 1957 ebbe ad approvare il progetto definitivo per l'impianto del Vajont, pur rilevando la mancanza di accertamenti geologici e nei riguardi della sicurezza degli abitanti e delle opere pubbliche che verranno a trovarsi in prossimità dell'invaso; accertamenti che vengono prescritti e che la SADE non si accorse di far venire, senza che il Consiglio del LLPP ebbe a sollevare alcuna obiezione.

Lo stesso ing. Greco diventa anzi presidente della commissione di collaudo in corso d'opera della diga del Vajont, incarico di tutto incompabile per chi, come lui, abbia partecipato precedentemente alla approvazione del progetto. Della commissione di collaudo fanno parte inoltre il prof. Frosini, già presidente del Consiglio superiore del LLPP, l'ispettore generale del Genio civile ingegner Sensidoni, il geologo prof. Penta, il quale ebbe a sollevare nel corso di una ispezione seri dubbi sulla stabilità delle falde del monte Toc e nonostante dette la sua approvazione all'ulteriore prosecuzione dell'invaso del bacino.

La commissione di collaudo tra il 1958 e il 1961 compì non più di quattro o cinque visite al colossale impianto in costruzione: una delle ultime avvenne poco dopo la frana verificatasi il 4 novembre del 1960. Malgrado quel primo gravissimo segnale d'allarme dal 1961 in poi la commissione di collaudo rinunciò praticamente al proprio fondamentale mandato di controllo, limitandosi in effetti a accogliere e a registrare i tran-

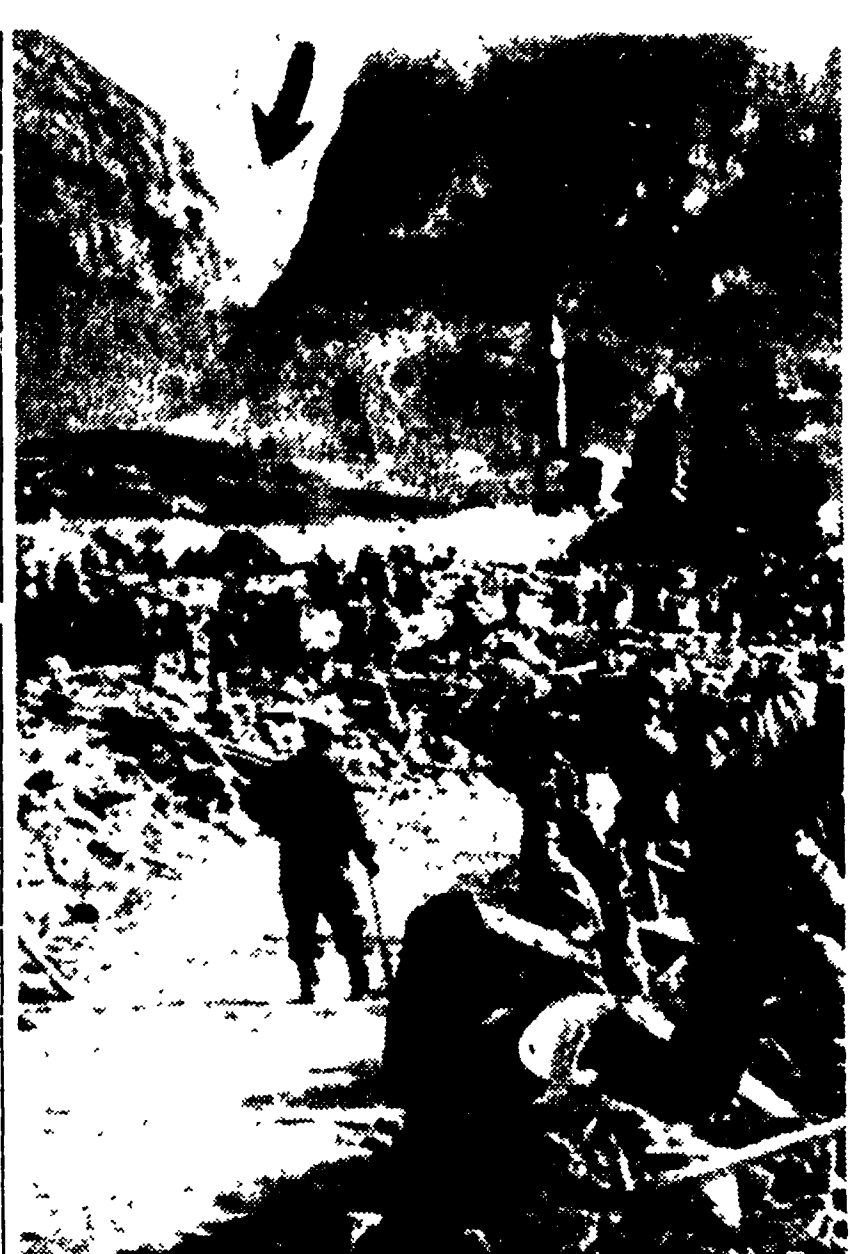
quillanti rapporti quindicinali della SADE. L'organo al quale la legge dello Stato affidava, nell'interesse della collettività, il compito di verificare che la diga e l'intero impianto corrispondevano pienamente alle prescrizioni tecniche atte a garantire la totale sicurezza, aveva dunque abdicato totalmente a favore del costruttore; tutto ciò pur sapendo perfettamente che l'impianto sorgeva in una zona geologicamente instabile, soggetta a crolli e a frane.

«Disastro colposo aggravato dalla previsione» dice uno dei capi di imputazione che il Procuratore della Repubblica chiede di elevare: questi primi personaggi incriminati avevano in mano tutti gli elementi tecnici per prevedere che una catastrofe sarebbe accaduta. I primi, diciamo; a nostro parere, infatti, il provvedimento ordinato dal Procuratore della Repubblica di Belluno si riferisce alle responsabilità passate di chi ha voluto la diga e di chi non ha effettuato i necessari controlli, non è ancora giunto il turno di quanti dovevano provvedere nell'imminenza del pericolo, nei giorni, nelle ore immediatamente precedenti la tragedia.

Ma è prevedibile che verrà anche in loro ora. A Roma, intanto, è fallito oggi l'incontro fra una delegazione delle popolazioni del Vajont e il vice presidente del Consiglio, on. Pietro Nenni. La delegazione era guidata dal sindaco di Longarone, Arduini. Erano presenti, fra gli altri, i sindaci di Castellavazzo, Erto e Pontebasse, Alpi, parlamentari, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e membri dei comitati di difesa delle popolazioni.

I delegati hanno illustrato le richieste delle amministrazioni comunali e delle popolazioni: sicurezza della zona, risarcimento totale dei danni, adeguato sostegno alla ripresa della vita civile, industriale e agricola della regione, l'equiparazione dei caduti e degli infortunati alla condizione giuridica dei caduti e infortunati per causa di lavoro.

L'on. Nenni ha dato delle assicurazioni che non sono state ritenute sufficienti dalla delegazione. I rappresentanti dei comitati locali e le popolazioni di Longarone hanno quindi deciso di continuare il blocco stradale sulla statale di Alemagna sino a martedì. Il blocco verrà effettuato «a singhiozzo» con le seguenti modalità: dalle 22 alle 7 aperto, dalle 7 alle 10 chiuso, dalle 10 alle 11 aperto, dalle 11 alle 15 chiuso, dalle 15 alle 16 aperto, dalle 16 alle 22 chiuso. La protesta si prolungherà sino al ritorno della delegazione da Roma prevista appunto, per martedì prossimo.



Longarone dopo la tragedia

I fatti di Reggio E.

La P.S. inventò l'aggressione ai neofascisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Al processo per i fatti di Reggio Emilia ha testimoniato oggi un gruppo di agenti di P.S. e carabinieri informati sugli scontri del giorno 4 davanti alla sede del MSI. Pareva doversi essere testimonianze marginali, ed invece sono servite a dimostrare con quanta imprecisione e con quanta fantasia sono stati ricostruiti da parte della polizia - i fatti del 7 luglio e quelli che li hanno preceduti.

Stava deponendo l'appuntato di P.S. Ernesto Babbini, che il 4 luglio era, in borghese, in servizio di avvistamento davanti alla sede del MSI. Ha raccontato quello che ha visto ed ha ammesso di aver visto poco, tuttavia il Babbini è il solo testimone che assisté, sia pure da lontano, alla «riassunzione» di un gruppo di missini; fu lo stesso Babbini a telefonare in questura ed a far affluire i rinforzi comandati dal commissario Cafari. Ebbene, quando l'allora vice questore di Reggio dottor Di Vincenzo, venne a rendere la sua importante testimonianza, si fece premura di sostenere che «pacifici» neofascisti erano stati «proditoriamente aggrediti» dagli antifascisti. Disse pure, il vice questore, di aver ricostruito a quel modo i fatti in base alla relazione verbale e scritta degli agenti di servizio dinanzi alla valorizzazione di piazza Cavotti. Il Petta, pure lui in servizio di avvistamento, ma alla C.d.L., ha riferito quel che aveva sentito dire dal suo collega Babbini. Anche lui, quel giorno, era in borghese e si presentò in divisa dinanzi ai giudici, forse per dare maggiore autorevolezza alle proprie parole e non ebbe modo di intervenire, tranne che per correre in questura e chiedere rinforzi. Ha invece deposto a proposito di certe indagini svolte il 11 luglio dalla polizia per suffragare la tesi che i dimostranti avevano lanciato sassi, mattoni e altri oggetti dai tetti delle case prospicenti piazza Cavotti.

Il Petta si era avvertito per tempo spigliatamente particolari su particolari ed è poi apparso piuttosto imbarazzato quando l'avv. Maris ha cominciato a domandargli se raccontava cose scoperte da lui o riferite da altri. Il poliziotto si è trincerato dietro il fatto che a dirigere le indagini era stato il brigadiere Fiore.

Fernando Strambaci

UNA SENSAZIONALE NOVITÀ CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

Dopo molti anni di approfondite analisi e costose ricerche, le une e le altre convulsi attraverso una severa e larghissima sperimentazione scientifica rigorosamente controllata, è stato possibile a un qualificato Laboratorio Farmaceutico pervenire ad una concreta scientifica veramente di prim'ordine, colla realizzazione di una speciale lozione denominata CHIOMIL (nome derivato da «chioma») efficace contro il prurito, la forfora e la caduta dei capelli e stimolante della loro fortificazione e rivitalizzazione, dai risultati così sorprendenti da far ricredere ed entusiasmare anche i più sfiduciosi ed increduli.

Una tra le notevoli difficoltà che si sono dovute superare fu quella di ottenere una lozione sicuramente attiva che, nello stesso tempo, non causasse il benché minimo disturbo né diretto, né indiretto, a chiunque ne facesse uso. Le opportune ricerche si sono man mano ristrette al campo dei principi attivi di origine vegetale utili al ripristino funzionale del cuoio capillare ed alla eventuale correzione della sua alterata nutrizione, condizione indispensabile alla conservazione e ricezione del capello. È stato così possibile concretizzare una formula che associa alla azione biostimolante di certe sostanze vegetali quella coadiuvante e complementare di altre appropriate sostanze chimiche e vitaminiche, di recentissima scoperta, scese da possibili reazioni dannose e che conservano inalterata l'assoluta innocuità della lozione. Inoltre alla azione diretta e specifi-

fica di ogni singolo componente, si ha nel CHIOMIL un incremento di attività dovuto ad una complementare azione sinergica reciproca fra gli stessi componenti. Esso può quindi, a buon diritto, essere considerato una cura seria, veramente efficace, esente da qualsiasi controindicazione e che raggiunge i risultati prefissi e dichiarati.

La normalizzazione delle attività fisiologiche del cuoio capillare è determinata dai seguenti risultati promossi dal CHIOMIL: a) migliore e più abbondante irrorazione sanguigna del cuoio capillare; b) maggior consumo di ossigeno provocato nelle cellule del derma; c) ulteriore apporto diretto di sostanze nutritive alle cellule stesse.

I risultati pratici ottenuti da migliaia di persone e che possono così riassumersi:

- 1) eliminazione rapida del prurito e della forfora, anche nei casi risultanti resistenti a precedenti trattamenti;
- 2) graduale diminuzione ed infine arresto della anormale caduta dei capelli;
- 3) miglioramento generale dello stato dei capelli.

In moltissimi casi, e naturalmente, in misura diversa a seconda dell'età, del sesso e del grado di possibilità di recupero, si è anche rilevata la ricrescita dei capelli là dove da tempo erano scomparsi. E' logico che tutti si preoccupino di prevenire e combattere le cause che determinano una precoce calvizie e, se essa è già in atto, di arrestarne l'ulteriore sviluppo. Il CHIOMIL, che è in vendita in tutte le Farmacie, è stato studiato e preparato proprio per conseguire queste finalità. Consente ed attendezze di eminenti medici e di pazienti soddisfatti e precedentemente delusi da altri trattamenti o ad essi inesplicitamente autorizzati ad affermare che il CHIOMIL può essere considerato una cura efficace e rapida cura dei capelli.

Il CHIOMIL, invece, non contiene alcool, non abbisogna che di una breve e lieve frizione (quanto basta per agevolare e migliorare l'assorbimento del prodotto) da parte del cuoio capillare e pertanto la sua azione curativa è dovuta unicamente e sostanzialmente ai suoi diversi componenti.

Si spiega quindi e risulta evidente l'energica azione riuilibratrice determinante sviluppata dal CHIOMIL sul cuoio capillare, azione che giustifica

IO RAGIONO!

E QUESTO È IL MIO CERVELLO CHE SVOLGE PER LEI QUESTE OPERAZIONI:

MI SCALDO SUBITO E ALLA TEMPERATURA VOLUTA MI STACCO PERCIÒ NON CONSUMO PIÙ CORRENTE E QUINDI LEI SIGNORA RISPARMA E STIRA AL GIUSTO CALORE OGNI TIPO DI TESSUTO SICURA DI NON STRINARE MAI IL SUO PREZIOSO CORREDO.

fade

FERRO DA STIRO
TRITENSIONE - SICURO - LEGGERO
STIRARE È FACILE CON FADE

Medico specialista dermatologo
DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale ed a casa) delle vene varicose EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni: ragadi, fibrosi, eczemi, ulcere varicose. **DIFFUSIONI SESSUALI VENEREE, PELLE**

VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 384.501 - Ore 8-20; festivi 8-15 (Aut. M. San n. 719/222153 del 29 maggio 1963)

ANNUNCI ECONOMICI

- CAPITALI SOCIETÀ L. 50
- LA PRESTITI rapidi a tutti S.P.E.M. Firenze - Piazza S. Croce 18 tel. 284512 - GRONSETO - Via Telamonio 4 c
- A TUTTI PRESTITI rateali ITALFIDI - Firenze - Piazza Repubblica 2 - Tel. 283.296
- 4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
- AUTOMOBILISTE: Gomme, ricostruite, occasione, nuove, ruote e ricambio usate, facilitazioni.
- AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
- Prezzi giornalieri feriali: FIAT 500 D L. 1.200 FIAT 500 D L. 300 BIANCHINA 4 posti L. 1.400 FIAT 500 D Giardinetta L. 1.450 BIANCHINA Panoram L. 1.500
- BIANCHINA Spider Tetto Invernale BIANCHINA Spyder FIAT 750 (600 D) FIAT 750 Multipla UNIDINE Alfa Romeo AUSTIN A-40 S VOLKSWAGEN 1200 SIMCA 1000 G.L. FIAT 1100 Export FIAT 1100 D S W (Familiare) GIULIETTA Alfa Romeo FIAT 1300 FIAT 1300 S W (fam.) FIAT 1500 FORD CONSUL 315 FIAT 1500 Lunga FIAT 1800 FIAT 2300 ALFA ROMEO 2000 Berlina

AVVISI SANITARI

EMORROIDI

Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino VIA CARLO ALBERTO, 43

Medico specialista dermatologo
DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale ed a casa) delle vene varicose EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni: ragadi, fibrosi, eczemi, ulcere varicose. **DIFFUSIONI SESSUALI VENEREE, PELLE**

VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 384.501 - Ore 8-20; festivi 8-15 (Aut. M. San n. 719/222153 del 29 maggio 1963)

una visione serena, con un compagno fedele

VISIOLA

il TV che fa scuola!

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROSCA

Lavatrice automatica S 5

sital

La nuova automatica e meravigliosa lavatrice

sital

che ridona freschezza alla biancheria lavata

sital - Abbiategrasso (Milano) Via A. Ponti, 2/4 - Tel. 942587/88/89-942028

IERI OGGI DOMANI

Conferenza mancata

CAMBRIDGE - Il reato e la punizione: questo il tema di una conferenza che il ministro dell'Interno inglese, Henry Brooke, doveva tenere agli studenti dell'università, ma la conferenza non ha potuto aver luogo, perché, pochi minuti prima del suo ingresso, il suo abbigliamento risultava inodore: un lancio di uova e di mele fradice effettuato da 300 studenti gli aveva completamente imbrattato il soprabito.

Milionario sparatore

BEIRUT - Nel corso di una lite, con alcuni suoi inquilini, per l'affitto, il milionario Aziz Khoury, di 52 anni, ha estratto la pistola, sparando all'improvviso: ne ha uccisi tre e feriti cinque. Poco dopo è sopraggiunta la polizia, ed il Khoury ha tentato di sottrarsi all'arresto ingaggiando una sparatoria con gli agenti. Una pallottola lo ha raggiunto al cuore, fulminandolo.

Governo sotto terra

DENTON - Circa cento funzionari del governo federale cominceranno domani il trasferimento negli uffici sotterranei di un complesso amministrativo che fungerà da seconda capitale USA in caso di distruzione atomica. L'edificio sarà in grado di resistere ad una bomba della potenza di 20 megatoni.

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!

La nuova Edizione del libro è stata di presentare due volumi di sensazionale interesse.

EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI

EUGENICA E MATRIMONIO

due volumi vengono offerti eccezionalmente a LIRE 2.000 anziché a LIRE 3.000.

Appuntate di questa occasione che non verrà più ripetuta ed subito un vaglia di L. 1.000, oppure richiedete il vostro esemplare a CASA EDITRICE

Corso Dante, 73/U TORINO

I due volumi, data la delicatezza della materia trattata, si verranno spediti in busta bianca chiusa, senza altre spese al vostro domicilio.

per chi cerca la qualità!

SINUOVINE

RADIOTELEVISIONE

La risoluzione del Plenum del CC del PCUS

Vasto piano per attuare l'agricoltura intensiva

Tre direttive fondamentali: largo impiego della chimica, sviluppo dell'irrigazione, «meccanizzazione complessa» in tutti i settori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

Il Plenum del Comitato centrale del PCUS si è chiuso oggi, dopo un'ultima seduta che ha occupato tutta la mattinata. A conclusione dei lavori è stato emesso un comunicato che parla solo dell'unico punto ufficialmente all'ordine del giorno: l'agricoltura. È stata votata la risoluzione che riassume i termini del dibattito e le indicazioni di massima che ne sono uscite. Non una parola è stata detta circa gli altri temi in discussione. Si ritiene tuttavia che, a partire da ieri pomeriggio, il Comitato centrale si sia occupato quasi esclusivamente di rapporti con i cinesi e degli altri problemi che oggi esistono in seno al movimento comunista.

Si pensa che anche questa volta dei lavori del Plenum sarà resa pubblica. Per il momento, però, si è voluto che allusione a questo tema

comparisse dal resoconto. Così, nel testo del discorso di Kruscev pubblicato questa mattina da tutti i giornali — è stata tolta quella frase di polemica con i trozkisti di fresca data, che era invece nel breve resoconto diffuso ieri dalla TASS. Anche il comunicato che ieri diverse fonti sovietiche avevano diffuso e che annunciava il considerevole allargamento del numero di invitati, chiamati ad assistere a quest'ultima fase dei lavori, si è ridotto sui giornali di questa mattina a poche righe; ogni allusione ai nuovi invitati (da cui si poteva capire che il tema del dibattito era cambiato per spostarsi su argomenti di carattere politico ideologico, quali sono appunto quelli discussi con i cinesi), è completamente scomparsa. Da questo silenzio non si dovrebbe tuttavia dedurre, a nostro parere, che dei temi oggi scottanti del movimento operaio

internazionale, non si sia discusso. Esso significa piuttosto che, per il momento, si preferisce non parlarne ufficialmente. La risoluzione approvata dal Comitato centrale, nella quale vengono precisati gli orientamenti generali del nuovo corso dell'agricoltura sovietica è stata pubblicata questa sera dalle testate. Il compito fondamentale affidato all'agricoltura consiste nell'aumentare la produzione cerealicola nei prossimi cinque anni, di 80-100 milioni di tonnellate, in modo da raggiungere nel 1970 una produzione garantita di 225-300 milioni di tonnellate. Come assicurare al paese un tale risultato? «L'agricoltura intensiva — dice la risoluzione — è l'indirizzo generale, la strada maestra dello sviluppo delle forze produttive agricole». Questa «strada maestra» comporta tre obblighi principali: 1) il largo impiego della chimica, cioè la «chimizzazione» del suolo e dell'allevamento del bestiame; 2) lo sviluppo di un sistema di irrigazione per le terre irrigue; 3) l'introduzione della «meccanizzazione complessa» in tutti i settori agricoli.

A questo punto la risoluzione precisa, in 19 paragrafi, i compiti dei ministeri e dei comitati di pianificazione, degli scienziati e degli specialisti del Partito e dei suoi comitati a tutti i livelli, delle aziende agricole statali e cooperative per l'attuazione rapida dei tre punti fondamentali che stanno alla base del passaggio da una agricoltura ancora largamente estensiva ad una agricoltura moderna e intensiva. Uno dei paragrafi ricorda, per esempio, che non basterà aumentare la produzione dei fertilizzanti chimici se il loro impiego pratico non sarà razionale. Per questo bisognerà procedere al censimento delle terre, alla formulazione di «mappe del suolo» avviando su ogni tipo di terra il prodotto chimico più conveniente. Tra il 1964 e il 1965 dovrà anzi essere costituita un «servizio unico agro-chimico» che presiederà alla razionale di-

Sul conflitto con l'Etiopia Conferenza dell'ambasciatore somalo a Roma

L'ambasciatore della Somalia a Roma, dott. Mohamed Seek Hassan ha tenuto ieri una conferenza stampa nella sede della rappresentanza diplomatica somala in Italia. Riferendosi ai combattimenti svoltisi in alcune regioni ai confini somalo-etiope, l'ambasciatore ha detto che gli scontri sono stati la conseguenza di «aggressioni etiope» e ha affermato che le forze etiope «hanno bombardato dodici villaggi, che sono andati distrutti, con un bilancio di 117 morti fra i civili. Cinguentila sono i profughi somali dalle regioni del conflitto».

In merito all'azione diplomatica condotta dal governo somalo, l'ambasciatore ha detto che «l'attenzione del mondo esterno è stata ripetutamente richiamata sulle massicce forze militari che il governo etiope mantiene concentrate lungo i confini con la Somalia», e ha riaffermato la posizione del governo somalo, che è «pronto ad iniziare negoziati bilaterali per risolvere le questioni confinarie, tanto con l'Etiopia quanto con il Kenya. Qualora tali negoziati dovessero fallire, verrà accettata la mediazione dell'Unione degli Stati africani».

Come ultima alternativa e come segno del desiderio di raggiungere una giusta pace — ha detto — verrebbe fatto ricorso alle Nazioni Unite, invocando il principio dell'autodeterminazione delle popolazioni nei territori contestati».

NON E' UNA TROVATA PUBBLICITARIA!



Il nome e l'immagine che compaiono sull'astuccio della ormai famosa PASTA DEL CAPITANO la ricetta che imbianca i denti, non sono un'invenzione o una trovata pubblicitaria, ma la confezione riproduce fedelmente la fisionomia del Dott. Clemente Ciccarelli, allora capitano, in una fotografia dell'epoca, assieme alla moglie, signora Madalena Vassini ed ai figli Emilia, Nino, Maria. - Sua appunto è la ricetta, così ridovinata, di un ottimo dentifricio diffuso ora in tutto il mondo per la sua bontà ed efficacia.

PASTA DEL CAPITANO (La ricetta che imbianca i denti) IN TUTTE LE FARMACIE DI CITTA' E PAESE A L. 300 IL TUBO GRANDE

La RDT pronta a continuare i negoziati sui permessi

BERLINO, 15.

Alexander Abusch, vicepresidente del consiglio della pubblica democrazia tedesca, ha annunciato questa mattina che il suo governo è disposto a continuare i negoziati per i lasciapassare cinesi.

Abusch ha precisato di non considerare «valido» il rifiuto opposto da Bonn alla concessione dei lasciapassare alle feste pasquali ai berlinesi della zona ovest. Abusch ha infine espresso la speranza che «il diritto alla autodeterminazione dei berlinesi dell'ovest finirà presto», nonostante l'azione sabotaggio dei dirigenti della Germania occidentale.

Il Brasile respinge l'accusa del Venezuela contro Cuba

L'AVANA, 15.

Il Brasile si è ufficialmente rifiutato di discutere con i rappresentanti del Venezuela l'accusa rivolta da questo paese a Cuba. Come è noto, Cuba è stata accusata di aver fornito armi alle Forze di Liberazione Nazionale del Venezuela.

A quanto riferisce la «Prensa Latina» da Rio de Janeiro, il ministro brasiliano degli Esteri Araujo Castro ha ricevuto il capo della missione militare del Venezuela, contrammiraglio Ornosco, e lo ha consigliato di non presentare alcun documento contro Cuba. Secondo quanto qui si è appreso, il ministero brasiliano degli Esteri ha informato la missione del Venezuela, che attualmente compiendo un giro dell'America Latina per trascinare in un nuovo complotto anticubano, che il Brasile non potrà mai dichiararsi d'accordo con i compiti della missione stessa.

Giuseppe Boffa

lavorano per voi in una casa viva e moderna

Grazie al frigorifero TELEFUNKEN e alla lavabiancheria DOMEX Superautomatica tutta la casa vive e si muove intorno a voi. La loro linea elegante dà un tono moderno al vostro lavoro automatico vi permette di assentarsi quando volete!

Ora in Italia c'è la nuova lavabiancheria DOMEX Superautomatica. Due versioni: L4 ed L5. Che lavano rispettivamente 4/6 kg. di biancheria DOMEX. La lavabiancheria è Superautomatica, più robusta, più semplice, più veloce! Ha una stabilità veramente superiore unita alla possibilità di movimento in ogni senso mediante rotelle. Imitati programmi di lavaggio. E provvista di tutti i dispositivi di sicurezza secondo le norme del Comitato Elettrotecnico Italiano.

Frigoriferi TELEFUNKEN per la casa moderna (da Lire 56.900)

Radio Televisioni Frigoriferi

DOMEX Concessionaria e distributrice esclusiva per l'Italia TELEFUNKEN S.p.A. MILANO

TELEFUNKEN la marca mondiale

* Un metodo per fumare meno!

Smettere di fumare certo non è facile. Tuttavia, provate a diminuire il numero giornaliero di sigarette, dolcemente... con il metodo Sana Gola!

Invece di accendere la prossima sigaretta, prendete un Sana Gola: ha un gusto fresco, di frutta o di menta o di liquirizia. Un Sana Gola fa bene alla gola, toglie l'amaro del fumo, attenua il desiderio di fumare. È un prodotto ALEMAGNA

* Sana Gola vi aiuta a fumare meno!

la settimana nel mondo

Dopo De Gaulle, Home?

Alcuna settimana di fatti... di delusioni, su scala internazionale, per la politica americana. Ha aperto la serie la rottura diplomatica tra Chiang Kai-shek e la Francia...

nera una forza nucleare indipendente) e ha fatto sapere che non condivide le conclusioni nei confronti della Cina. L'elenco delle situazioni dove le cose non vanno come piace agli Stati Uniti...

Palesi divergenze alla conclusione dell'incontro

Erhard-De Gaulle: nessun comunicato

Il disaccordo verte sul ruolo della NATO, sulla politica francese in Estremo Oriente e nel « terzo mondo », sull'atteggiamento verso la politica di Washington

Dal nostro inviato

PARIGI, 15. Nessun comunicato ufficiale è stato pubblicato al termine degli incontri franco-tedeschi...

nuncia, e che essi stessi sono decisi a respingere e a combattere. Erhard non ha esitato ad affermare che ciò che a Parigi viene chiamata indipendenza...

pubblica federale tedesca desidera. A tal proposito il cancelliere Erhard ha sollecitato De Gaulle a dargli le garanzie più formali e a precisare nel modo più solenne che la diplomazia francese non ha cambiato il suo atteggiamento sul problema tedesco...

Barcellona: tre anarchici e un americano arrestati

BARCELONA, 15. Nonostante il riserbo delle autorità, alcuni giornalisti stranieri sono riusciti a sapere - da fonte attendibile - che un americano di origine lituana...

Studenti iraniani espulsi da Vienna

VIENNA, 15. Una grave misura antidemocratica è stata presa dalle autorità austriache, per servilismo nei confronti della corte persiana o per spirito reazionario...

Chiusa la campagna elettorale

I greci votano oggi

La senatrice socialista Carrettoni e l'on. Sandri festosamente accolti da una folla di elettori dell'E.D.A. ad un comizio al Pireo

Dal nostro inviato

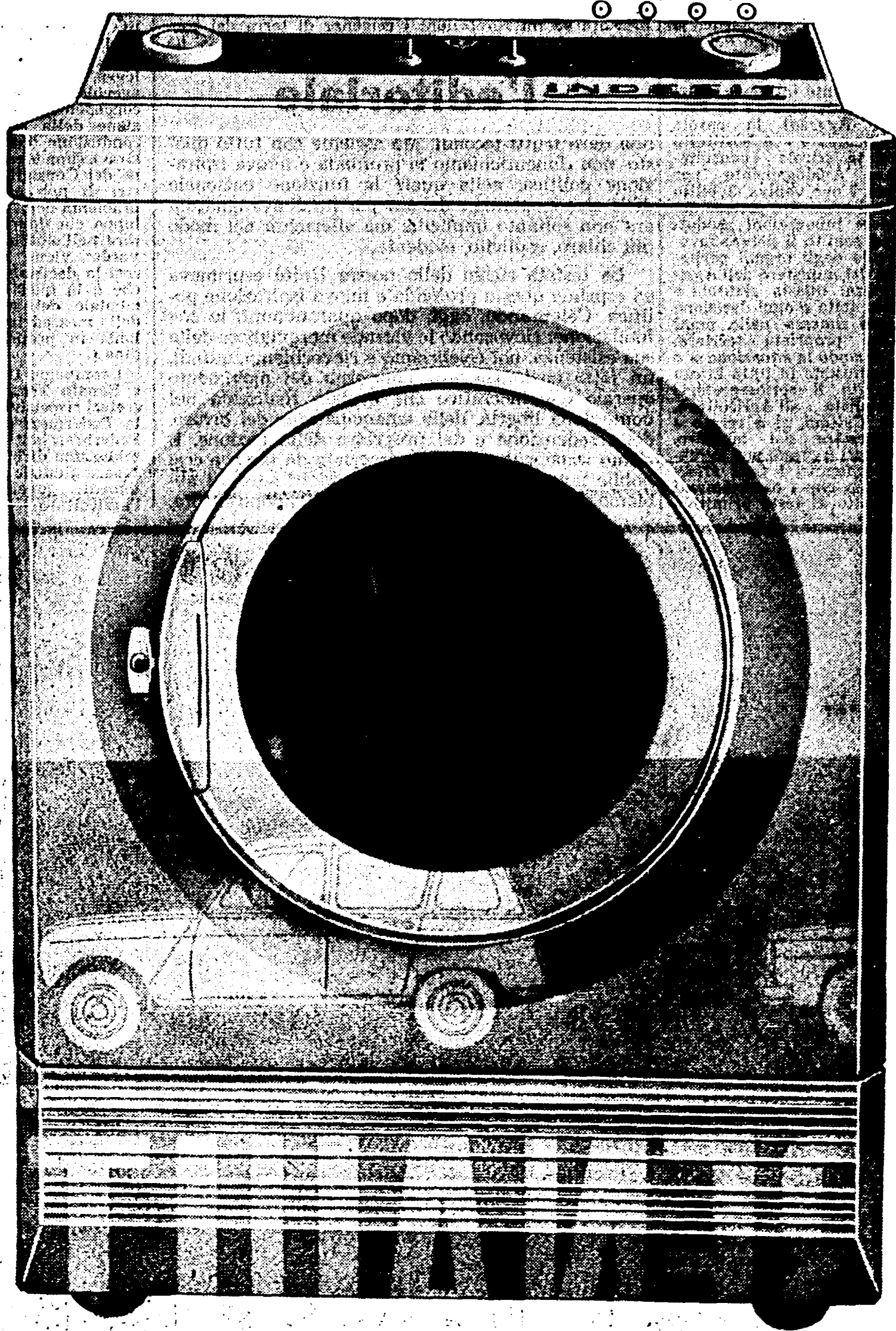
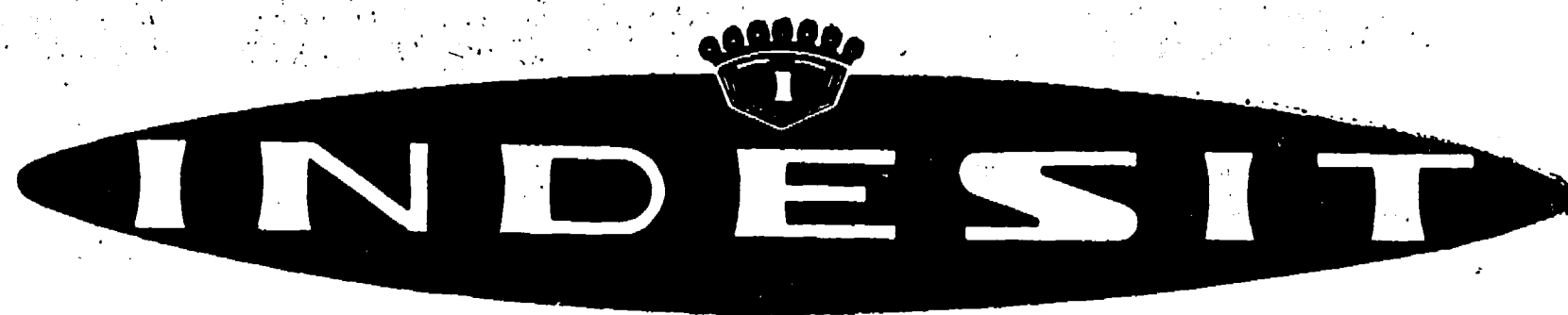
ATENE, 15. Tutto tace stamattina, niente più altoparlanti, niente più macchine con la scia di volantini dietro: riprendono il sopravvento ormai le voci dei venditori ambulanti che offrono i biglietti della lotteria nazionale...

saldamente sulla Resistenza ed è con amarezza che ricordano che non ci sono stati che carcere e esilio. Alla presidenza del comizio di ieri sera, oltre al candidato locale dell'EDA, c'erano un gran numero di persone che ci è sembrato significativo vedere unite insieme...

Aldo De Jaco

MARIO ALICATA Direttore LUIGI PINTOR Condirettore Taddeo Ficonza Direttore responsabile

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale numero n. 4555 DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19 - Telefono centrale: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255-4951256-4951257-4951258-4951259-4951260-4951261-4951262-4951263-4951264-4951265-4951266-4951267-4951268-4951269-4951270-4951271-4951272-4951273-4951274-4951275-4951276-4951277-4951278-4951279-4951280-4951281-4951282-4951283-4951284-4951285-4951286-4951287-4951288-4951289-4951290-4951291-4951292-4951293-4951294-4951295-4951296-4951297-4951298-4951299-4951300-4951301-4951302-4951303-4951304-4951305-4951306-4951307-4951308-4951309-4951310-4951311-4951312-4951313-4951314-4951315-4951316-4951317-4951318-4951319-4951320-4951321-4951322-4951323-4951324-4951325-4951326-4951327-4951328-4951329-4951330-4951331-4951332-4951333-4951334-4951335-4951336-4951337-4951338-4951339-4951340-4951341-4951342-4951343-4951344-4951345-4951346-4951347-4951348-4951349-4951350-4951351-4951352-4951353-4951354-4951355-4951356-4951357-4951358-4951359-4951360-4951361-4951362-4951363-4951364-4951365-4951366-4951367-4951368-4951369-4951370-4951371-4951372-4951373-4951374-4951375-4951376-4951377-4951378-4951379-4951380-4951381-4951382-4951383-4951384-4951385-4951386-4951387-4951388-4951389-4951390-4951391-4951392-4951393-4951394-4951395-4951396-4951397-4951398-4951399-4951400-4951401-4951402-4951403-4951404-4951405-4951406-4951407-4951408-4951409-4951410-4951411-4951412-4951413-4951414-4951415-4951416-4951417-4951418-4951419-4951420-4951421-4951422-4951423-4951424-4951425-4951426-4951427-4951428-4951429-4951430-4951431-4951432-4951433-4951434-4951435-4951436-4951437-4951438-4951439-4951440-4951441-4951442-4951443-4951444-4951445-4951446-4951447-4951448-4951449-4951450-4951451-4951452-4951453-4951454-4951455-4951456-4951457-4951458-4951459-4951460-4951461-4951462-4951463-4951464-4951465-4951466-4951467-4951468-4951469-4951470-4951471-4951472-4951473-4951474-4951475-4951476-4951477-4951478-4951479-4951480-4951481-4951482-4951483-4951484-4951485-4951486-4951487-4951488-4951489-4951490-4951491-4951492-4951493-4951494-4951495-4951496-4951497-4951498-4951499-4951500-4951501-4951502-4951503-4951504-4951505-4951506-4951507-4951508-4951509-4951510-4951511-4951512-4951513-4951514-4951515-4951516-4951517-4951518-4951519-4951520-4951521-4951522-4951523-4951524-4951525-4951526-4951527-4951528-4951529-4951530-4951531-4951532-4951533-4951534-4951535-4951536-4951537-4951538-4951539-4951540-4951541-4951542-4951543-4951544-4951545-4951546-4951547-4951548-4951549-4951550-4951551-4951552-4951553-4951554-4951555-4951556-4951557-4951558-4951559-4951560-4951561-4951562-4951563-4951564-4951565-4951566-4951567-4951568-4951569-4951570-4951571-4951572-4951573-4951574-4951575-4951576-4951577-4951578-4951579-4951580-4951581-4951582-4951583-4951584-4951585-4951586-4951587-4951588-4951589-4951590-4951591-4951592-4951593-4951594-4951595-4951596-4951597-4951598-4951599-4951600-4951601-4951602-4951603-4951604-4951605-4951606-4951607-4951608-4951609-4951610-4951611-4951612-4951613-4951614-4951615-4951616-4951617-4951618-4951619-4951620-4951621-4951622-4951623-4951624-4951625-4951626-4951627-4951628-4951629-4951630-4951631-4951632-4951633-4951634-4951635-4951636-4951637-4951638-4951639-4951640-4951641-4951642-4951643-4951644-4951645-4951646-4951647-4951648-4951649-4951650-4951651-4951652-4951653-4951654-4951655-4951656-4951657-4951658-4951659-4951660-4951661-4951662-4951663-4951664-4951665-4951666-4951667-4951668-4951669-4951670-4951671-4951672-4951673-4951674-4951675-4951676-4951677-4951678-4951679-4951680-4951681-4951682-4951683-4951684-4951685-4951686-4951687-4951688-4951689-4951690-4951691-4951692-4951693-4951694-4951695-4951696-4951697-4951698-4951699-4951700-4951701-4951702-4951703-4951704-4951705-4951706-4951707-4951708-4951709-4951710-4951711-4951712-4951713-4951714-4951715-4951716-4951717-4951718-4951719-4951720-4951721-4951722-4951723-4951724-4951725-4951726-4951727-4951728-4951729-4951730-4951731-4951732-4951733-4951734-4951735-4951736-4951737-4951738-4951739-4951740-4951741-4951742-4951743-4951744-4951745-4951746-4951747-4951748-4951749-4951750-4951751-4951752-4951753-4951754-4951755-4951756-4951757-4951758-4951759-4951760-4951761-4951762-4951763-4951764-4951765-4951766-4951767-4951768-4951769-4951770-4951771-4951772-4951773-4951774-4951775-4951776-4951777-4951778-4951779-4951780-4951781-4951782-4951783-4951784-4951785-4951786-4951787-4951788-4951789-4951790-4951791-4951792-4951793-4951794-4951795-4951796-4951797-4951798-4951799-4951800-4951801-4951802-4951803-4951804-4951805-4951806-4951807-4951808-4951809-4951810-4951811-4951812-4951813-4951814-4951815-4951816-4951817-4951818-4951819-4951820-4951821-4951822-4951823-4951824-4951825-4951826-4951827-4951828-4951829-4951830-4951831-4951832-4951833-4951834-4951835-4951836-4951837-4951838-4951839-4951840-4951841-4951842-4951843-4951844-4951845-4951846-4951847-4951848-4951849-4951850-4951851-4951852-4951853-4951854-4951855-4951856-4951857-4951858-4951859-4951860-4951861-4951862-4951863-4951864-4951865-4951866-4951867-4951868-4951869-4951870-4951871-4951872-4951873-4951874-4951875-4951876-4951877-4951878-4951879-4951880-4951881-4951882-4951883-4951884-4951885-4951886-4951887-4951888-4951889-4951890-4951891-4951892-4951893-4951894-4951895-4951896-4951897-4951898-4951899-4951900-4951901-4951902-4951903-4951904-4951905-4951906-4951907-4951908-4951909-4951910-4951911-4951912-4951913-4951914-4951915-4951916-4951917-4951918-4951919-4951920-4951921-4951922-4951923-4951924-4951925-4951926-4951927-4951928-4951929-4951930-4951931-4951932-4951933-4951934-4951935-4951936-4951937-4951938-4951939-4951940-4951941-4951942-4951943-4951944-4951945-4951946-4951947-4951948-4951949-4951950-4951951-4951952-4951953-4951954-4951955-4951956-4951957-4951958-4951959-4951960-4951961-4951962-4951963-4951964-4951965-4951966-4951967-4951968-4951969-4951970-4951971-4951972-4951973-4951974-4951975-4951976-4951977-4951978-4951979-4951980-4951981-4951982-4951983-4951984-4951985-4951986-4951987-4951988-4951989-4951990-4951991-4951992-4951993-4951994-4951995-4951996-4951997-4951998-4951999-4952000-4952001-4952002-4952003-4952004-4952005-4952006-4952007-4952008-4952009-4952010-4952011-4952012-4952013-4952014-4952015-4952016-4952017-4952018-4952019-4952020-4952021-4952022-4952023-4952024-4952025-4952026-4952027-4952028-4952029-4952030-4952031-4952032-4952033-4952034-4952035-4952036-4952037-4952038-4952039-4952040-4952041-4952042-4952043-4952044-4952045-4952046-4952047-4952048-4952049-4952050-4952051-4952052-4952053-4952054-4952055-4952056-4952057-4952058-4952059-4952060-4952061-4952062-4952063-4952064-4952065-4952066-4952067-4952068-4952069-4952070-4952071-4952072-4952073-4952074-4952075-4952076-4952077-4952078-4952079-4952080-4952081-4952082-4952083-4952084-4952085-4952086-4952087-4952088-4952089-4952090-4952091-4952092-4952093-4952094-4952095-4952096-4952097-4952098-4952099-4952100-4952101-4952102-4952103-4952104-4952105-4952106-4952107-4952108-4952109-4952110-4952111-4952112-4952113-4952114-4952115-4952116-4952117-4952118-4952119-4952120-4952121-4952122-4952123-4952124-4952125-4952126-4952127-4952128-4952129-4952130-4952131-4952132-4952133-4952134-4952135-4952136-4952137-4952138-4952139-4952140-4952141-4952142-4952143-4952144-4952145-4952146-4952147-4952148-4952149-4952150-4952151-4952152-4952153-4952154-4952155-4952156-4952157-4952158-4952159-4952160-4952161-4952162-4952163-4952164-4952165-4952166-4952167-4952168-4952169-4952170-4952171-4952172-4952173-4952174-4952175-4952176-4952177-4952178-4952179-4952180-4952181-4952182-4952183-4952184-4952185-4952186-4952187-4952188-4952189-4952190-4952191-4952192-4952193-4952194-4952195-4952196-4952197-4952198-4952199-4952200-4952201-4952202-4952203-4952204-4952205-4952206-4952207-4952208-4952209-4952210-4952211-4952212-4952213-4952214-4952215-4952216-4952217-4952218-4952219-4952220-4952221-4952222-4952223-4952224-4952225-4952226-4952227-4952228-4952229-4952230-4952231-4952232-4952233-4952234-4952235-4952236-4952237-4952238-4952239-4952240-4952241-4952242-4952243-4952244-4952245-4952246-4952247-4952248-4952249-4952250-4952251-4952252-4952253-4952254-4952255-4952256-4952257-4952258-4952259-4952260-4952261-4952262-4952263-4952264-4952265-4952266-4952267-4952268-4952269-4952270-4952271-4952272-4952273-4952274-4952275-4952276-4952277-4952278-4952279-4952280-4952281-4952282-4952283-4952284-4952285-4952286-4952287-4952288-4952289-4952290-4952291-4952292-4952293-4952294-4952295-4952296-4952297-4952298-4952299-4952300-4952301-4952302-4952303-4952304-4952305-4952306-4952307-4952308-4952309-4952310-4952311-4952312-4952313-4952314-4952315-4952316-4952317-4952318-4952319-4952320-4952321-4952322-4952323-4952324-4952325-4952326-4952327-4952328-4952329-4952330-4952331-4952332-4952333-4952334-4952335-4952336-4952337-4952338-4952339-4952340-4952341-4952342-4952343-4952344-4952345-4952346-4952347-4952348-4952349-4952350-4952351-4952352-4952353-4952354-4952355-4952356-4952357-4952358-4952359-4952360-4952361-4952362-4952363-4952364-4952365-4952366-4952367-4952368-4952369-4952370-4952371-4952372-4952373-4952374-4952375-4952376-4952377-4952378-4952379-4952380-4952381-4952382-4952383-4952384-4952385-4952386-4952387-4952388-4952389-4952390-4952391-4952392-4952393-4952394-4952395-4952396-4952397-4952398-4952399-4952400-4952401-4952402-4952403-4952404-4952405-4952406-4952407-4952408-4952409-4952410-4952411-4952412-4952413-4952414-4952415-4952416-4952417-4952418-4952419-4952420-4952421-4952422-4952423-4952424-4952425-4952426-4952427-4952428-4952429-4952430-4952431-4952432-4952433-4952434-4952435-4952436-4952437-4952438-4952439-4952440-4952441-4952442-4952443-4952444-4952445-4952446-4952447-4952448-4952449-4952450-4952451-4952452-4952453-4952454-4952455-4952456-4952457-4952458-4952459-4952460-4952461-4952462-4952463-4952464-4952465-4952466-4952467-4952468-4952469-4952470-4952471-4952472-4952473-4952474-4952475-4952476-4952477-4952478-4952479-4952480-4952481-4952482-4952483-4952484-4952485-4952486-4952487-4952488-4952489-4952490-4952491-4952492-4952493-4952494-4952495-4952496-4952497-4952498-4952499-4952500-4952501-4952502-4952503-4952504-4952505-4952506-4952507-4952508-4952509-4952510-4952511-4952512-4952513-4952514-4952515-4952516-4952517-4952518-4952519-4952520-4952521-4952522-4952523-4952524-4952525-4952526-4952527-4952528-4952529-4952530-4952531-4952532-4952533-4952534-4952535-4952536-4952537-4952538-4952539-4952540-4952541-4952542-4952543-4952544-4952545-4952546-4952547-4952548-4952549-4952550-4952551-4952552-4952553-4952554-4952555-4952556-4952557-4952558-4952559-4952560-4952561-4952562-4952563-4952564-4952565-4952566-4952567-4952568-4952569-4952570-4952571-4952572-4952573-4952574-4952575-4952576-4952577-4952578-4952579-4952580-4952581-4952582-4952583-4952584-4952585-4952586-4952587-4952588-4952589-4952590-4952591-4952592-4952593-4952594-4952595-4952596-4952597-4952598-4952599-4952600-4952601-4952602-4952603-495



nel vostro interesse..

...confrontate **PREZZO e CAPACITA'**

LAVATRICE AUTOMATICA

89.000
Lire

**L'UNICA AUTOMATICA
CON IL RICUPERO DELL'ACQUA CALDA**

**L'UNICA AUTOMATICA
MONTATA SU ROTELLE CON STABILIZZATORE**

AUTOMATISMO TOTALE

LIBERA SCELTA di qualsiasi programma di lavaggio.

INSAPONATURA AUTOMATICA della biancheria

PRELAVAGGIO con scelta di temperatura e tempo.

STERILIZZAZIONE della biancheria (temperatura regolabile fino a 100°C.)

5 RISCIAACQUI

MONTATA SU ROTELLE, non richiede installazione fissa

MINIMO INGOMBRO (profondità cm. 44 - larghezza cm. 64 - altezza cm. 92)

CESTELLO in acciaio inossidabile

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA PER TUTTA LA DURATA DELLA GARANZIA

mod. da Kg. 3,5 L. **89.000***

mod. da Kg. 5 L. **109.000***

* supplemento per vasca di recupero L. 10.000

MODELLI EXPORT

125 litri L. **53.500**

155 litri L. **69.000**

180 litri L. **75.000**

230 litri L. **89.000**

con sbrinamento automatico

MODELLI LUSO

125 litri L. **57.000**

155 litri L. **74.000**

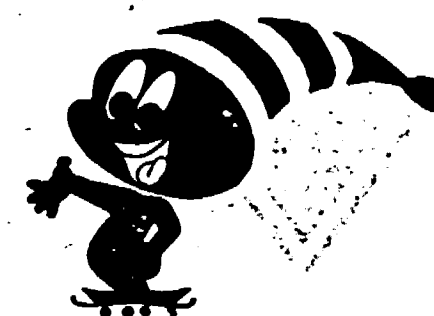
180 litri L. **81.000**

230 litri L. **95.000**

TUTTI CON SBIRINAMENTO AUTOMATICO



**L'UNICO FRIGO
MONTATO
SU ROTELLE**



All'aeroporto di St. Louis

Attentato contro Johnson?

Arrestato un giovane ex-militare armato di rivoltella

WASHINGTON, 15. Il presidente Johnson ha rischiato ieri, come Kennedy, di perdere la vita sotto i colpi di un attentatore? Questa è la notizia diffusa fulmineamente, nell'atmosfera di sovraccitazione che tuttora perdura dopo il giallo di Dallas, dopo che un individuo armato di pistola è stato arrestato all'aeroporto municipale di St. Louis, nel Missouri, nello stesso settore dove Johnson, terminata una breve visita alla città, si accingeva a prendere l'aereo per rientrare a Washington.

Ad accrescere la risonanza ha contribuito una singolare analogia tra le circostanze di questo episodio e quelle del crimine texano. Al pari di Oswald, il presunto attentatore di St. Louis è infatti, un ex-militare, congedato ieri mattina dall'esercito come elemento indesiderabile. Il suo nome è Talma Sawyer, ed ha 27 anni. Era arrivato all'aeroporto di St. Louis alle 20,10, munito di una rivoltella calibro 32: nessuna indicazione è stata data sul modo come la polizia ha messo le mani su di lui. L'aereo di Johnson ha decollato alle 21,40 ed è atterrato regolarmente stamane nella capitale federale. Attualmente, Sawyer, denunciato per porto di armi abusive, è interrogato dagli agenti della polizia della contea, del FBI e del servizio segreto.

Fino a quando i risultati degli interrogatori non saranno resi noti, è ovviamente impossibile dire se l'ipotesi di un attentato abbia una consistenza, e, in caso affermativo, quali moventi abbiano agito su Sawyer: se personali (il risentimento per l'espulsione dalle forze armate?) o politici. Più ampi ragguagli sulla figura del

giovane potrebbero contribuire a chiarire l'accaduto. Ma gli inquirenti mantengono in proposito un riserbo quasi totale.

Johnson si era recato a St. Louis per pronunciare un discorso in occasione del secondo centenario della fondazione della città. Aveva parlato ieri sera in un albergo cittadino, inserendo nella sua esposizione una puntata polemica contro coloro che, all'estero e in patria, cercano di ottenere vantaggi politici criticando i fondamenti degli Stati Uniti, e una deplorazione delle controversie che indeboliscono la cooperazione del mondo libero, a tutto vantaggio dei comunisti.

Il soggiorno del presidente era stato comunque movimentato. Una folla di negri aveva partecipato infatti, di stanza all'albergo, ad una manifestazione organizzata dal Comitato per l'eguaglianza razziale per attirare la sua attenzione sulla situazione esistente a St. Louis. La polizia ha disperso i dimostranti e ne ha arrestato, senza che essi opponessero resistenza, un centinaio.

Estrazioni del lotto

del 15-2-'64		Enalotto
Barl	71 33 49 50 51	2
Cagliari	82 83 85 11 54	2
Firenze	33 39 64 44 29	x
Genova	82 67 53 21 45	2
Milano	59 70 83 64 86	x
Napoli	53 7 44 54 36	x
Palermo	42 65 80 73 16	x
Roma	72 5 25 38 58	2
Torino	25 53 2 80 44	1
Venezia	72 27 24 55 25	2
Napoli (2. estraz.)		1
Roma (2. estraz.)		1

LE QUOTE - A1 - 12 - L. 3.073.000 - Agil - 11 - L. 288.100 - A1 - 10 - L. 29.200

Alpini

lezioni sulla progettata partecipazione di un contingente di alpini alla occupazione dell'isola da parte della NATO. V'è prima di tutto da osservare che, ripetiamo, soltanto ieri sera, quando lo annuncio della decisione britannica rivelava il determinarsi d'una svolta nell'azione occidentale per Cipro, Andreotti si è deciso a smentire le notizie sul contingente militare italiano era circolavano da quasi ventiquattrore ed avevano messo a rumore gli ambienti politici romani. Andreotti, insomma, ha smentito solo nel momento in cui la partecipazione militare italiana era diventata, se non altro per il momento, e non certo per una decisione del governo italiano, inattuale e superflua.

D'altro canto Saragat al Senato era stato esplicito: l'Italia avrebbe contribuito con 120 uomini al contingente atlantico d'azione, alla sola condizione che Makarios si fosse detto d'accordo. Ora, Makarios non si è mai detto d'accordo per l'intervento della NATO. E tuttavia i comandi militari italiani mettevano in azione il dispositivo. Venerdì sera — queste le notizie che circolavano con insistenza ieri mattina a Roma — Andreotti aveva mandato un telegramma disponendo il trasferimento di una compagnia (del battaglione « Mondovì ») di stanza a Forni Avoltri (Udine) in una località del Piemonte con ultima destinazione Cipro. Nella stessa serata di venerdì 140 uomini del battaglione « Mondovì » del quarto reggimento Alpini, di stanza a Borgo San Dalmazzo, venivano trasferiti a Pinerolo, pronti a partire per Cipro. Queste notizie trovavano conferma presso le sedi di alcune unità alpine in Piemonte, dove le partenze per Cipro erano considerate imminenti.

Tutta ciò significa una cosa sola: che mentre le cose stavano precipitando il governo italiano era pronto a fermarsi solo quando gli avvenimenti hanno preso una piega diversa.

Cipro

presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. Una delegazione cipriota guidata dal ministro degli Esteri Kiprianou è già partita stasera, per New York. La decisione di inviare Kiprianou a informare il segretario generale dell'ONU sul punto di vista del go-

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

verno di Nicosia era già stata presa prima che venisse annunciato il passo britannico alle Nazioni Unite. Il capo della delegazione britannica all'ONU, Sir Patrick Dean, si è recato dal presidente di turno del Consiglio di Sicurezza alle nove di stasera (ora italiana), quando la delegazione cipriota era già arrivata ad Atene, prima tappa del suo viaggio per New York.

Nel documento consegnato al Consiglio di Sicurezza dal delegato britannico si afferma che la Gran Bretagna e i suoi alleati non sono riusciti ad ottenere l'approvazione cipriota ai progetti di organizzazione di una forza internazionale costituita dai paesi della NATO, della Gran Bretagna e della Francia. Il documento chiede di convocare una breve scadenza del Consiglio di Sicurezza, allo scopo di risolvere la « pericolosa situazione » di Cipro.

La richiesta di convocazione è stata accolta dal Consiglio di Sicurezza che ha preso in esame « gli urgenti problemi sollevati dal deterioramento della sicurezza nella Repubblica di Cipro e dal notevole aggravamento della tensione tra le comunità greco-cipriota e turco-cipriota, culminata in una serie di atti di violenza ». « In queste gravi circostanze — fa presente il delegato britannico nella sua lettera — ho ricevuto istruzioni dal mio governo di chiedere che il Consiglio di Sicurezza sia convocato a breve scadenza per prendere in esame questo urgente problema. Il mio governo intende che il Consiglio adotti i passi idonei ad assicurare che la pericolosa situazione ora in atto venga risolta col pieno rispetto dei diritti e delle responsabilità delle due comunità cipriote, del governo cipriota e dei governi britannico, turco ed ellenico ».

Dal testo risulta chiaro che il governo britannico intende condizionare a priori le decisioni del Consiglio di Sicurezza, nel senso che esse non dovrebbero minimamente infirmare i diritti di intervento della Gran Bretagna, della Grecia e della Turchia a Cipro, diritti previsti nei trattati per le cosiddette « garanzie » di Zurigo del 1959 e di Londra del 1960.

La decisione presa stasera dal governo britannico, mentre si stanno delineando prospettive imminenti di un conflitto armato tra Grecia e Turchia, ha colto di sorpresa gli osservatori. Ma essa — soprattutto quando la si vede nel contesto delle condizioni poste da Londra — è la sola

via d'uscita che rimaneva agli anglo-americani. Quando si è deciso di ricorrere all'ONU, il ministro degli Esteri di Cipro aveva annunciato la sua partenza per le Nazioni Unite e il governo di Atene faceva sapere che se la Turchia avesse sbarcato truppe a Cipro, alla Grecia non sarebbe rimasta altra strada che il ricorso immediato al Consiglio di Sicurezza. Il momento era decisivo, una qualsiasi tergiversazione avrebbe potuto portare Londra e Washington insieme, davanti al Consiglio di Sicurezza, in qualità di accusati.

Proveniente da Atene, George Ball è giunto a Londra alle quattro del pomeriggio. In mattinata il premier inglese Home aveva riunito i suoi ministri e i capi militari. Il sottosegretario di Stato americano si è subito incontrato col ministro degli Esteri Butler e gli ha comunicato quanto aveva saputo ieri da Makarios, cioè la sua intenzione di ricorrere all'ONU subito. Washington e Londra hanno concluso che non si poteva più apporsi e che quindi conveniva che fosse la Gran Bretagna ad assumere l'iniziativa di chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza. Così, alla riunione, che si terrà probabilmente martedì, i governi britannico e statunitense potranno presentarsi come coloro che, prima di rivolgersi all'ONU, hanno tentato in ogni modo di assicurare la pace nell'isola » coi loro mezzi.

Il governo turco ha manifestato fino all'ultimo la sua ostilità rispetto al ricorso all'ONU. Ecco perché il governo di Cipro ha ragione di temere ancora un attacco dalla Turchia. Dopo che le navi spedite a Cipro erano rientrate al porto di partenza, Iskenderum, il comandante delle forze navali turche ha dichiarato che si era trattato solo di un'esercitazione. La Turchia — affermavano poco dopo fonti governative — non ha rinunciato al proprio diritto di intervento, previsto dai trattati di Zurigo e di Londra.

Mezzadria

approvato dal Consiglio. I dirigenti della Federmezzadria appartenenti al PSI chiedevano immediatamente un chiarimento. Dalla segreteria del sottosegretario socialista Cattani veniva smentita: il capo della segreteria smentiva in quanto continuava ad avere sott'occhio il testo concordato tra i partiti. A questo punto il nuovo responsabile della sezione

erano stati avanzati dal ministero di Grazia e Giustizia. I socialisti avrebbero a questo punto affermato che si riterranno liberi di presentare emendamenti.

Nel pomeriggio di ieri — dopo concitate riunioni e consultazioni avvenute nell'ufficio del vice presidente Nenni e al ministero e dell'Agricoltura — l'ANSA ha diramato questa nota: « In relazione alla avvenuta diffusione dei disegni di decreti di legge per l'agricoltura, approvati giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, negli ambienti competenti si precisa che i testi ufficiali di tali provvedimenti sono in corso di perfezionamento e saranno quanto prima diramati ». Il che indirettamente conferma il « giallo » che abbiamo narrato e pone nuovi interrogativi: cosa mai è stato approvato dal Consiglio in corso di perfezionamento e saranno quanto prima diramati? Il Consiglio tornerà a discutere il nuovo testo? O il Parlamento riceverà un testo in parte nato al di fuori del Consiglio? Interrogativi, come si vede molto inquietanti ai quali occorre dare una risposta.

Questa esigenza, del resto, è avvertita anche in alcuni settori della maggioranza. In una nota di ispirazione lombardiana, firmata nella tarda serata di ieri, si rileva, infatti, che talune informazioni attinenti particolarmente ai diritti del mezzadro (disponibilità del prodotto, compartecipazione alla gestione delle aziende ecc.) sono espresse in maniera che, ad un primo esame, si può prestare ad interpretazioni limitative.

« Ci sembra opportuno — aggiunge la nota — che il ministro proponente chiarisca, sempre che il testo dell'agenzia sia esatto, in sede di relazione, il reale contenuto di tali essenziali modificazioni all'ordinamento vigente e, correlativamente, si dichiari disposto ad accettare emendamenti che vi corrispondano e sottraggano così la legge ad un logorante contenzioso ».

Sull'insieme delle leggi varate dal governo il compagno on. Arturo Colombi, responsabile della commissione agraria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La riforma fatta dal governo è quella dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura. Il « giallo » che ha accompagnato il varo dei provvedimenti dimostra tra l'altro come i ministri d.c. considerino i loro partners di governo. Si tratta di uno scandalo non pochi precedenti. Anche il testo deve essere « perfezionato »? Il Consiglio tornerà a discutere il nuovo testo? O il Parlamento riceverà un testo in parte nato al di fuori del Consiglio? Interrogativi, come si vede molto inquietanti ai quali occorre dare una risposta.

Certo il governo ha dovuto accogliere almeno parzialmente alcune tradizionali rivendicazioni dei mezzadri. Non saremo noi a sottovalutare l'importanza dell'aumento della quota mezzadrile al 58 per cento. Insoddisfatti sono invece le proposte per la colonia e del tutto negativi quanto si propone per gli Enti di sviluppo: le misure per il riordino fondiario non soddisfano le esigenze di terra dei contadini. Queste leggi — ha

concluso il compagno Colombi — per il loro contenuto e per il ritardo con il quale vengono proposte, inevitabilmente aprono nuove possibilità di lotta unitaria nel paese e nel Parlamento: bisogna decisamente riuscire a migliorare questi provvedimenti rovesciando la linea di sviluppo capitalistica che sta alla base della scelta governativa. Occorre fare appello ai lavoratori e alle masse contadine, le quali debbono esprimere nelle settimane che verranno tutte le capacità di iniziativa e di mobilitazione delle quali sono capaci. Ai comunisti spettano in questo senso compiti importanti ».

In merito a quanto è accaduto il compagno Doro Franciscani, segretario generale della Federmezzadria ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Mi riservo di esprimere un giudizio dettagliato non appena potremo esaminare i testi completi. Debbo rilevare, però, che in base alle ultime notizie che si conoscono, risulta che anche per quanto riguarda la riforma dei patti agrari si sarebbe verificato un notevole peggioramento rispetto alle intenzioni che fino all'ultimo giorno erano state manifestate negli stessi ambienti del ministero dell'Agricoltura e rispetto al testo pubblicato da alcuni giornali ». Dopo aver rilevato che le intenzioni compiute alla stesura dell'accordo tra i quattro partiti, il compagno Franciscani così ha proseguito: « C'è rimasto quindi solo il 5% che è indiscutibilmente fattore di grande importanza e l'affermazione sulla irripetibilità della mezzadria; quest'ultima disposizione, peraltro, nel contesto della legge, corre il rischio di agevolare l'iniziativa dei concedenti alla trasformazione della mezzadria in conduzione con salariati. Gravissima è poi la decisione del Consiglio dei ministri di non affrontare il problema degli Enti di sviluppo, che dovrebbero operare nell'ambito del Piano verde: viene a mancare così la decisione su quella che è la questione fondamentale del superamento della mezzadria e della colonia in proprietà contadina ».

I compagni Gio Guerra e Renato Tramontani, segretari rispettivamente della Federmezzadria e della Federbraccianti hanno rilasciato una dichiarazione di severo giudizio sui provvedimenti governativi per l'agricoltura.

L'editoriale

non dare frutti fecondi. Ma assieme con tutto questo, non dimentichiamo la profonda e nuova ispirazione politica, nella quale la funzione nazionale della classe operaia e del suo partito di avanguardia era non soltanto implicita, ma affermata nel modo più chiaro, esplicito, evidente.

La testata stessa della nostra Unità esprimeva ed esprime questa profonda e nuova ispirazione politica. Celebrando, oggi, dopo quarant'anni, la sua fondazione; rievocando le vicende meravigliose della sua esistenza, noi celebriamo e rievociamo, quindi, un fatto nazionale, una conquista del movimento operaio e democratico che è stata realizzata nel nome della libertà, della emancipazione del lavoro, della redenzione e del progresso della nazione. E siamo impegnati, sulla via tracciata da tanto e così nobile lavoro, ad andare avanti. Molti successi abbiamo avuto. Ma altri, e decisivi, ci attendono ancora.



SCEGLIETE SICURI UNA DI QUESTE VETTURE HANNO TUTTE RAGGIUNTO IL SUCCESSO

La RENAULT è presente in Italia con una efficiente e capillare organizzazione, costituita da oltre 150 Commissionarie e più di 500 Officine Autorizzate, che vi assicurano un servizio di assistenza specializzato dovunque. Questa è la gamma Renault: CARAVELLE - R 8 - R 4 - R 4 L - CARGO

OGNI VETTURA RENAULT NELLA SUA CATEGORIA È UNICA

